Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in

Lavoro, Cittadinanza Sociale e Interculturalità

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

IMPARARE A SOGNARE

MINORI STRANIERI NEL CIRCUITO PENALE MINORILE

Relatrice
Dott.ssa Marilena Sinigaglia

Laureanda
Laura Di Lenna
Matricola 842207

Anno Accademico
2013/2014

Sommario

1. Analisi del fenomeno dell'immigrazione in Italia 2
1.1. Dai primi migranti alla situazione attuale 2
1.2. La legislazione che regola la presenza degli stranieri in Italia 5
1.3. Dati nazionali e regionali 9
2. I "minori stranieri": un universo variegato 12
2.1. Minori stranieri giunti in Italia con i genitori (prima generazione) 12
2.2. Minori stranieri ricongiunti (generazione 1 e mezzo) 13
2.3. Minori stranieri nati in Italia (seconda generazione) 14
2.4. Minori stranieri non accompagnati 16
3. La Giustizia Minorile in Italia 19
3.1. Introduzione: La Carta dei Diritti e dei Doveri dei Minorenni che incontrano i Servizi Minorili della Giustizia 19
3.2. Descrizione della struttura amministrativa nazionale 26
3.3. L'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni 29
3.4. Attività e prestazioni dell'USSM 36
3.5. Evoluzioni avute dal servizio negli ultimi anni 39
3.6. La rete 41
4. I minori stranieri nel circuito penale minorile in Italia 44
4.1. Dati aggiornati al 15 ottobre 2014 46
4.2. I fattori di rischio sociale, di devianza, condizioni predisponenti 49
4.3. La scuola nella riduzione del rischio della devianza 53
4.4. L'importanza del lavoro di rete 56
5. Ricerca svolta all'USSM di Venezia, sede di Padova 60
5.1. Aspetti sociali emergenti nel territorio specifico oggetto della ricerca 60
5.2. Metodologia della ricerca 62
5.3. Ipotesi di ricerca 64
5.4. Strumenti di ricerca 64
5.5. Raccolta dei dati 67
5.6. Storie di vita 68
5.7. Analisi dei dati 82
6. Conclusioni 88
7. BIBLIOGRAFIA 92

1. Analisi del fenomeno dell'immigrazione in Italia

Prima di entrare nello specifico argomento del presente lavoro, i minori stranieri nel circuito penale, è necessario dare uno sguardo d'insieme al fenomeno dell'immigrazione in Italia e a come il fenomeno si è modificato negli ultimi anni. Questo ci aiuterà poi nella riflessione specifica sui fattori sociali, personali, culturali che portano alcuni minori stranieri ad entrare nel circuito penale.

1.1. Dai primi migranti alla situazione attuale

L'Italia ha cominciato ad accogliere i primi immigrati negli *anni '70*, soprattutto provenienti da paesi europei e dal Nord Africa, con un livello di istruzione medio-alto. Il numero era talmente esiguo (143.838 unità) rispetto alla totalità della popolazione da non risultare fenomeno rilevante ne' a livello economico ne' tanto meno a livello di agenda politica.
Negli *anni '80* si registra, invece, un incremento di stranieri immigrati, quasi il doppio rispetto al decennio precedente (298.749 nel 1980 ma già nel 1984 superavano le 400.000 unità). Essi trovavano occupazione soprattutto in agricoltura nel sud del paese, nei servizi a bassa qualifica nelle grandi città, nell'edilizia, nel facchinaggio. Erano impiegati quasi esclusivamente nella fascia secondaria e marginale del mercato del lavoro svolgendo un ruolo importante in alcuni settori economici del paese in una fase di crisi dell'industria. Erano lavoratori arrivati in Italia come singoli e nella maggior parte dei casi il progetto migratorio prevedeva un sostegno alla famiglia di origine (le cosiddette rimesse) rimasta in patria e poi il rientro a casa e l'investimento dei propri risparmi. Erano considerati "lavoratori ospiti", temporanei, che servivano a svolgere alcune mansioni, solitamente le più pesanti e faticose, ma che rimanevano "invisibili" a livello di società civile. Erano caratterizzati da un'alta mobilità residenziale e da una mancanza di interesse all'integrazione. Era un'immigrazione unicamente economica, funzionale alle esigenze del paese ricevente. Lo dimostra il fatto che la prima legge che regolava la presenza di stranieri "lavoratori" è apparsa nel sistema giuridico italiano solo nel 1986, la quale ha previsto la prima "sanatoria" (regolarizzazione di stranieri già presenti sul territorio ma sprovvisti del permesso di soggiorno) che ha portato il numero degli immigrati regolari ad essere nel 1988 più di 640.000 (aumento del 214% rispetto ai primi anni 80).

Negli *anni '90* si registra uno spostamento di una quota di lavoratori stranieri dall'agricoltura all'industria, dal Sud al Nord del paese. Dal lavoro agricolo stagionale al lavoro industriale nelle piccole e medie imprese o al lavoro nel terziario nelle città medio-grandi, si sono creati così i primi nuclei di proletariato urbano d'origine straniera. E' interessante notare come si sia creata negli anni una sorta di specializzazione lavorativa su base etnica: cittadini albanesi e rumeni nell'ambito

dell'edilizia, senegalesi e marocchini nel commercio ambulante, egiziani nell'industria e la componente femminile nel settore dei servizi di cura.Quindi c'è un utilizzo maggiore della manodopera straniera in diversi settori produttivi del paese, manodopera molto flessibile nell'orario, a basso costo e spesso senza contratto quindi priva di qualsiasi copertura sia sanitaria che previdenziale.

Ma, soprattutto per il prolungarsi del soggiorno di molti stranieri, in questi anni cambia anche il progetto migratorio di molti di loro, che non è più una permanenza temporanea ma assume una tendenza alla stabilizzazione. Sempre di più si assiste alla presenza di immigrati che risiedono stabilmente nel nostro paese e che chiedono alla famiglia di raggiungerli.

La concessione dei ricongiungimenti famigliari (quindi l'accoglienza di persone per la maggior parte "improduttive" come donne e bambini) ha incontrato e tuttora incontra resistenze di vario genere malgrado vi sia il solenne riconoscimento del diritto a vivere con la proprio famiglia tra i diritti umani fondamentali.
Dal 1998 al 2008 i permessi di soggiorno per motivi di famiglia sono aumentati del 216% contro un incremento dell'88% dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro.
Grazie ad altre sanatorie nel 2005 gli stranieri residenti raggiungono i 3.035.144. Le ultime stime che si riferiscono all'anno 2012[1]indicano una popolazione straniera residente di 4.387.721 unità (3.764.236 soggiornanti non UE), pari al 7,4% della popolazione.

Negli ultimi anni il nostro paese è profondamente coinvolto in un fatto nuovo rispetto al fenomeno dell'immigrazione. A partire per primi non sono più soltanto uomini e donne sole, ma bensì madri che lasciano i figli in patria. Si formano così le cosiddette *famiglie transnazionali*, famiglie separate in cui le madri si sforzano di esercitare a distanza il proprio ruolo genitoriale, comunicando il loro attaccamento in tutti i modi a loro disposizione (telefono, denaro, doni, visite). Spesso la motivazione riferita della separazione è il benessere dei figli, ovvero si motiva l'emigrazione proprio per i figli, per poter provvedere meglio alle loro esigenze e ad assicurare loro un futuro migliore. Di questi allontanamenti, distacchi, e dei loro effetti sui famigliari che rimangono in patria parlerò più avanti. Il cosiddetto *care drain* (che si rifà all'espressione più famosa di *brain drain* e cioè *fuga di cervelli*) diventa l'emblema di una nuova stratificazione sociale. Le famiglie dei paesi ricchi possono meglio fronteggiare le loro necessità di accudimento, sia di anziani, si consideri a questo proposito il rapido invecchiamento della popolazione italiana, sia di minori tenendo conto del mondo del lavoro sempre più esigente e totalizzante con riferimentoall'orario di lavoro e alla flessibilità, utilizzando risorse che vengono

[1] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013

dall'estero. Nel paese di origine, invece, la famiglia che vede partire la moglie-madre, deve riorganizzare la propria vita quotidiana per riuscire a rimediare alla perdita del pilastro centrale.

Nel caso di madri sole, il ricongiungimento con i figli avviene quando questi sono adolescenti a causa del lavoro di badanti che le occupa 24 ore su 24 e che quindi non permette loro di prendersene cura.

A volte si assiste invece al ricongiungimento *a ruoli rovesciati* dove la parte attiva è la donna che chiede il ricongiungimento del marito. In questo caso i mariti sperimentano la dipendenza e perdita di status e una conseguente perdita di autostima che acuisce le difficoltà di inserimento nel tessuto sociale italiano e incrinano il clima famigliare.
I ricongiungimenti a guida maschile seguono più frequentemente lo schema tradizionale di famiglia formata da coniugi che sono anche i genitori riconosciuti di eventuali figli.
Specialmente per le donne latino-americane ed ucraine, invece, l'emigrazione e la maternità a distanza si combinano con forme famigliari incomplete o spezzate.
E' interessante vedere come nel caso dei migranti maschili le rimesse vengano mandate direttamente alle mogli che sono nella maggioranza dei casi quelle che si prendono cura della prole in patria, mentre nel caso delle donne primo migranti le rimesse vengono inviate o direttamente ai figli oppure a coloro che li accudiscono che raramente sono i mariti, spesso sono sorelle o nonne.
Globalmente meno del 15% delle donne ha fatto entrare in Italia il coniuge con visto per motivi di famiglia mentre per gli uomini il valore si attesta sopra al 50%. In media i tempi dei ricongiungimenti sono molto lunghi, quasi la metà dei residenti stranieri impiega più di sette anni ad attuare il ricongiungimento dell'intero nucleo famigliare.

Il ricongiungimento è più desiderato e praticato dai migranti che arrivano da lontano, come i latinoamericani. Per chi arriva da più vicino le minori distanze permettono forme circolatorie di migrazione, con visite reciproche che ricompongono temporaneamente l'unità famigliare.
I due maggiori ostacoli al ricongiungimento, basati sulle regole attualmente in vigore (come vedremo nel prossimo paragrafo) sono un'occupazione stabile, che raggiunga il minimo reddito richiesto e l'alloggio che deve rispondere a dei criteri igienici sanitari stabiliti per accogliere i famigliari.

C'è da segnalare, nel caso in cui le prime a migrare siano donne che lavorano nel campo dei servizi di cura, che spesso le famiglie italiane "datori di lavoro" svolgono

un ruolo di sponsor e le aiutano nell'espletamento di tutte le procedure burocratiche che la legge attuale richiede per ottenere il ricongiungimento familiare[2].

In base all'attuale legislazione il ricongiungimento, invece di essere inteso come una condizione che favorisce l'integrazione sociale dei migranti, viene concesso a quanti hanno già raggiunto con le proprie forze un grado elevato di integrazione e di benessere. Traspare un atteggiamento avaro sul piano dei diritti umani e della tutela dell'istituzione famigliare, che non giova neppure agli interessi di lungo periodo della società ricevente che deve puntare alla loro piena integrazione e coesione sociale[3].

1.2. La legislazione che regola la presenza degli stranieri in Italia

Rispetto alla questione normativa, alle leggi che regolano la presenza degli stranieri in Italia ci sono alcune sottolineature importanti da premettere. A livello europeo c'è una omogeneità sulla gestione della mobilità dei cittadini dell'Unione mentre c'è una grossa disparità, quale ambito di sovranità prettamente statale, sulle norme che regolano l'ingresso e la permanenza dei cittadini di paesi extra-europei. Esistono proprio due modelli di inclusione sociale: uno per gli stranieri europei, con estensione dei diritti di cittadinanza come effetto naturale e l'altro per gli stranieri extra europei per i quali la normativa sui diritti di cittadinanza è molto più diversificata e complessa. L'unica politica comune a livello europeo è quella contro l'immigrazione clandestina.
In Italia la prima legge sull'immigrazione (che tratta di persone e non solo di "lavoratori" extracomunitari come la legge 943 del 1986) è la legge "Martelli" n. 39 del 1990. Le legge prevedeva, per esempio, che l'immigrato regolare avesse la stessa assistenza sanitaria dei cittadini italiani, ma in pratica esistevano dei requisiti per l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale che non gli permettevano di esercitare il proprio diritto (esempio la residenza, avere un'occupazione, rinnovo annuale ecc.)
Il Decreto Legislativo "Dini" n.489 del 1995 introduce l'assistenza sanitaria a tutti gli immigrati sia regolari, che irregolari, clandestini … verrà modificata successivamente.

Legge Turco Napolitano n. 40 del 1998 (chiamata ancora *Testo Unico*) prevede l'equiparazione degli stranieri *regolari* ai cittadini italiani non solo riguardo ai diritti civili ma anche all'accesso ai servizi socio-sanitari (carta di soggiorno dopo cinque anni di permanenza, ricongiungimento famigliare ecc.). Anche per gli irregolari è

[2] *I NUMERI pensati – Minori Stranieri e Giustizia Minorile in Italia* a cura di Isabella Mastropasqua, Tiziana Pagliaroli, Maria Stefania Totaro, Ministero della Giustizia, 2009

[3] *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali***.** Paolo Morozzo della Rocca Edizioni Utet giuridica, 2012

possibile usufruire delle cure mediche ambulatoriali e ospedaliere urgenti e tutte le cure "preventive ed essenziali per la tutela della salute". Obbligo scolastico di tutti i minori, a prescindere dalla regolarità o meno del soggiorno.

Legge Bossi Fini n. 189 del 2002 prevede il *contratto di soggiorno* legando strettamente la permanenza nel paese alla presenza di un contratto di lavoro, inasprisce le espulsioni e criminalizza la presenza irregolare (clandestini). Si instaura sempre più un sistema di inclusione ed esclusione, una profonda differenziazione e stratificazione giuridica (e "civica") delle persone straniere a seconda della tipologia del permesso di soggiorno (gli stessi regolari possono avere un permesso di soggiorno a termine, di lungo periodo, carta di soggiorno, richiedente asilo ecc).

La legge Maroni (94/2009) cosiddetta *"pacchetto sicurezza"* restringe ancora di più le possibilità per gli stranieri di ottenere un permesso di soggiorno e di richiedere il ricongiungimento famigliare. La legge n. 94 prevede che tutti i pubblici ufficiali (eccetto operatori sanitari e docenti) hanno l'obbligo di denunciare il cittadino straniero irregolare. Lo straniero ha l'obbligo di dimostrare la regolarità del soggiorno ai fini dell'accesso ai servizi (esclusi sanitari e scolastici), quindi non si può sposare, ne' denunciare lo sfruttamento del datore di lavoro che offre occupazioni "in nero". La nuova legge introduce, per la concessione del ricongiungimento famigliare "l'idoneità" abitativa dell'alloggio, di cui sono sprovvisti moltissime case del costoso mercato privato. C'è l'introduzione del "permesso a punti" (accordo di integrazione), che prevede la perdita di punti per ogni infrazione o condanna e l'acquisto tramite contratti di lavoro, corsi di formazione ecc.. C'è dunque il rischio della perdita dell'autorizzazione al soggiorno. Il rilascio del permesso "CE per soggiornanti di lungo periodo" è condizionato dal superamento di una prova di conoscenza della lingua italiana. Viene introdotto un contributo tra gli 80 e i 200 euro per ogni rilascio o rinnovo del permesso di soggiorno, l'abolizione del "silenzio assenso" dopo 180 giorni ai fini del rilascio del nulla-osta da parte delle prefetture, pur in un contesto di ritardi della pubblica amministrazione. Il tempo necessario per presentare la domanda di cittadinanza in seguito a matrimonio passa da sei mesi a due anni. Viene introdotta anche la reclusione da sei mesi a tre anni a coloro che danno in affitto un immobile a stranieri privi di permesso di soggiorno regolare.
Sono tutte modifiche di legge molto pesanti soprattutto se pensiamo che vengono introdotte nel momento in cui scoppia anche in Italia la crisi economica che rende particolarmente precari e vulnerabili le condizioni lavorative degli stranieri.

Così come le notizie che riguardano il tema dell'immigrazione e dell'integrazione degli stranieri in Italia è quotidianamente presente sulla stampa e nei media, anche

la normativa che regola la permanenza degli stranieri in Italia è in continuo mutamento. Riporto solo due esempi molto recenti.
Nel mese di marzo 2014 la direttiva 2011/98/UE, ha portato ad un decreto legge che introduce la semplificazione e l'introduzione del "permesso unico di lavoro" al fine dichiarato di dare più protezione ai lavoratori stranieri rispetto ai servizi di welfare.
Nello stesso mese di marzo 2014 in Parlamento è in discussione la proposta di diminuire il periodo massimo di trattenimento degli stranieri irregolari nei CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) da 18 mesi a 90 giorni.

A causa della situazione mondiale, soprattutto dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, e alle campagne sui media volte a trovare nell'immigrato il capro espiatorio dei problemi sociali anche nel nostro paese negli ultimi anni è cresciuta la paura verso lo straniero, il "diverso" e l'approccio verso l'immigrato è sempre più "difensivo".
Il fatto che dal 1987 al 2012 ci siano state in Italia sette sanatorie che hanno regolarizzato molti stranieri residenti nel nostro territorio rivela come l'atteggiamento (normativo ma di conseguenza anche dell'opinione pubblica) sia che il permesso di soggiorno è una *"concessione"* del governo italiano, non un diritto dell'individuo.
La distinzione sempre più marcata tra regolarità del soggiorno e la clandestinità ci porta ad avere una concezione dell'immigrato "meritevole" da un lato, e quindi anche soggetto integrato e attivo nella società, e dall'altro l'immigrato "non meritevole" in quanto clandestino, poco importa se perché ha commesso reati gravi o semplicemente perché ha perso il lavoro e di conseguenza gli è scaduto il permesso di soggiorno.
La materia del diritto dell'immigrazione in Italia è decisamente ampia, complessa e richiederebbe un approfondimento che porterebbe lontano dagli obiettivi di questo lavoro.

Ritengo però importante descrivere brevemente le *politiche per l'integrazione* che esistono in Italia: quali attività prevedono e quali enti ne hanno la responsabilità.
La legge 40 del 1998 aveva previsto un *Fondo Nazionale per le Politiche Migratorie* che veniva ripartito per l'80% alle Regioni e il 20% rimaneva al Ministero delle Politiche Sociali. Anche se le risorse economiche erano scarse era molto importante in quanto riconosceva l'immigrato non più "solo" come lavoratore ma come "nuovo cittadino" soggetto di diritti. Il Fondo si prefiggeva di sostenere iniziative per una concreta integrazione dello straniero nel tessuto sociale.
Nel 2000 la Legge 328 istituisce un *Fondo per le Politiche Sociali* che ingloba i vari fondi di settore. Alcune Regioni inseriscono delle clausole per salvaguardare le risorse per settori oggettivamente più deboli come immigrati, povertà e dipendenze.

Attualmente la materia dell'immigrazione si deve considerare competenza nazionale per quanto riguarda i flussi di ingresso, la condizione giuridica dello straniero e la tutela dell'ordine pubblico mentre le politiche di integrazione sono di *competenza delle Regioni* e degli *Enti Locali*.

Nello specifico, in Veneto, dati del 2009, i comuni hanno speso per l'integrazione degli immigrati il 3,5% del totale della spesa sociale. Nel piano triennale della Regione Veneto (in base alla *Legge 9/1990*) la programmazione è composta da due livelli:
Azioni di formazione la cui titolarità è affidata alle sette Province
Azioni di integrazione sociale e scolastica la cui titolarità è affidata alle ventuno Conferenze dei Sindaci[4].

Le priorità delle azioni a livello provinciale sono le seguenti:

- Formazione ed informazione ai lavoratori stranieri sulla sicurezza nei luoghi di lavoro con particolare attenzione al settore dell'edilizia;
- Percorsi formativi ed informativi sulla cultura e la lingua veneta per gli stranieri che operano nell'ambito delle relazioni di cura alla persona;
- Formazione ed aggiornamento degli operatori dei servizi, operatori aziendali, operatori di sportelli e on-line, *mediatori linguistico culturali*;
- Coordinamento con prefetture e questure e gli sportelli unici immigrazione sulla nuova normativa.

Le priorità a livello locale (conferenze dei sindaci) sono:

- Inserimento scolastico, insegnamento della lingua italiana e promozione degli interventi educativi rivolti ai minori;
- Aggiornamento degli insegnanti, degli operatori della scuola e valorizzazione dei *mediatorilinguistico-culturali*; aggiornamento sulla normativa nazionale e regionale, regole di soggiorno e in materia di lavoro;
- Inserimento delle donne straniere;
- Promozione del dialogo la cultura veneta e le altre culture.

Si stima (dati 2011 di Italia Lavoro[5]) che in Veneto il 78% dei comuni sono stati coinvolti da suddette attività e più della metà degli Istituti Scolastici hanno aderito con il coinvolgimento del terzo settore e le stesse associazioni di immigrati.

Tutto questo sforzo per l'integrazione emerge dalla rilevazione a livello nazionale di un "deficit di implementazione delle leggi" (Boffo 2002) , ovvero dal fatto che

[4] Le attività delle Province e delle Conferenze dei Sindaci vengono realizzate con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro che gestisce la Rete per l'Immigrazione e il relativo portale *www.venetoimmigrazione.it*

[5] Le attività delle Province e delle Conferenze dei Sindaci vengono realizzate con l'assistenza tecnica di Italia Lavoro che gestisce la Rete per l'Immigrazione e il relativo portale *www.venetoimmigrazione.it*

riconoscere agli stranieri dei diritti sociali a livello giuridico non è sufficiente per garantire loro un effettivo accesso ai servizi.

Elena Spinelli, sociologa, nel libro "Immigrazione e servizio sociale" individua diversi tipi di "barriere all'accesso"[6]:

- giuridico-legali (a seconda dello stato giuridico dell'immigrato)
- burocratico-amministrative (per esempio il requisito della residenza)
- organizzative (rigidità degli orari e lentezza delle procedure)
- economiche (pagamento ticket, difficile riconoscimento indigenza per STP, rette asili)
- istituzionale (purtroppo la complessità delle norme, la differente applicazione in singole regioni e in singole ASL, aumenta la discrezionalità dell'operatore che si trova ad avere un potere maggiore di quello che già ha nei confronti degli italiani).

L'accesso alle risorse del welfare presuppone sicuramente una conoscenza del sistema dei servizi che è molto scarsa tra la popolazione straniera.

"Il problema che pongono gli immigrati è quello di rivendicare insieme un diritto all'uguaglianza e un diritto alla differenza che è il problema delle democrazie"[7]

1.3. Dati nazionali e regionali

Di seguito elenco alcuni dati, tratti dal Dossier Statistico IDOS/UNAR 2013[8] che mi sembrano significativi rispetto alla presenza degli immigrati in Italia, con un approfondimento sulla Regione Veneto.

Popolazione straniera residente 4.387.721 pari al *7,4%* del totale della popolazione in Italia

- Il 53% sono *donne*
- Il 24% sono *minori*

Distribuzione territoriale: 35,2% Nord Ovest, 26,6% Nord Est, 24,2% Centro, 10% Sud, 4% nelle Isole.

Ripartizione per *continente*: 50,3% Europa, 22,2% Africa, 19,4% Asia, 8% America.

Prime cinque *nazionalità*: Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina.

Settore di impiego:

- Servizi il 62% (23% servizi alle famiglie, poi alberghi e ristoranti e commercio)
- Industria il 33% (14,2% costruzioni, 18,8% industria in senso stretto)
- Agricoltura 4,9%

[6] *Immigrazione e servizio sociale*, Elena Spinelli Edizioni Carrocci Faber, 2005

[7] *Ibidem*

[8] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013

Permessi di soggiorno: il 22,1% per lavoro, il 18,7% per famiglia (compresi i minori), 1,4% studio, 2% asilo/umanitario. Il 54,3 % sono permessi di Soggiorno di Lungo Periodo mentre il 45,7% sono permessi di soggiorno a termine.
Dal 2009, con l'avvio del Fondo Europeo per i *Rimpatri Assistiti*, sono 2.283 i migranti assistiti nel rimpatrio volontario e nella reintegrazione in patria. Per lo più provengono da Tunisia, Ecuador, Perù, Marocco ecc.
Dal Sistema di Protezione per Richiedenti *Asilo e Rifugiati* (*SPRAR*) nell'anno 2012 sono state accolte 7.037 persone: Afghanistan, Somalia, Nigeria, Pakistan, Eritrea.
Tasso di occupazione (tra i 15 e i 64 anni di età): maschi il 71,5% (contro i 66% degli italiani), femmine 50,8% (contro 46,7% delle italiane). Totale 60,6% degli stranieri sono occupati contro il 56,4% degli italiani.
Retribuzione netta mensile 968,00€ gli stranieri contro i 1.304€ degli italiani.
Imprenditorialità straniera: 7,8% del totale delle imprese sono straniere (aumento del 5,4% dal 2011), soprattutto del Marocco, Romania, Cina e Albania.
Il IX Rapporto CNEL ha evidenziato gli *indici di integrazione* degli immigrati nel territorio nazionale, cioè il potenziale di integrazione che viene dato da fattori oggettivi quali l'inserimento sociale ed occupazionale.
Rispetto al 2009 la Regione Emilia Romagna è salita di 4 punti nella graduatoria, la Sardegna di 10 punti, mentre il Trentino Alto Adige è passato dal 10° al 16° posto e il Veneto dal 5° al 10° posto della graduatoria. Sicuramente questi dati riflettono l'impatto che la crisi economica ha avuto negli ultimi anni nelle varie regioni.

Veneto

Gli stranieri residenti nella nostra regione sono 487.000, il *10% della popolazione totale*, percentuale quarta più alta tra le regioni italiani dopo l'Emilia Romagna, la Lombardia e l'Umbria.
Percentuale di nati stranieri è del *22% sul totale delle nascite* (contro il 15% della media nazionale).
La Provincia con il numero più altro di stranieri è Verona (20,7%), seguita da Treviso (20,3%), Vicenza (19,4%) e Padova (18,5%). Belluno ha solo il 2,7% di stranieri residenti.
In Regione Veneto il 49,2% sono donne, il 26,6% sono minori (superiore alla media nazionale di due punti) e più del *62% possiedono un permesso di soggiorno di durata illimitata*.
I più numerosi, tra i non comunitari, vengono dal Marocco (15%), dall'Albania (10%), dalla Cina (9%). Se comprendiamo anche i comunitari la cittadinanza più rappresentativa è quella rumena.
Se da un lato in Veneto il 17,8% dei lavoratori occupati è straniero (quarta incidenza più alta in Italia), dall'altro ha un saldo occupazionale negativo con il 95 di assunti nel corso dell'anno ogni 100 cessazioni.

Il 9,3% dei permessi di lavoro scaduti non vengono rinnovati (media nazionale 8,8%). Il *tasso di imprenditorialità* straniero è più basso della media italiana di un punto percentuale; solo le Province di Rovigo e Verona superano il 6%.
Rispetto all'*inserimento sociale* il Veneto registra una forte componente problematica in ambito di accesso al mercato immobiliare, alla competenza linguistica e ai percorsi di qualificazione dei minori. La maggior parte degli studenti stranieri sono canalizzati in scuole di formazione tecnico-professionale, solo il 14,6% sono iscritti ad un liceo. Inoltre la competenza linguistica dei non comunitari in Veneto è molto bassa se si pensa che solo il 53,8% supera il test di lingua italiana (media nazionale del 66%). A Belluno supera l'esame il 71% contro solo il 36,7% di Padova (ultima delle province italiane).

Rispetto alla discriminazione, nella Regione Veneto (secondo l'Osservatorio Regionale Antidiscriminazione), delle 230 segnalazioni del 2013 ben 195 riguardavano l'uso di parole "sporche" nei media locali.
"Se gli organi di stampa continuano a descrivere il fenomeno dell'immigrazione con toni allarmistici, invece che di stabilità ed integrazione, rischiano di far sì che l'immigrato sia visto come un pericolo e non come una persona. Ignoranza, paura e concorrenza sono i tre steccati che la cattiva informazione contribuisce ad erigere tra italiani e stranieri. Ignoranza perché la stampa non restituisce sempre dei messaggi veritieri, paura perché spesso l'immigrato è etichettato come "mostro" da evitare; e concorrenza perché l'immigrato è visto come un privilegiato rispetto ad un italiano"[9].

[9] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013

2. I “minori stranieri”: un universo variegato

2.1. Minori stranieri giunti in Italia con i genitori (prima generazione)

Li chiamiamo prima generazione perché rappresentano quei bambini che hanno condiviso l’emigrazione insieme ai propri genitori e che quindi hanno affrontato l’inserimento nella società insieme a loro.
Rappresentano un fenomeno che era più frequente negli anni ottanta e i primi del ’90, quando la legislazione sugli ingressi era più semplice e meno rigida e quando il mercato del lavoro dava più opportunità anche agli stranieri di trovare un impiego di buon livello. Si trattava in molti casi di immigrati di ceto medio, con un livello di scolarità abbastanza alto (professionalità quasi mai riconosciuta e quindi impiegati in lavori di livello molto più basso).
Un ruolo molto importante in questi casi è stato l’aiuto di qualcuno giunto nel paese prima di loro. Era sufficiente un amico, un parente o qualcuno dello stesso villaggio residente in Italia da più tempo che gli “preparasse la strada”: principalmente con la possibilità dell’inserimento in un impiego, magari nella stessa fabbrica, e poi con una soluzione abitativa, più delle volte condivisa con altri connazionali.

Con l’aumentare del numero degli immigrati, l’irrigidirsi della normativa degli ingressi, la crisi economica (che aumenta il periodo necessario per trovare un lavoro e nella maggior parte dei casi è un lavoro a termine) è sempre più difficile e rischioso che una famiglia intera (padre, madre e bambino) decida di emigrare in Italia insieme. E’ molto più frequente, come ribadito precedentemente, l’arrivo di un singolo (uomo o donna), molto più flessibile e mobile nella ricerca di un lavoro e di un inserimento sociale. Non appena, grazie ai risparmi e alle reti sociali, riescono a preparare le condizioni adatte chiedono il ricongiungimento o solo del partner oppure del partner insieme alla prole.
Se guardiamo bene, poi, nella pratica ci sono molte eccezioni. E’ umanamente capibile la necessità dell’unità famigliare e questa in molti casi porta ad accelerare il processo del ricongiungimento senza che vi siano le condizioni minime necessarie per un ingresso regolare. Nel passato era più facile far entrare in Italia parenti con visto turistico e poi farli insediare in casa propria cercando ex post di regolarizzare la loro posizione. Oggi la legislazione è molto rigida e le espulsioni molto frequenti.

2.2. Minori stranieri ricongiunti (generazione 1 e mezzo)

A livello normativo, in base all'art. 31 del testo Unico dell'Immigrazione, viene iscritto nel permesso di soggiorno del genitore il minore giunto in Italia con meno di 14 anni. Al compimento del 14° anno di età gli viene dato un permesso per motivi famigliari fino al 18° anno. Al minore venuto in Italia dopo aver compiuto 14 anni gli viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi famigliari della durata uguale a quello del famigliare che ha chiesto il ricongiungimento.
Avere dati precisi su questo ambito è molto difficile ma quello che sappiamo è che sono in aumento, per i motivi di cui abbiamo parlato nel primo capitolo, i ricongiungimento di minori sopra i dieci anni. Un dato che possiamo rilevare dalle statistiche delle scuole è che attualmente in Italia nella primaria di II grado solo il 12,2% degli stranieri sono nati in Italia, quindi ci sono 153.756 studenti stranieri arrivati con i propri genitori o attraverso un ricongiungimento[10].

Ovviamente è molto diverso, non solo a livello normativo, ma anche e soprattutto a livello umano e sociale, arrivare in Italia all'età di 4/5 anni e arrivarci, invece, quando si è già adolescenti, a 12/14 anni.
Per questo motivo alcuni studiosi, tra cui Rumbaut[11], hanno introdotto una distinzione decimale:

- generazione 1,25 i ragazzi emigrati tra i 13 e i 17 anni
- generazione 1,50 i ragazzi emigrati terminata la scuola primaria nel paese di origine
- generazione 1,75 bambini emigrati in età pre-scolare

I bambini che giungono nel nostro paese quando sono piccoli e fanno tutto il loro percorso scolastico e di socializzazione in Italia non si sentono stranieri, non si sentono immigrati, si sentono italiani. Cercano quindi in ogni modo di rivendicare un'uguaglianza che spesso incontra ostacoli di tipo sociale e giuridico. Spesso il minore è vittima di discriminazione per una diversità somatica e culturale che non sente propria. Questo in molti casi lo porta a vivere in maniera conflittuale il rapporto con la famiglia di origine e il rapporto con i propri pari. Si trova di fronte alla grande fatica di "negoziare" un'identità che gli dia quell'equilibrio e stabilità che necessita per una crescita serena.
I ragazzi che emigrano dopo i dieci anni sentono forte la loro diversità, il processo di integrazione è più lungo e doloroso. La lingua, il sistema dei valori, tutto è nuovo e

[10] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013

[11] *Ties that Bind: Immigration and Immigrant Families.* Rubén G. Rumbaut University of California, Irvine - Department of Sociology 1997

spesso si rifugiano in amicizie con ragazzi della stessa etnia, un modo per sentirsi qualcuno e per rivendicare la loro appartenenza.

La sfida per la società italiana, per le comunità locali, i servizi territoriali, gli istituti scolastici è quella di riuscire a far sentire il ragazzo accolto; non può esserci integrazione se prima non c'è un'accettazione dell'identità del minore che si inserisce in un contesto diverso dal suo.
Sul territorio italiano ci sono esempi, tra cui il Centro COME[12] di Milano, di realtà dove questa sfida è affrontata con serietà, competenza e passione e altri in cui è più difficile, per mancanza di risorse e per paura di aprirsi al diverso e al cambiamento.

2.3. Minori stranieri nati in Italia (seconda generazione)

Il minore straniero nato in Italia da genitori entrambi stranieri è inserito nel permesso di soggiorno dei genitori, come abbiamo visto sopra, fino al compimento dei 14 anni quando acquista il permesso di soggiorno per motivi famigliari.
In Italia, infatti, secondo la legge del 1992 n. 91 e nello specifico secondo il d.p.r. 362/1994 che regola le modalità di acquisto della cittadinanza, vige lo *ius sanguinis* cioè l'acquisto della cittadinanza dei genitori e non dello stato in cui avviene la nascita del minore (chiamato invece *ius soli*).
Nello specifico, ai sensi dell'art. 4 della suddetta legge, lo straniero nato in Italia e che abbia *"risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno da tale data".*
Nel caso in cui uno dei due genitori acquisti la cittadinanza italiana, il minore "convivente" con lui ai sensi dell'art. 14 acquista anche lui la cittadinanza. La convivenza deve essere *"stabile ed effettiva ed opportunamente attestata con idonea documentazione".*
Ai sensi dell'art. 1 invece, il minore nato in Italia da un genitore italiano e l'altro straniero acquista automaticamente la cittadinanza italiana.
Secondo i dati che abbiamo riportato nel capitolo precedente, in Veneto attualmente il 22% dei nuovi nati sono stranieri.

[12] Il Centro COME (www.centrocome.it) è un servizio della Cooperativa Sociale "Farsi Prossimo" che opera dal 1994 per promuovere:
– l'inclusione sociale e culturale dei bambini e dei ragazzi stranieri in Italia;
– l'inserimento educativo e scolastico degli alunni che hanno origini altrove;
– lo scambio e la valorizzazione delle biografie personali, dei riferimenti culturali e delle lingue d'origine;
– la tutela delle situazioni di vulnerabilità attraverso l'attenzione alla storia di ciascuno, alla cura e alla relazione.

Il problema del welfare investe la questione della piena partecipazione degli immigrati e delle loro famiglie alle politiche di redistribuzione del reddito. Grazie alla pressione della legislazione a livello europeo (legge 97/2013) l'Italia è stata "costretta", per esempio, ad estendere anche ai "lungo soggiornanti" il beneficio dell'assegno INPS per i nuclei famigliari numerosi.

Dal 2002 al 2005 gli studenti di nazionalità non italiana iscritti a scuola sono aumentati annualmente del 20%, dal 2005 al 2008 sono aumentati annualmente del 15% mentre nell'anno scolastico 2012/2013 l'incremento è stato solo del 4,1%. Le cause di questo ridimensionamento della crescita è sicuramente da imputare da un lato alle restrizioni dei nuovi ingressi, inclusi i ricongiungimenti, dall'altro alla crisi economica che porta molti stranieri a decidere di crescere i propri figli in patria mandando i loro guadagni perché non riescono a far fronte ai più alti costi della vita in Italia.

Del totale degli studenti stranieri il 20,9% frequenta la scuola dell'infanzia (9,8% sul totale degli studenti), il 35,1% frequenta la scuola primaria (9,8% del totale degli studenti) il 21,7% la scuola secondaria di I° grado (9,6% del totale degli studenti), il 22,3% frequenta la scuola secondaria di II° grado (6,6% del totale degli studenti). Il dato interessante è che del totale dei bambini che frequentano la scuola dell'infanzia l'80% sono nati in Italia, nella scuola primaria il 60% è nato in Italia, nella secondaria di I° grado il 31,8% e nella secondaria di secondo grado sono solo 12,2% i nati in Italia[13].
Dall'Anagrafe Nazionale degli Studenti risulta che la dispersione scolastica coinvolge più gli stranieri che gli italiani: 0,49% nella secondaria di I° (contro lo 0,17% degli italiani), il 2,42% nella secondaria di II° (contro l'1,16% degli italiani). Tra gli studenti stranieri i più a rischio sono i nati all'estero (85%) e quelli che frequentano istituti tecnici e professionali[14].

I risultati sul piano scolastico delle seconde generazioni di immigrati, che permangono statisticamente inferiori a quelle degli "italiani", sono anche la conseguenze delle più limitate risorse a disposizione delle famiglie immigrate che rendono meno accessibili fonti di conoscenza complementari a quelle offerte dal sistema scolastico.

---

[13] *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 20123/2013* Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Servizio statistico, Roma 2013

[14] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013

"Il settore strategico dell'educazione e della formazione sembra avere ancora normative che risultano spesso prassi discriminatorie che ostacolano un percorso di effettive pari opportunità per le seconde generazioni di immigrati"[15]. Ma dell'importanza della scuola nel percorso personale e umano del minore straniero ne parlerò più diffusamente nel paragrafo 4.3.

2.4. Minori stranieri non accompagnati

Definizione di "minore non accompagnato" (secondo il Testo Unico dell'immigrazione art.32): *minore non avente la cittadinanza italiana o di altri stati dell'Unione Europea che, non avendo presentato domanda di asilo, si trova sul territorio dello stato privo dell'assistenza dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili*. Sono da escludere, quindi, i minori titolari di protezione sociale (ex art. 18 "sfruttamento e prostituzione").

Ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1961 le autorità giudiziarie sono competenti alla protezione dei minori. Viene nominato un tutore che assiste il giudice tutelare nel decidere l'alloggio, il percorso formativo o lavorativo. Non c'è obbligo di residenza con il tutore. Possono essere affidati a familiari (fino al quarto grado). Lo status di "minore non accompagnato" è una condizione giuridica residuale, in mancanza cioè dei presupposti di condizioni più favorevoli.

Tipo:

- *Permesso per motivi familiari*: possono usufruirne i minori di più di 14 anni che sono affidati a famigliari. Possono lavorare e convertirlo al compimento della maggiore età in permesso di lavoro o altro.
- *Permesso per minore età*: è temporaneo finché non si creano le condizioni per un altro tipo di permesso. Non consente di lavorare ne' di essere convertito alla maggiore età.
- *Permesso per integrazione sociale*: devono essere arrivati in Italia prima dei 15 anni e aver seguito per due anni un progetto di integrazione. Può essere convertito in un normale permesso di soggiorno per lavoro dimostrando di risiedere sul territorio da almeno tre anni e avere i requisiti del reddito minimo e dell'alloggio idoneo.
- *Permesso per protezione sociale (ex art. 18):* nei casi di sfruttamento, prostituzione minorile e minori che commettono reato. Possono lavorare, accedere ai servizi sociali e alle liste di collocamento. E' temporaneo, vale sei mesi e rinnovabile per un anno o per la durata del progetto di protezione.

[15] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013

Il 2011 ha rappresentato un anno straordinario rispetto all'arrivo di stranieri via mare: 62.692 di cui 4.209 minori non accompagnati. Principalmente dalla Tunisia e dalla Libia.
Nel 2012 il fenomeno si è ridimensionato: 13.267 di cui 1.999 minori non accompagnati.
Dal 1 gennaio al 31 agosto 2013 sono sbarcai sulle coste italiane 21.241 migranti di cui 2.908 minori non accompagnati.
Rispetto al 2012 sono aumentati i minori non accompagnati dall'Eritrea, dall'Egitto e dalla Somalia e sono diminuiti gli afgani. Grosso aumento dei minori dalla Siria: 59 nel 2012, 446 nel 2013[16].

Al 31 luglio 2013 i minori non accompagnati segnalati dal ministero del lavoro e delle Politiche Sociali presenti in comunità erano 5.950, per lo più dal Bangladesh, dall'Egitto, dall'Albania. Segnalati ma irreperibili sono altri 1.452 per lo più afgani, egiziani e somali.
Questi dati non comprendono i minori non accompagnati comunitari (quindi anche rumeni), i minori non accompagnati che hanno chiesto protezione internazionale e quelli che rimangono invisibili alle istituzioni perché non accedono al sistema di protezione.
"Si segnala che in Italia non esiste ancora un sistema nazionale organizzato di protezione e tutela dei minori stranieri non accompagnati, la gestione del loro arrivo e la loro presenza sul territorio si compie in modo disorganizzato, con un continuo rimpallo di competenze e responsabilità tra istituzioni locali e nazionali e tra gli stessi ministeri, con l'effetto di esporre proprio chi è più vulnerabile a rischi anche gravissimi. Gli aspetti più critici sono la procedura di identificazione, i tempi di permanenza nei centri di accoglienza e la gestione al compimento del 18°anno"[17].

E' dunque molto importante, quando si parla di minori stranieri, sapere che ci si riferisce in modo generico ad un *universo variegato* di persone e di situazioni.

Le condizioni sociali e giuridiche, per esempio, di un minore straniero di seconda generazione sono profondamente diverse da quelle di un minore straniero non accompagnato ed è fondamentale, per gli operatori del sistema scolastico e socio-sanitario che sono chiamati ad accompagnarli nel processo di integrazione e di sostegno, conoscerle a fondo.

[16] *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013
[17] *Ibidem*

Ritengo allo stesso tempo che sia urgente, in Italia come in tutta Europa, visto anche i recenti fatti di cronaca, promuovere una maggiore conoscenza e corretta informazione a livello generale di società civile su questi temi per combattere ogni forma di pregiudizio e di paura ingiustificata e diffondere una cultura dell'accoglienza e della responsabilità condivisa.

3. La Giustizia Minorile in Italia

3.1. Introduzione: La Carta dei Diritti e dei Doveri dei Minorenni che incontrano i Servizi Minorili della Giustizia

Questa Carta è stata realizzata con il cofinanziamento del Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini di Paesi Terzi 2007-2013 (FEI), nell'ambito del progetto CO.S.MI. - Comunicazione sociale e minori stranieri nei sistemi di Giustizia europei - promosso dal Ministero della Giustizia, Direzione Generale per l'Attuazione dei Provvedimenti Giudiziari e attuato dall'Istituto Psicoanalitico per le Ricerche Sociali (IPRS) e dalla Casa San Benedetto - Istituto Don Calabria. Questa versione è aggiornata al 26 settembre 2013. Ha un linguaggio semplice in quanto è indirizzata direttamente al minore.

INDICE

- Preambolo
- Compiti della Giustizia Minorile
- L'obiettivo della giustizia minorile
- I servizi della giustizia minorile
- Le regole delle strutture di custodia
- Diritti e Doveri
- Glossario

Preambolo

Tutti i minorenni sottoposti a procedimenti penali, a qualunque dei Servizi accedano e in qualsiasi fase processuale si trovino, ricadono nella responsabilità del Dipartimento della Giustizia Minorile, che opera nell'interesse del minorenne, garantendone la sicurezza e definendo - in attuazione delle prescrizioni della Magistratura Minorile o d'intesa con la medesima - il ***progetto educativo più idoneo***. In questa funzione di tutela, che la Giustizia Minorile svolge in collaborazione con le altre agenzie educative (scuole, agenzie di formazione professionale), famiglie, ASL e servizi territoriali, il minorenne deve essere sempre trattato nel pieno ***rispetto della sua dignità*** affinché l'esperienza nei Servizi della giustizia possa assumere tutta la sua valenza educativa. I principi del rispetto del minorenne, ampiamente definiti dal legislatore e che fanno proprie le indicazioni delle Carte internazionali e delle più recenti direttive, informano ogni aspetto dell'operato dei Servizi della Giustizia Minorile.

Essi riguardano in particolare l'importanza di garantire: che al minorenne venga sempre data l'opportunità di esprimere la propria opinione così come i propri bisogni e che tali opinioni e bisogni siano adeguatamente presi in considerazione; che il personale sia opportunamente qualificato e formato per interagire con i minorenni;

che la presa in carico sia realizzata da ***un équipe multidisciplinare***; che al minore siano garantiti il ***diritto all'educazione e alla salute***; che egli non sia esposto a trattamenti o condizioni di vita degradanti, ma al contrario che essi siano improntati a standard qualitativi elevati e che riconoscano tutte le specificità della particolare fase di vita dell'adolescente.

Il pieno rispetto della dignità è promosso anche garantendo che il minorenne possa sempre trovare personale disponibile ad interagire con lui/lei e abbia sempre la possibilità di mantenere i necessari contatti con i famigliari, le persone significative, il proprio avvocato di fiducia, e che egli sia adeguatamente informato dei suoi diritti e dei suoi doveri.

Tutto ciò rende evidente come si debba porre la massima attenzione sia nel condividere con il minorenne ogni decisione presa nel suo interesse, e quindi nel fare in modo che egli sia realmente posto nella ***condizione di parlare e di essere ascoltato***, sia nel garantire sempre una puntuale e ***corretta informazione*** su diritti, doveri, fasi del procedimento penale, andamento del progetto educativo. Tali principi operativi devono essere assunti da tutto il personale della Giustizia Minorile, indipendentemente da funzione e qualifica.

Il personale della Giustizia sa, inoltre, che le regole che reggono il Sistema Minorile sono quelle dell'**imparzialità del servizio**, ovvero che ogni utente deve essere trattato, nel rispetto delle individualità, senza distinzioni o privilegi; della riconoscibilità e della responsabilità, ovvero che ogni operatore deve essere identificabile dagli utenti ed è direttamente responsabile per il proprio operato; della **flessibilità e accessibilità del servizio,** ovvero di modalità operative che privilegino le difficoltà dell'utenza rispetto alle esigenze dei Servizi, anche per dare **continuità alla presa in carico**; e, infine, della **riservatezza delle informazioni raccolte**, che debbono essere sempre trattate e comunicate nel rispetto delle privacy degli utenti e della dignità che ad essi deve sempre essere riconosciuta al massimo grado; infine, della **chiarezza e trasparenza**, ovvero che ogni comunicazione all'utenza deve essere fatta assicurandosi che l'utente capisca appieno il senso della comunicazione e non in modo formale e burocratico.

Pur se tutto il personale deve essere sempre disponibile a spiegare e far capire al minorenne ogni aspetto del suo percorso nei Servizi della Giustizia, si ritiene opportuno, anche in ottemperanza a quanto disposto dal Ministro di Giustizia, di predisporre uno strumento, **la Carta dei diritti e dei doveri** che, in maniera agile e in un linguaggio semplice e diretto, pensato per ottenere una più immediata efficacia comunicativa, possa essere consultato dal minorenne in ogni momento cosicché egli possa avere certezza di quello che si può o non si può fare, o di quello che egli debba o non debba aspettarsi.

Sarà cura degli operatori dei servizi della Giustizia Minorile consegnare la Carta al minorenne, al suo primo ingresso, nella lingua richiesta.

Alla Carta dei diritti e dei doveri segue un Glossario che consente al minorenne di capire con chiarezza anche termini non sempre di facile comprensione.

Compiti della giustizia minorile

I servizi della Giustizia Minorile hanno il compito di dare seguito alle decisioni prese dai Giudici minorili nei confronti di quei minorenni che sono ritenuti aver commesso un reato o che sono stati giudicati colpevoli di averlo commesso.

Nella realizzazione del loro compito i Servizi della Giustizia Minorile hanno sempre presente il tuo benessere e la tua sicurezza e sono impegnati ad aiutarti a fare le cose giuste e nel rispetto della legge; a riflettere su quale tuo comportamento ti ha portato a incontrare i Servizi della giustizia; a saper rispondere delle tue azioni e assumere le tue responsabilità; ad impegnarti a riparare agli eventuali danni/offese che la tua azione ha provocato; a studiare o apprendere un mestiere e farne esperienza; a lavorare. Tutte le decisioni saranno prese dopo averti ascoltato e dato la possibilità di esprimere il tuo punto di vista: l'obiettivo è quello di condividere con te le decisioni in quanto c'è bisogno del tuo impegno per far sì che questa esperienza ti sia utile. Però, bada bene, anche quando non dovessi essere d'accordo, dovrai rispettare le decisioni prese dal Giudice: anche se non le condividi, sono assunte per il tuo bene e perché il reato di cui devi rispondere prevede una sanzione, e tale sanzione, prevista dalla legge, deve essere fatta rispettare, anche contro la tua volontà. Sappi che, in ogni caso, potrai fare conto sugli operatori dei Servizi della Giustizia minorile, a cui potrai chiedere aiuto e con cui potrai parlare delle tue difficoltà.

L'obiettivo della giustizia minorile

Anche se hai commesso un reato, l'obiettivo della Giustizia Minorile e della società non è la punizione ma l'aiutarti a cambiare, a non metterti di nuovo nei guai, a capire con te quello che è successo; a intervenire, con l'aiuto della tua famiglia, della scuola, dei servizi sociali comunali, di psicologi, per metterti nelle condizioni di riprendere la tua vita meglio di prima, lontano dai rischi di commettere nuovi reati.

I servizi della giustizia minorile

Sono il Servizio Sociale, i Centri di Prima Accoglienza, le Comunità, gli Istituti Penali e i Centri Diurni. In tutti questi servizi gli operatori dedicheranno del tempo ad ascoltare te e la tua famiglia, così come a spiegare a te e alla tua famiglia cosa sta accadendo; nello stesso tempo essi illustreranno al Giudice la tua situazione. Inoltre, gli operatori saranno sempre presenti per seguirti nelle diverse misure che saranno disposte dal Giudice, sostenendoti e controllando che tu riesca a rispettare le prescrizioni e gli impegni che hai preso.

Se sei un minorenne straniero potrai parlare del tuo paese di provenienza, con un mediatore culturale che assieme agli educatori e agli assistenti sociali ti aiuteranno nel mantenere i contatti con la tua famiglia, nel verificare i tuoi titoli di soggiorno in Italia e nel renderti fruibili tutti i servizi di cui hai diritto.

Tieni presente che:

- se sarai fermato o arrestato per un reato, potrai essere accompagnato in un Centro di Prima Accoglienza dove troverai ad accoglierti educatori, agenti di Polizia Penitenziaria e operatori sociali. Al Centro potrai rimanere al massimo quattro giorni, entro i quali andrai davanti ad un Giudice per una udienza - si chiama udienza di convalida dell'arresto - che deciderà della tua libertà. Al Centro, gli educatori e gli agenti di Polizia Penitenziaria ti spiegheranno le regole alle quali dovrai attenerti, ti aiuteranno a comprendere la tua situazione processuale e le sue possibili evoluzioni, ti chiederanno di iniziare a ripensare ai tuoi compiti, alle tue relazioni, al tuo stile di vita, sostenendoti nel cercare opportunità diverse.

  Nell'udienza di convalida il Giudice può decidere di applicarti una di queste misure: la remissione in libertà, le prescrizioni, la permanenza in casa, il collocamento in comunità, la custodia in carcere;
- la remissione in libertà: vieni riconsegnato alla famiglia o, in assenza di famiglia, agli assistenti sociali poiché non vi sono indizi di colpevolezza;
- le prescrizioni: sono degli impegni che devi rispettare, come ad esempio andare a scuola, frequentare un corso, fare qualche attività che sia utile per la tua educazione;
- la permanenza in casa: ti obbliga a stare in casa e potrai uscire solo se autorizzato dal Giudice per impegni programmati come quelli che riguardano la scuola, corsi di formazione, attività lavorative, attività sportiva organizzata;
- il collocamento in comunità: ti impegna a stare in una comunità, dove troverai altri ragazzi e dove gli educatori ti chiederanno di rispettare le regole della struttura e della convivenza, oltreché le prescrizioni che eventualmente il Giudice ti avrà dato;anche qui potrai uscire solo per attività utili alla tua educazione, programmate con l'assistente sociale e con gli educatori e autorizzate dal Giudice;
- la custodia in carcere: sarai accompagnato in un istituto penale per minorenni, dove troverai educatori ed agenti di Polizia Penitenziaria; ti sarà chiesto di rispettare le regole dell'istituto e di impegnarti in attività scolastiche, di formazione, sportive e ricreative che ti consentiranno di conoscere parti di te forse sconosciute.

In comunità e in carcere potrai vedere i tuoi genitori, i tuoi familiari, che potranno venire a trovarti in giorni e in orari stabiliti.

Tutte le misure che limitano la tua libertà hanno una durata definita dalla legge, in relazione al tipo di reato del quale devi rispondere: sarà il Giudice a informarti per quanto tempo sarai privato della tua libertà.

Ricorda che il processo continua anche quando ha termine la misura cautelare: si conclude solo con udienza, chiamata preliminare o dibattimentale, davanti ad un Giudice del Tribunale per i Minorenni, che pronuncerà la sentenza.

In tutte le misure adottate dal Giudice sarai seguito anche da un assistente sociale dell'Ufficio di Servizio Sociale per i Minorenni che avrà il compito di parlare con te e con i tuoi genitori, di aiutarli a starti vicino, di sostenerti negli impegni e nelle difficoltà, di controllare il tuo percorso, di valutare la tua presa di coscienza rispetto al reato.

Ricorda che se non rispetti le prescrizioni, il Giudice può decidere sanzioni più severe; così come se non rispetti gli obblighi della permanenza in casa il Giudice può disporre il tuo ingresso in una comunità e, allo stesso modo, se non rispetti le regole del collocamento in comunità o ti allontani dalla comunità il Giudice può disporre che tu sia portato per un mese in un istituto penale per i minorenni.

- Sia che tu entri in un Centro di Prima Accoglienza e poi ti sia applicata una misura cautelare sia che tu sia denunciato per un reato rimanendo libero, per tutto il tempo del processo incontrerai un **assistente sociale** dell'Ufficio di Servizio Sociale per i minorenni che parlerà con te e con la tua famiglia, ti ascolterà e ti aiuterà. Il fine di tutti questi interventi è la tua crescita emotiva e psicologica e la possibilità di dimostrare che hai capito gli errori commessi. In questo percorso ti potrà essere proposto sia di incontrare la o le persone cui hai arrecato danno (mediazione penale), sia di impegnarti in una attività di riparazione.

  L'assistente sociale poi scriverà una relazione per l'udienza, dove presenterà la tua situazione: la tua storia, le tue capacità/ risorse, i tuoi problemi/le tue difficoltà, ma anche i tuoi progetti. Tu hai diritto di conoscere le informazioni che si scrivono al Giudice.
- Il Giudice nell'udienza può decidere di sospendere il processo e di metterti alla prova per un periodo. La messa alla prova consiste nella definizione di un progetto da portare a termine con successo; il progetto potrà prevedere: andare a scuola con profitto; seguire un percorso di formazione lavorativa; impegnarsi in un una attività gratuita per la riparazione del danno e/o dell'offesa provocata dal reato. Alla fine del progetto dovrai rendere conto, in un'altra udienza, delle prescrizioni e degli impegni che hai assunto.

  Se alla fine del periodo della prova avrai mantenuto gli impegni, seguito le prescrizioni del Giudice e ripensato ai tuoi comportamenti contro la legge, il Giudice dichiarerà estinto il reato e di quella esperienza non rimarrà traccia; ma se non avrai fatto tutto ciò, riprenderà il processo.

- Oppure il Giudice nell'udienza può decidere per una condanna a pena detentiva in un istituto penale per minorenni. Non è detto però che dovrai scontare la pena in carcere: esistono, infatti, misure alternative o sostitutive al carcere: la detenzione domiciliare, l'affidamento al servizio sociale, la semilibertà, la semidetenzione;Per pene più consistenti potrai chiedere, attraverso il tuo avvocato, la misura alternativa dell'affidamento in prova al servizio sociale. Il Giudice deciderà sulla base di un progetto, che anche tu contribuirai a costruire e che poi dovrai rispettare.

Ricorda, però, che il mancato rispetto degli impegni o la commissione di altri reati durante l'affidamento in prova al servizio sociale ti porteranno in carcere.

Diritti e doveri

Come vedi nel processo penale minorile e nel sistema dei servizi della giustizia minorile tu hai dei diritti e dei doveri, che ti saranno assicurati in ogni fase del processo e da tutti i servizi/operatori che incontrerai. Te li ricordiamo in alcuni punti:

*il diritto **a essere informato***: è un tuo diritto chiedere informazioni su come funzionano i servizi, sulle regole del processo e sulle misure che ti verranno applicate; è un tuo diritto esprimere la tua opinione su quello che è accaduto o su quello che ti è chiesto di fare;

il diritto ad essere assistito: è un tuo diritto essere assistito dai servizi minorili lungo tutto il procedimento penale ed essere accompagnato alle udienze che fisserà il Giudice;

*il diritto **alla difesa legale***: è un tuo diritto avere per tutto il procedimento penale la possibilità di dialogare con un tuo avvocato;

il diritto alla presenza dei genitori o del tutore: è un tuo diritto nel corso di tutto il procedimento penale avere la presenza dei genitori o del tutore ed il loro sostegno nell'esecuzione di tutte le misure;

*il diritto **alla riservatezza***: tutte le informazioni che gli operatori conoscono su di te e tutte le cose che tu dirai nei colloqui non possono essere comunicate a nessun estraneo. Tieni presente che gli operatori con cui parlerai sono tenuti al segreto professionale;

*il **dovere** di rispettare le disposizioni del Giudice*: come hai visto il Giudice può importi delle prescrizioni come misura cautelare che tu dovrai rispettare, pena la disposizione di una misura che restringe maggiormente la tua libertà. Il Giudice può anche disporre la tua custodia in carcere e in questo caso sarai accolto in un Istituto Penale per Minorenni.

Sia che il Giudice disponga una misura cautelare che limita la tua libertà, sia che tu debba rispondere di un reato in stato di libertà, sarai seguito dagli assistenti sociali dell'Ufficio di Servizio Sociale che ti incontreranno a casa, in comunità, in istituto

penale o in ufficio, per verificare l'andamento del tuo percorso e il rispetto degli impegni disposti dal Giudice e da te assunti.

Il ***diritto/dovere ad una progettualità***: come hai visto ti può essere chiesto di impegnarti in un progetto educativo e di reinserimento sociale, dimostrando che sei in grado di rispettarlo. Gli impegni potranno essere quelli di riprendere una frequenza scolastica che hai interrotto, di frequentare percorsi di formazione-lavoro, di sperimentarti in contesti lavorativi, ma anche di impegnarti in attività gratuite a riparazione del danno/offesa causato dal reato.

Ricorda: trasgredire alle prescrizioni del Giudice, non osservare i propri doveri o rendersi responsabili di altri reati comporta una misura che restringe maggiormente la tua libertà e ciò per aiutarti a intravedere, in un ambiente più protetto e più sicuro, altre opportunità, altri modi di vita e di relazione, altri modi di stare nel tuo ambiente famigliare e sociale.

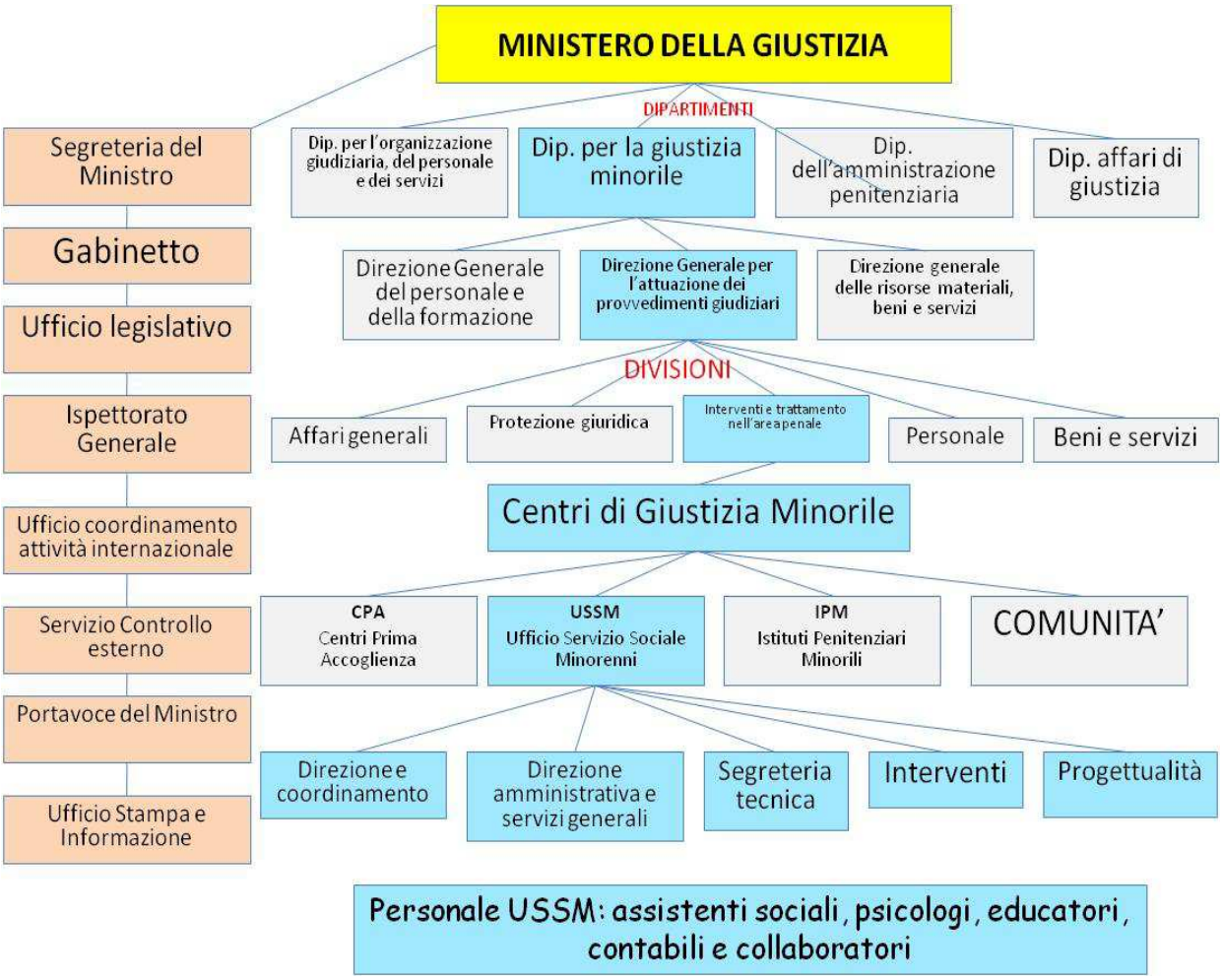
Al contrario, dimostrare un reale impegno nella vita quotidiana e nelle proprie attività scolastiche, formative e ricreative, seguire le indicazioni degli operatori con responsabilità e attenzione, collaborare con gli operatori anche nel sostegno agli altri minorenni che vivono con te, viene considerato in modo positivo e quale dimostrazione di serietà e di responsabilità e sarà valutato positivamente dal Giudice anche in considerazione di possibili attenuazioni delle misure.

… dal **Glossario** della Carta**:**

Assistente sociale E' un professionista che fornisce assistenza ai minorenni indiziati e autori di reato in ogni fase del percorso penale. Su richiesta del Pubblico Ministero raccoglie informazioni sul minorenne per l'accertamento della personalità ed elabora progetti educativi per il suo reinserimento. L'assistente sociale dell'U.S.S.M.: interviene quando il minorenne viene arrestato o quando è in stato di fermo; segue il minorenne nel progetto educativo previsto dalla misura cautelare applicata; svolge attività di sostegno e controllo quando vengono prescritte misure cautelari, alternative, sostitutive e di sicurezza; segue il minorenne in tutta la fase della messa alla prova.

3.2. Descrizione della struttura amministrativa nazionale

Il decentramento amministrativo fonda le sue basi sul DPR 616/77, più recentemente con la legge 328/2000 e con la modifica del Titolo V (legge Costituzionale n. 3 del 2001) che ridisegnano l'assetto delle competenze istituzionali dei servizi alla persona. Nello specifico dell'amministrazione della Giustizia, il settore minorile ha avuto una sua configurazione autonoma con D.M. 23.10.1984 assumendo la denominazione di Ufficio Centrale prima e poi *Dipartimento per la Giustizia Minorile*, con l'attribuzione di tutte le competenze in materia minorile, svolgendo i suoi compiti in diretto collegamento con il Ministero.



La struttura presenta una forte verticalizzazione, dal ministero, all'ente, al servizio. Sono presenti dei passaggi intermedi per cui la Direzione Generale di Roma, ha al suo interno la Segreteria Generale, l'Ispettorato, l'Autorità Centrale Convenzionale e cinque **DIVISIONI**:

1. *affari generali* che si occupa di statistiche, ricerche, legislazione, studi, documentazione, formazione e scuole di formazione;

2. *protezione giuridica* riguardante: affari civili e rapporti con l'autorità giudiziaria, promozione dei diritti dei minori, osservatorio sullo stato di attuazione dei diritti, prevenzione della devianza minorile;
3. *interventi e trattamento nell'area penale*, finalizzata al coordinamento con i Centri per la Giustizia Minorile, alla programmazione tecnico-operativa dei servizi (vedi paragrafo successivo) e relativa ai rapporti con gli enti locali e le associazioni, *organizzazione dei servizi minorili,* consulenza, verifica dei metodi e dei procedimenti, sperimentazioni e progetti;
4. *personale* riguardante la gestione e amministrazione del personale, concorsi, assunzione, gestione del personale non di ruolo, disciplina, contenzioso, gestione del personale di polizia penitenziaria;
5. *beni e servizi* che si occupa dell'assegnazione dei fondi e del controllo, dell'acquisizione e fornitura di beni e servizi, contratti e convenzioni, della gestione contabile, dell'edilizia e dell'organizzazione contabile.

I **Centri di Giustizia Minorile** (CGM), così nominati dal Decreto Legislativo 272 del 1989 (attuativo del DPR 448/88), attualmente in Italia sono 12, con competenze pluriregionali corrispondente a più Corti di Appello:

- TORINO, Centro per la giustizia minorile per il Piemonte, la Valle d'Aosta e la Liguria;
- MILANO, Centro per la giustizia minorile per la Lombardia;
- VENEZIA, Centro per la giustizia minorile per il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e le province autonome di Trento e Bolzano.
- BOLOGNA, Centro per la giustizia minorile per l'Emilia-Romagna;
- FIRENZE, Centro per la giustizia minorile per la Toscana e l'Umbria;
- L'AQUILA, Centro per la giustizia minorile per l'Abruzzo, le Marche e il Molise;
- ROMA, Centro per la giustizia minorile per il Lazio;
- NAPOLI, Centro per la giustizia minorile per la Campania;
- BARI, Centro per la giustizia minorile per la Puglia;
- CATANZARO, Centro per la giustizia minorile per la Calabria e la Basilicata;
- PALERMO, Centro per la giustizia minorile per la Sicilia;
- CAGLIARI, Centro per la giustizia minorile per la Sardegna.

Le funzioni attribuite ai Centri per la Giustizia Minorile dalla normativa vigente sono inerenti all'attività di coordinamento, indirizzo, programmazione, controllo, verifica dei Servizi Minorili dipendenti. Istituzionalmente provvedono anche ad espletare compiti di:

- verifica di procedimenti tecnici:
- verifica e controllo degli atti;
- attività di amministrazione;

- attività di promozione e di collegamento con gli Enti Locali, associazioni del privato sociale e del volontariato;
- attività di studio, ricerca e documentazione;
- attività di sperimentazione;

Le attribuzioni del Centri sono previste dal D.M. prot. N. 365065 del 23 ottobre 1989 e risultano organizzate nei seguenti Servizi:

1. Servizio direzione e coordinamento;
2. Servizio Tecnico;
3. Servizio Amministrazione, contabilità ed edilizia;

1. Secondo i punti 4 e 5 dell'art. 7 del D.L. 272/89 alla direzione del Centro spettano, oltre le attribuzioni previste dalla legge per la direzione del centro di rieducazione per i minorenni, anche funzioni tecniche di programmazione, di coordinamento della attività e di collegamento con gli enti locali; ad essa sono preposti funzionari che abbiano svolto significative attività e nel settore minorile e che siano comunque dotati di specifiche attitudini e preparazione
2. Sempre secondo l'articolo citato in precedenza, nel punto 6 si dichiara che, per l'espletamento delle attività tecniche ai centri può essere assegnato personale di servizio sociale e dell'area pedagogica (le figure presenti sono gli assistenti sociali, gli educatori), inoltre possono avvalersi della collaborazione di sedi scientifiche e di consulenti esterni.
3. L'area amministrativo-contabile predispone tutti gli atti relativi alla gestione contabile dei fondi assegnati per l'assistenza ai minori e di fondi e risorse assegnati per il funzionamento dell'Ufficio (compreso i beni e i servizi) e relativa rendicontazione; si occupa inoltre di tutto ciò che riguarda la segreteria dei minori, la segreteria del personale, la raccolta e rilevazione di dati statistici, il servizio di protocollazione e dattilografia, duplicazione, archiviazione e utilizzo di personal computer, operatore amministrativo contabile e operatore di computer.

Nell'art. 8 del D.L. 272/89 vengono ad essere individuati i servizi dei Centri per la Giustizia Minorile sono:

- gli *Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni* previsti già dall'art.1 del Regio Decreto 1404 del 1934, regolati poi dalla Legge 16 luglio 1962n. 1085, dalla Circolare Ministeriale n°72676 del 1996 e successivamente dalla Circolare Ministeriale n. 5351 del 2006;
- gli *Istituti Penali* per i Minorenni (legge 354 del 1975 sull'ordinamento penitenziario) che provvedono all'esecuzione di provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria inerenti le misure privative della libertà personale. Sono detenuti

presso di essi, ai sensi dell'art. 24 D.L.vo 272/89, anche i giovani ultra-diciottenni. Sono concepiti strutturalmente in modo da fornire risposte adeguate sia alla particolarità della giovane utenza sia alle esigenze connesse all'esecuzione dei provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria;

- i *Centri di Prima Accoglienza* che ospitano, fino all'udienza di convalida, i minorenni in stato di arresto, fermo o accompagnamento, senza caratterizzarsi come strutture di tipo carcerario;
- le *Comunità* che costituiscono il Servizio preposto all'accoglienza di minori sottoposti, da parte dell'Autorità Giudiziaria, a misura cautelare, misura di sicurezza, messa alla prova, provvedimento di arresto o di fermo, provvedimento di accompagnamento a seguito di flagranza.

3.3. L'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni

Gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (di seguito USSM) forniscono assistenza ai minorenni autori di reato in ogni stato e grado del procedimento penale e predispongono la raccolta di elementi conoscitivi concernenti tali minorenni per l'accertamento della personalità, su richiesta del Pubblico Ministero, fornendo concrete ipotesi progettuali e concorrendo alle decisioni dell'Autorità Giudiziaria Minorile.
L'Ufficio si attiva nel momento in cui, a seguito di denuncia, un minore entra nel circuito penale e svolge azione di accompagnamento del minore stesso in tutto il suo percorso penale, dall'inizio alla fine.
Avvia l'intervento in tempo reale per il minore in stato di arresto e di fermo, segue il progetto educativo del minore in misura cautelare non detentiva, gestisce la misura della sospensione del progetto e della messa alla prova e, nel complesso, svolge attività di sostegno e controllo nella fase di attuazione delle misure cautelari, alternative e sostitutive concesse ai minori, in accordo con gli altri Servizi Minorili della Giustizia e degli Enti Locali.
L'USSM attua inoltre gli interventi previsti dalla legge n. 66 del 15 febbraio 1996 "Norme contro la violenza sessuale" (ai sensi dell'art. 11) e della Convenzione dell'Aja del 25 ottobre 1980, ratificata in Italia con legge n. 64 del 15 gennaio 1994.

L'USSM è un servizio della Giustizia Minorile che possiede una lunga tradizione nell'ambito degli interventi a favore di minori: è infatti già previsto nella legge istitutiva dell'organo giudiziario specializzato per i minori, il Tribunale per i Minorenni (R.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404). Il decreto - varato in piena epoca fascista, sullo sfondo del codice Rocco - prevede, accanto al Tribunale, l'istituzione di un Centro di Rieducazione comprendente una vasta gamma di istituzioni, tra le quali anche gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni. Nel secondo dopoguerra e fino a tutti gli

anni Cinquanta non si delinea nessuna chiara politica per i giovani. L'entrata in vigore della Costituzione e il passaggio dal regime fascista ad uno stato democratico, tuttavia, favorisce l'adesione a un'ideologia di tipo rieducativo che guarda alla trasgressione come ad un sintomo di patologia individuale e, per la quale, vengono programmati presidi di tipo assistenziale e rieducativo. Lo sviluppo degli interventi rieducativi, con un forte aumento di istituzionalizzazioni coatte anche per devianze non penali, rende opportuna *l'introduzione della figura dell'assistente sociale* per facilitare il processo di rieducazione. Alla fine del 1954 gli Uffici di Servizio Sociale sono già tredici e occupano circa cinquanta assistenti sociali; tuttavia per il loro riconoscimento sono necessari due provvedimenti: il D.P.R. 28 giugno 1955 n. 153 e la Legge 25 luglio 1956, n. 888. Il primo, che attua un vasto decentramento dell'attività dell'amministrazione penitenziaria, elenca gli Uffici di Servizio Sociale tra gli istituti facenti parte del centro rieducazione per minorenni. La Legge n. 888/56 introduce tra le misure rieducative (e di controllo) *l'affidamento al servizio sociale*, come provvedimento giudiziario per quei "minori devianti nella condotta e nel carattere" sottoposti a provvedimenti da parte dell'autorità giudiziaria, assegnando a tutti gli uffici del servizio sociale compiti di controllo e di sostegno e facoltà di creare rapporti con la famiglia, sottolineando, inoltre, la correlazione tra cause di disadattamento e carenze familiari. Con questa legge gli USSM vengono introdotti tra i servizi dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia, e il loro *definitivo riconoscimento* si ha con la Legge 16 luglio 1962, n. 1085 "*Ordinamento degli uffici di servizio sociale e istituzione dei ruoli del personale del predetto servizio*", che prevede la creazione di un servizio sociale professionale per i minorenni all'interno del Ministero della giustizia, con la presenza di assistenti sociali e attribuzione di mansioni specifiche come: "svolgimento di inchieste e trattamenti psicologici e ogni altra attività diagnostica e rieducativa nei confronti dei minori e in dipendenza dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria". Questa norma disciplina quindi l'ordinamento degli USSM, stabilisce i ruoli del personale sia direttivo che di concetto e istituisce gli Uffici Distrettuali di Servizio Sociale per i minorenni, presso ogni capoluogo del distretto di Corte d'Appello, con competenze in ambito civile, amministrativo e penale. In precedenza le assistenti sociali erano pagate a parcella, mentre la citata legge sana tale precarietà lavorativa istituendo i ruoli del personale di servizio sociale.

Gli anni Sessanta sono gli anni del fermento istituzionale intorno alla riforma penitenziaria. Al momento della definitiva approvazione del *nuovo Ordinamento Penitenziario* (Legge 26 luglio 1975, n. 354) il testo relativo al carcere minorile è ancora lontano dall'essere completato; ciò induce il legislatore ad inserire nel provvedimento legislativo una disposizione con la quale si limita ad estendere ai minorenni l'applicazione della nuova disciplina carceraria, in attesa dell'approvazione di un testo che disciplini la specifica materia minorile. Con questa legge vengono

introdotte le misure alternative alla detenzione in carcere, funzionali ad una risocializzazione del condannato in vista di una sua reintegrazione nella società. Vengono anche istituiti i centri di servizio sociale per gli adulti e la misura dell'affidamento in prova al servizio sociale.

Un'altra tappa importante nell'evoluzione del sistema penale minorile si realizza attraverso il D.P.R. n. 616/77, che attribuisce ai servizi socio-assistenziali locali la competenza per l'esecuzione dei provvedimenti civili e amministrativi del tribunale per i minorenni. L'art. 23 dispone il *trasferimento agli Enti Locali* delle attività relative agli interventi in favore dei minorenni, soggetti ai provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria minorile nell'ambito delle competenze civile ed amministrativa, la cui titolarità spettava in precedenza agli USSM del Ministero di Grazia e Giustizia, mentre mantiene la competenza penale in capo ai servizi dello stato, e quindi all'USSM per quanto riguarda i minori.

Si giunge, infine, al D.P.R. del 22 settembre 1988 n. 448 che indubbiamente costituisce la prima *ampia riforma del diritto minorile*. Il processo penale minorile, così come si delinea nei suoi principi guida è considerato un evento delicato ed importante nella vita del minore; deve perciò, essere adeguato alle esigenze di una personalità in fase evolutiva. Se da un lato, pertanto, si configura un processo penale con tutte le garanzie del processo ordinario, dall'altro si tende a limitare, per quanto possibile, gli effetti dannosi che il contatto con la giustizia può provocare. Il d.p.r. 448/88 introduce principi e strumenti che, benché operanti all'interno del processo penale ordinario, consentono un approccio verso il minore indagato e imputato orientato alla finalità di recupero mediante la sua rieducazione ed il suo reinserimento sociale. I principi cardine delineati in questo testo normativo non rispondono solo a istanze provenienti dal dibattito interno all'ordinamento italiano ma ad un più ampio movimento di pensiero che sfocia e si consolida nelle c.d. Regole di Pechino del 1985 e nella Raccomandazione n. 20/87 del Consiglio d'Europa. I principi espressi nelle Regole di Pechino acquistano forza vincolante nella Convenzione di New York, sui *diritti del fanciullo* del 1989, ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 27 maggio 1991. Tra i contributi importanti che hanno condotto ad una innovazione della materia penale minorile va annoverato anche il lavoro della Corte Costituzionale[18], che ha influenzato i cambiamenti di prospettiva nei principi e nella filosofia della legge istitutiva del nuovo processo penale minorile del 1988.

[18] In merito va segnalata la sentenza della Corte Costituzionale n. 198 del 1972, secondo la quale tutta la legge minorile deve essere interpretata alla luce del principio generale della tutela dell'interesse del minore. Inoltre, in riferimento all'ufficio del pubblico ministero viene affermato che esso, oltre ad avere le funzioni e le competenze tipiche circa l'iniziativa dell'azione penale, ha quelle specifiche di tutela dell'interesse del minore, e di prevenzione sotto il profilo dell'educazione. L'interesse alla realizzazione della pretesa punitiva, infatti è subordinato al "*peculiare interesse-dovere dello Stato al recupero del minore*" che trova la sua origine nell'art. 31 della Costituzione (sentenza 49/73).

A completamento del quadro normativo, vanno citate il D. Lgs 272/89 che contiene le Norme di attuazione del D.P.R. 448 e la "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*" (328/2000).
Il contesto organizzativo dell'USSM è dato inoltre dalle Circolari del Dipartimento, la prima del '96 (n. 72676/1996) e quella attuale, la n. 5351 del 17 febbraio del 2006 "*Organizzazione e gestione tecnica degli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni*".

La Circolare n°72676 del '96 sull'*organizzazione ed il funzionamento dell'Ufficio di Servizio Sociale*, definisce in maniera sistematica in un quadro unitario la complessità del servizio, delineando finalità, modelli organizzativi ed operativi, metodologie, strumenti. Per quanto concerne i compiti istituzionali del Servizio ed in particolar modo la struttura organizzativa, nella Circolare è stabilito come questa debba essere connotata da:

1. flessibilità (per garantire la possibilità di ridefinire di volta in volta gli interventi in relazione alle specifiche caratteristiche dell'utenza e del contesto di riferimento);
2. condivisione delle informazioni;
3. multidisciplinarietà sia metodologica che operativa;
4. interconnessione con la rete dei servizi territoriali.

L'elaborazione dei progetti nonché la loro attuazione, devono uniformarsi ai principi di non interruzione dei processi educativi in atto, minima offensività del processo, rapida fuoriuscita dal circuito penale, residualità della detenzione.
Il servizio interviene a favore di tutti i minori sottoposti a procedimento penale e che si trovano nell'ambito territoriale di competenza concorrendo alle decisioni dell'Autorità giudiziaria ed alla promozione e tutela dei diritti dei minorenni. L'utenza del Servizio è compresa nella fascia d'età 14-18, ma è prevista l'inclusione fino al ventunesimo anno per reati commessi da minorenni e, per garantire la continuità del trattamento, la competenza degli USSM può essere estesa anche dopo il ventunesimo anno d'età, e comunque non oltre i sei mesi, per quei soggetti nei cui confronti sia stato elaborato un progetto di intervento.
La relazione fra Autorità Giudiziaria e Servizio sociale è di tipo funzionale e non gerarchica; l'USSM modula le funzioni di aiuto e di controllo in relazione alle esigenze educative del minore, alle fasi processuali ed ai contesti di appartenenza; la capacità di azione sociale del Servizio dipende anche dall'equilibrio che riesce a mantenere fra i due ruoli.

La circolare n. 5351 del 17 febbraio 2006 si situa in continuità con quanto stabilito dalla 328/2000 inscrivendosi nel processo di *ri-attualizzazione del funzionamento dei servizi* minorili che risponde alla necessità di una visione più dinamica e flessibile dell'USSM, ricollocandolo all'interno delle politiche del Centro Giustizia Minorile, da

cui dipende, in un orizzonte in cui la relazione con la persona viene rinnovata e rinforzata dalle alleanze realizzate a livello locale e territoriale.

La Circolare del 2006 sottolinea che l'USSM opera per la prevenzione ed il recupero della devianza minorile, svolge la funzione di garante dell'unitarietà e personalizzazione del progetto socio-educativo, nei diversi istituti giuridici e concorre all'attuazione degli interventi di protezione giuridica del minore e di prevenzione e recupero della devianza in applicazione della normativa vigente. Esplica il suo intervento in favore di tutti i minori sottoposti a provvedimenti penali nell'ambito del territorio di specifica competenza:

- assicurando l'attività di assistenza in ogni stato e grado del procedimento;
- attivando percorsi di crescita e di responsabilizzazione attraverso la valorizzazione delle risorse personali, familiari , sociali e ambientali;
- modulando gli interventi in funzione delle esigenze educative del minore;
- garantendo la continuità di trattamento in relazione al programma operativo attivato sino al 21° anno di età;
- elaborando progetti d'intervento ai sensi dell'art. 28 D.P.R. 448/88, anche in riferimento alle sentenze della Corte di Cassazione circa l'estensione di tale misura a soggetti maggiorenni, citate nella Circolare prot. 17990/3 del 4/6/97;
- effettuando su richiesta dell'Autorità Giudiziaria, interventi in materia di sottrazione internazionale dei minori, ai sensi della L. 64/94;
- assicurando al minorenne vittima di abuso sessuale assistenza come previsto dall'art. 11 della L. 66/96 e agevolandone l'invio ai Servizi specialistici del territorio.

Per quanto riguarda il Veneto, a seguito dell'approvazione, nel 2002, del "Progetto Pilota Regionale di prevenzione, contrasto e presa in carico delle situazioni di maltrattamento, abuso e sfruttamento sessuale di minori", la Giunta Regionale istituiva nel 2003, nell'ambito del Progetto suddetto, i cinque *Centri provinciali ed interprovinciali di cura e protezione per gli interventi terapeutici a favore dei bambini e ragazzi vittime di abuso sessuale*o di grave maltrattamento e delle loro famiglie. A questo proposito, con delibera regionale del 4 giugno 2013 (Dgr. n° 901 del 04/06/2013) il Veneto ha stabilito una riorganizzazione dei centri che ha ridotto le strutture da cinque a due sole unità, il Centro"I Girasoli", nell'Azienda ULSS n. 16 di Padova, come riferimento per le Aziende ULSS delle province di Padova, Rovigo, Vicenza e Verona (parte sud-ovest della Regione) e un Centro nell'Azienda ULSS n. 9 di Treviso, per le Aziende ULSS delle province di Treviso, Venezia e Belluno (parte nord-est della Regione). Nell'ambito del penale minorile, l'equipe dei Girasoli si occupa della valutazione diagnostica del minore e/o della sua famiglia in situazioni di maltrattamento grave e abuso, dell'attività terapeutica per minori abusanti, della

presa in carico terapeutica del minore e/o della sua famiglia in situazioni di maltrattamento grave e abuso (solo per minori residenti USSL 16 di Padova) e collabora con l'Autorità Giudiziaria, per l'audizione dei minori (audizione protetta \ incidente probatorio) e accompagnamento minore durante il percorso giudiziario.

Gli obiettivi a cui deve tendere il lavoro svolto dall'*USSM* sono:

1. Promuovere il *benessere*e lo *sviluppo dell'adolescente*, attraverso interventi mirati a:
- sviluppare le attività personali, la consapevolezza e la cura del sé;
- tutelare la salute psico-fisica del minore e l'eventuale accompagnamento nei servizi specialistici;
- offrire opportunità di socializzazione;
- garantire la continuità dei validi legami affettivi e parentali;
- promuovere, con riferimento alla nuova normativa sull'obbligo formativo, il diritto-dovere a studio e formazione-lavoro.

2. Promuovere *interventi nella comunità locale*.
L'attenzione alle problematiche del disagio/devianza minorile nella comunità locale, nelle sedi politiche e istituzionali, nei servizi pubblici e del terzo settore deve favorire:
- La lettura plurale delle diverse espressioni di devianza, rilevandone i cambiamenti, i nuovi bisogni, le possibili forme di recupero del benessere;
- La promozione di una cultura della legalità attraverso la riaffermazione di principi e valori connessi al rispetto dei doveri ed alla consapevolezza dei diritti;
- La promozione della cittadinanza attiva attraverso lo sviluppo di una maggiore coscienza civile attivando percorsi di crescita collettivi e condivisi;
- La promozione della cultura di accoglienza delle differenti culture ed etnie che, avvicinando l'altro-diverso, sappiano riconoscerlo come valore ed opportunità, consentendo processi di convivenza pacifica nel rispetto delle differenze di cui i ragazzi migranti e nomadi sono portatori;
- La promozione di interventi di ricomposizione del conflitto che l'azione deviante produce, attraverso azioni di riconciliazione, riparazione sociale o di mediazione, all'interno di una visione positiva e riaggregante del tessuto sociale.

3. Implementare *interazioni e sinergie tra sistemi*.

a) *Sistema dei Servizi della Giustizia Minorile*

All'interno delle programmazioni del Centro Giustizia Minorile, l'Ussm è quella parte del sistema di Servizi del settore penale minorile che cura la progettazione sociale ed educativa nella programmazione territoriale realizzando così la coerenza tra le

progettazioni educative individualizzate e quella del Servizio, e tra queste ultime con la programmazione del sistema giustizia minorile. In questa prospettiva:

- la sinergia con i Centri diviene necessaria per rafforzare e dare significato all'interazione con i Servizi tecnici e con i referenti specifici per la ricerca e la statistica al fine di una comune conoscenza e lettura dei fenomeni a livello locale ed inter-distrettuale;
- la comunicazione tra USSM consente lo scambio di procedure ed esperienze per riconoscersi come soggetti di una "comunità che dialoga";
- la fase delle intese e dei protocolli operativi tra i Servizi dell'Amministrazione che hanno ormai ratificato la logica dei processi di interazione deve confluire in pratiche ordinarie ed essenziali di interazione tra Servizi;
- la funzione del Servizio Sociale, attraverso la presenza del suo personale tecnico, deve essere garantita all'interno degli assetti tecnico-istituzionali degli IPM, CPA, Comunità dell'Amministrazione e non;
- nel progetto socio-educativo la razionalizzazione delle risorse rispetto ai bisogni e all'offerta, deve evitare duplicazioni e sovrapposizioni nella progettazione di servizi ed interventi.

b) *Sistema di Servizi e di attori sociali*

L'USSM è parte di un sistema di Servizi e di attori sociali in cui:

- promuove e definisce accordi e strategie d'intervento in collaborazione ed integrazione con i soggetti istituzionali e non, presenti sul territorio;
- partecipa ai tavoli di lavoro e di concertazione nei piani sociali territoriali;
- si attiva per il pieno coinvolgimento delle istituzioni, affinché realizzino attività progettuali, di socializzazione e formative e, più in generale, favoriscano l'ampliamento dell'offerta di opportunità d'inclusione sociale lavorativa e di promozione sociale;
- concorre complessivamente alla diffusione di una cultura dell'attenzione dei bisogni e dei diritti degli adolescenti in difficoltà.

c) *Sistema di comunicazione con il contesto giudiziario*

L'USSM costituisce un sistema esperto e a supporto professionale dell'azione giudiziaria, in ogni fase e stato del procedimento. A tale scopo:

- promuove il confronto sistematico con l'Autorità Giudiziaria Minorile rispetto all'andamento della devianza, alla sua distribuzione territoriale, alle politiche giudiziarie e alle relative ricadute in ambito socio-educativo e trattamentale;
- collabora sui singoli casi attraverso anche l'elaborazione di apposita documentazione, nella peculiarità e chiarificazione delle competenze e dei ruoli istituzionali, costruendo la corrispondenza tra il "tempo della giustizia", quello del minore e quello dell'intervento professionale;
- attiva canali di comunicazione e di collaborazione efficaci con le Forze dell'Ordine, le Prefetture e le Questure, potenziando e mantenendo

permanentemente attive e funzionali le interazioni con la Polizia giudiziaria e in genere con tutta l'organizzazione della sicurezza pubblica.
Nel concreto, quindi, l'assistente sociale che opera all'interno dell'USSM organizza il proprio lavoro mettendo in atto attività che si rivolgono al minore autore di reato e alla sua famiglia, alla comunità locale, alla rete dei servizi sociali territoriali e della giustizia minorile, in un'ottica di continua interrelazione tra i vari sistemi.

L'ultimo riferimento normativo relativo al "Modello d'intervento e revisione dell'organizzazione e dell'operatività del Sistema dei Servizi Minorili della Giustizia" si ricava dalla Circolare del Capo Dipartimento n. 1 del 18 marzo 2013 (vd. Paragrafo successivo) e dai relativi disciplinari, dispositivi attuativi della circolare stessa. Questo testo integra gli orientamenti e le indicazioni normate dalla Circolare Dipartimentale n. 5351/2006.

3.4. Attività e prestazioni dell'USSM

Dalla Circolare Capo Dip. G.M. n 1 del 18.03.2013*:*
Disciplinare 1 (i disciplinari sono i dispositivi attuativi della Circolare).
Tutti gli USSM devono garantire:
- PEI Piano Educativo Individualizzato condiviso
- Tempestività
- Sinergia tra i servizi della Giustizia Minorile
- Sinergia con i diversi attori territoriali
- Costante raccordo con la Magistratura

Livelli essenziali di intervento degli USSM(*Circolare Capo Dip. G.M. n 1 del 18.03.2013 – Disc. 1)*

1. Presa in carico con riferimento agli artt. *6,9, 12* DPR 448/88 (presenza in ogni stato e grado del procedimento, valutazione di personalità del minore e del contesto, assistenza in udienza, collaborazione con i servizi degli enti locali e delle aziende USSL)
Azioni: Pronta attivazione, azione di informazione, conoscenza e valutazione della situazione della famiglia, promozione presso l'Autorità Giudiziaria di eventuali provvedimenti a tutela del minore, segnalazione dei minori o giovani adulti stranieri privi della potestà genitoriale, valutazione di una eventuale giustizia ripartiva e invio alla mediazione, presenza in udienza.
Centratura, accentuazione dell'importanza della valutazione complessiva della situazione del minore (famiglia, scuola, relazioni sociali, territorio ecc.) al fine di identificare in maniera adeguata i provvedimenti e le azioni da mettere in atto nel caso specifico.

Inoltre, viene sottolineata anche di fare rete e di collaborare con i servizi territoriali di riferimento del minore in modo da attivare proficue sinergie.

2. Sostegno e controllo nelle misure cautelari, detentive e non detentive (art. *19,20,22,23*)
Azioni: trasmissione della documentazione, coinvolgimento della famiglia, verifica del percorso educativo nella comunità, attivazione di equipe per lo sviluppo del progetto educativo,

3. Osservazione, trattamento e sostegno nella sospensione del processo e di messa alla prova (art. *27, 28*)
Azioni: costante monitoraggio e sinergia con le realtà locali per il progetto di messa alla prova, per il reinserimento nella società del minore. Responsabilizzazione, giustizia ripartiva e anche coinvolgimento dell'ente locale interessato, chiedendo anche di impegnarsi a livello economico.

4. Sostegno e controllo nell'esecuzione della pena
Azioni: permessi premio e lavori esterni come opportunità per il reinserimento sociale, coerenza con il progetto formativo e educativo

5. Assistenza alle vittime di abuso sessuale, con riferimento alla L. 66/96
Azioni: assistenza alle vittime di tali reati attraverso i servizi socio-sanitari territoriali; corsi di aggiornamento degli operatori sulla tematica e sulla normativa di riferimento organizzati dal Ministero, dalle Università ecc.

Alla fine del *disciplinare 1* è specificato l'*orario di servizio* e di lavoro dell'Ufficio USSM. Viene indicata la necessità, al fine di garantire tempestività e qualità degli interventi, che ci sia un'articolazione diversificata dell'orario nell'arco della giornata e nell'arco della settimana. Detta flessibilità rende possibile per le assistenti sociali poter programmare le varie attività andando incontro alle esigenze degli utenti e dei vari servizi territoriali.

Accertamento sulla personalità del minore (*art.9* DPR 448/88)
Il pubblico ministero e il giudice acquisiscono elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minorenne al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto nonché disporre le adeguate misure penali e adottare gli eventuali provvedimenti civili

Può essere chiesta:

a. dal Pubblico Ministero, solitamente nella fase istruttoria; può essere richiesta all'USSM del territorio oppure direttamente all'Ente Locale

b. dal Tribunale dei Minori per l'Udienza Preliminare
Il pubblico ministero e il giudice acquisiscono elementi circa le condizioni e le risorse personali, familiari, sociali e ambientali del minorenne al fine di accertarne l'imputabilità e il grado di responsabilità, valutare la rilevanza sociale del fatto nonché disporre le adeguate misure penali e adottare gli eventuali provvedimenti civili.

Messa alla prova (*art.28* DPR 448/88)
La messa alla prova è un istituto presente solo nella ordinamento giudiziario minorile. Il giudice, in base all'art 28 del DPR 448/88, provvede alla sospensione del processo e alla messa alla prova del minore sulla base di un progetto di intervento elaborato dai servizi minorili dell'amministrazione della giustizia, in collaborazione con i servizi socio-assistenziali degli enti locali.
Il progetto deve contenere i dettagli rispetto a:

- le modalità di coinvolgimento del minorenne, della sua famiglia e del suo ambiente di vita;
- gli impegni specifici che il minorenne assume;
- le modalità di partecipazione al progetto degli operatori di giustizia e dell'ente locale;
- le modalità di attuazione eventualmente dirette a ripagare le conseguenze del reato (attività ripartiva) e a promuovere la conciliazione del minorenne con la persona offesa (mediazione penale).

Il giudice del Tribunale dei Minori può decidere di disporre delle *misure cautelari* per il minore. Possono essere semplici prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità oppure (nel caso di rischio di fuga, reiterazione del reato, inquinamento delle prove) custodia cautelare presso l'Istituto Penale Minorile.

I servizi informano periodicamente il giudice rispetto all'evoluzione della situazione del minore, in modo da modificare eventualmente i dettagli del progetto di Messa alla Prova oppure, in caso di ripetute violazioni, revocare la sospensione. Al termine del periodi messa alla prova i servizi presentano al giudice una relazione dettagliata sul comportamento del minore e con la descrizione dell'evoluzione della sua personalità. In tale relazione viene esplicitato un giudizio finale sul risultato della messa alla prova. In caso l'esito sia positivo il giudice dichiara con sentenza l'estinzione del reato (art. 29 DPR 448/88). In caso l'esito sia negativo può essere richiesta una proroga della messa alla prova oppure, per reati lievi e dove il giudice rileva comunque qualche segnale positivo da parte del minore, può essergli concesso il perdono giudiziale ex art. 169 del codice penale. In altri casi, invece, in cui l'esito negativo sia da imputarsi a ripetute trasgressioni del progetto da parte del minore, il giudice procede alla revoca della sospensione del processo e quindi all'udienza GUP (nel caso di scelta di rito abbreviato) oppure il rinvio alla fase dibattimentale.

esempio: Minore J.E. commette un reato di furto nel 2010, ha sedici anni. La Procura apre un fascicolo e segnala il caso all'USSM di riferimento che è quello di Venezia. Abitando il minore in provincia di Padova viene affidato all'assistente sociale dell'Ufficio di riferimento. Dalla verifica della situazione famigliare emerge che il minore vive solo con la mamma e una sorella più piccola, il padre si è separato dalla moglie e ha formato una nuova famiglia. La situazione economica è molto grave, l'abitazione è molto umile e anche per i libri scolastici la Caritas del territorio sostiene la spesa. Il ragazzo commette il reato in un momento di rabbia verso il papà e verso una situazione di disagio economico che non gli permette di rispondere ai suoi bisogni. L'assistente sociale, in collaborazione con i servizi territoriali predispone un progetto che prevede una lettera di scuse alla parte offesa, la continuazione del percorso scolastico fino alle fine dell'anno, attività di volontariato presso la Caritas. Soprattutto prevede l'avvio di uno stage in un ristorante che alla fine del percorso lo assume a tempo indeterminato. Nonostante le aspettative di vita di J. siano diverse, cioè continuare a studiare e ad avere una vita normale da ragazzo della sua età, si rende conto che la famiglia ha bisogno di lui e quindi decide di prendersi le sue responsabilità e di sostenersi economicamente. La Messa alla Prova, durata otto mesi viene superata positivamente e il giudice del Tribunale dei Minori decide per l'estinzione del reato (ex art. 29).

Da questa situazione tipo si evince che la collaborazione con i *servizi territoriali*, primo fra tutti il servizio sociale dell'ente locale, è sempre cruciale per il buon esito del processo di aiuto, ancor più nei casi in cui il minore evidenzi problemi di dipendenza di qualche tipo, oppure di patologie psicologiche/psichiatriche è fondamentale attivare le sinergie tra i diversi servizi socio-sanitari delle aziende ULSS (SERT, Neuro-Psichiatria Infantile, Centro Salute Mentale ecc).

3.5. Evoluzioni avute dal servizio negli ultimi anni

Dalla Circolare del Capo Dipartimento n.1 del 18 marzo 2013:

- Negli ultimi anni si assiste ad un cambiamentorispetto alla *tipologia di utenza* di cui si fa carico il Servizio Sociale dei Minori. Presenza di utenza straniera, proveniente da paesi diversi e con status giuridici diversi (minori non accompagnati, di seconda generazione ecc.). Utenza sempre più vicina alla maggiore età, con una significativa quota di giovani adulti. Utenza spesso portatrice di patologie psichiatriche e poli assuntori di sostanze.

- D'intesa con la Magistratura è indispensabile realizzare un'attenta *valutazione del rischio* psico-sociale, oltreché psicopatologico e dei comportamenti socio-patici, anche con attenzione alla dimensione etno-culturale, si a nell'area penale esterna sia nelle strutture residenziali
- Passaggio della *sanità penitenziaria al Servizio Sanitario Nazionale*, nello specifico gli Psicologi. Questo ha reso necessaria una revisione delle modalità operative e organizzative in modo da assicurare una dimensione multidisciplinare delle progettualità e degli interventi.
- Tutto il sistema della Pubblica Amministrazione è in un processo di ammodernamento di competenze e stili di lavoro. Il tentativo è di adottare ogni misura utile per garantire efficienza e *riduzione degli sprechi*. Ottimizzazione delle risorse umane. (esempio del Veneto: accentramento a Mestre)
- Cambiamenti sociali che hanno creato nuove povertà e marginalità, hanno *indebolito la famiglia* e le altre agenzie educative dando maggiore responsabilità alla Giustizia Minorile nel recupero del minore e nel suo inserimento nel contesto sociale di appartenenza.
- Nuovo concetto di *sicurezza dinamica*. Condizione indispensabile affinché il minore possa acquisire responsabilità in ordine al reato e allo stesso tempo sviluppare il senso di fiducia in sé, negli altri e nelle istituzioni. Sicurezza come risultato di una condivisione di obiettivi da parte di tutti gli attori del sistema. Responsabilità deve essere sempre di più complessiva e pluridimensionale ponendo al centro il progetto rieducativo del ragazzo.
- Approccio *multidisciplinare* (dimensione sociale, pedagogica, psicologica), *multidimensionale* (dimensione individuale, famigliare, sociale) potenziando la dimensione ripartiva oltre a quella retributiva della giustizia. Sistema della Giustizia Minorile come sistema aperto.
- Utilizzo delle *nuove tecnologie* (per esempi il SISM)
- *Rete integrata* con soggetti pubblici e privati
- Nuove opportunità di sviluppo di opportunità di istruzione, formazione professionale e avviamento al lavoro (stage aziendali)
- *Giustizia riparativa e di mediazione penale* orientati all'assunzione di responsabilità nei confronti della vittima e della collettività con concrete azioni di riparazione e di riconciliazione.

Il servizio è nato come servizio mono - professionale, cioè solo con la presenza di una figura professionale: assistente sociale. Negli anni *1998-2000* il Ministero della Giustizia ha assunto un numero di educatori e di psicologi che all'inizio dovevano operare negli Istituti di Pena e nelle Comunità di Pronta Accoglienza, ma che poi sono stati accolti anche negli uffici USSM.

La presenza, quindi, di figure professionali diverse all'interno dello stesso Ufficio ha sviluppato un modello operativo di equipe. L'approccio è stato frutto di una ricerca e condivisone di metodologie e sperimentato negli anni 2007/2008. Ogni operatore affrontava il caso con obiettivi e metodologie specifiche della propria professionalità: l'Assistente Sociale più il lavoro con la famiglia e la rete; l'educatore più direttamente con il minore e lo psicologo nella valutazione delle eventuali problematiche psicologiche del minore e della famiglia.
Dal 2010 in poi si è assistito a livello nazionale, da parte del Ministero, ad un taglio progressivo di risorse (esempio è che l'ultimo concorso per l'assunzione di assistenti sociali nel servizio è stato bandito nel 1995 con assunzioni avvenute nel 2000) che ha portato alla situazione attuale dove l'assistente sociale e l'educatore lavorano in maniera totalmente indipendente, ognuno con responsabilità piena della presa in carico, compresa di relazione finale al giudice. Gli psicologi, come già accennato, sono stati spostati come inquadramento alla sanità penitenziaria e di conseguenza sono stati resi sempre meno disponibili alla collaborazione degli assistenti sociali degli uffici USSM.
A livello locale, il Centro Giustizia Minorile di Venezia (che ha competenza interregionale), in coincidenza del pensionamento di un numero considerevole di operatori, ha provveduto alla chiusura di tutti gli uffici distaccati del Veneto eccetto quello di Padova. Queste scelte politiche sembrerebbero il frutto, non di un ragionamento sui contenuti, gli obiettivi e le modalità operative degli ufficio USSM ma dell'esigenza immediata di un risparmio di risorse economiche.
La collaborazione e la sinergia con i servizi sociali territoriali (come per esempio anche la partecipazione alla spesa per inserimenti in comunità e per percorsi di accompagnamento psicologico) è sempre stata una scelta prioritaria dell'Ufficio, sin dalla sua istituzione. La ragione dei tagli di risorse economiche e di personale sembrerebbe essere dunque l'incentivazione di queste sinergie che già esistevano. In questo momento, e con questi presupposti, diventa strategico poter lavorare in maniera efficace con i colleghi dei servizi sociali territoriali che, in alcune situazioni, sono gli unici in possesso di risorse da poter attivare in aiuto del percorso educativo dei minori.

3.6. La rete

E' importante distinguere nell'ambito delle attività dell'USSM la rete *intra*, cioè quella inerente ai servizi della Giustizia Minorile, e quella *extra* di cui fanno parte le realtà di privato sociale. In riferimento alla rete extra ho citato alcuni esempi di realtà con le quali ho avuto contatti durante il periodo di tirocinio (febbraio – giugno 2014).

Rete INTRA:

- Istituto Penitenziale Minorile di Treviso
- Centro di Prima Accoglienza di Treviso
- USSM di Trieste e di Trento
- USSM di altre regioni
- Uffici del Dipartimento Giustizia Minorile di Roma

Rete EXTRA:

- Comunità *terapeutiche* per minori:
    - Comunità per minori con dipendenze (solo una comunità accreditata in Veneto)
    - Comunità per minori con problemi psichiatrici
- Comunità *educative* per minori (qualche esempio):
    - Comunità Amicizia
    - Comunità Associazione Betania
- Servizi socio-sanitari territoriali:
    - Servizi Sociali Comunali
    - SERT Servizio per le Dipendenze
    - CSM Centro di Salute Mentale
    - NPI Neuropsichiatria Infantile ecc.
    - Centro i Girasoli PD (specifico nell'ambito dei maltrattamenti e abusi sessuali)
- Scuole ed istituti di formazione:
    - Istituti di Scuola Superiore
    - ENAIP
    - FOREMA ecc.
- Realtà del *privato sociale*-collaborazioni in convenzione:
    - Istituto Don Calabria (convenzione diretta per servizi di mediazione penale)
    - Cooperativa Equality (progetto "La Giusta Misura" finanziato dalla Regione Veneto vd. prossimo paragrafo)
- Realtà del *privato sociale* collaborazioni a titolo gratuito:
    - Centro di Aiuto alla Vita (per attività di volontariato, riparative)
    - Associazione Stella Ippoterapia (per attività di volontariato, riparative)
    - Angoli di Mondo (per attività di volontariato, ed eventualmente stage)
    - Cooperativa Città Solare (per tirocinio o stage)

- Partecipazione alla programmazione annuale dei *Piani di Zona*, coinvolgimento nelle aree tematiche “Marginalità Sociale” e “Infanzia, adolescenza, famiglia”

4. I minori stranieri nel circuito penale minorile in Italia

Prima di analizzare in dettaglio i dati aggiornati dei minori stranieri presenti nel circuito penale è necessario fare delle premesse di carattere generale.

"In Italia la maggior parte dei minori autori di reato è in carico agli USSM nell'ambito di misure esterne; la detenzione, infatti, assume per i minorenni carattere di residualità, per lasciare spazio a percorsi e risposte alternativi, sempre a carattere penale.
Negli ultimi anni si sta assistendo ad una sempre maggiore applicazione del collocamento in comunità (soprattutto per i minori stranieri), *non solo quale misura cautelare (art. 22 del DPR448/88), ma anche nell'ambito di altri provvedimenti giudiziari, per la sua capacità di contemperare le esigenze educative con quelle contenitive di controllo*

Il numero dei soggetti in carico sta risentendo anche degli effetti della modifica normativa introdotta dal Decreto Legge 26 giugno 2014 n. 92, convertito con modificazioni in Legge 11 agosto 2014, n.117, che ha determinato un aumento dell'utenza avendo esteso la competenza dei Servizi minorili fino al compimento dei 25 anni di età (non più 21) dei cosiddetti "giovani adulti". Si tratta di ragazzi che hanno compiuto il reato da minorenni e che, secondo quanto previsto dalle disposizioni di attuazione del processo penale minorile, rimangono in carico ai Servizi minorili fino al compimento dei 25 anni, sempre che, per quanti abbiano già compiuto il ventunesimo anno, non ricorrano particolari ragioni di sicurezza valutate dal giudice competente, tenuto conto anche delle finalità educative"[19].

Il primo punto, ovvero il sempre maggior utilizzo del collocamento in comunità è, come vedremo nei prossimi paragrafi, legato molto al *contesto famigliare e sociale* nel quale vive il minore. Ormai da anni si parla di crisi della famiglia, del dilagare dell'individualismo che porta alla svalutazione dell'importanza dei rapporti umani.

"Abbiamo bisogno di imparare a cercare delle fonti di felicità e di dignità altre rispetto a quelle che richiedono un ulteriore saccheggio delle risorse del pianeta. Il nostro modo di vivere, guidato dagli ideali dell'opulenza privata e del lucro ma dimentico del valore della famiglia, del mutuo aiuto, della cura reciproca, del bene comune e del contributo personale al benessere di tutti, non è la sola forma immaginabile di una gratificante e umana coabitazione… al contrario!

Presterei ascolto alle considerazioni di Jeremy Leggett, secondo cui una prosperità durevole necessita di essere cercata al di fuori delle trappole della 'opulenza', e aggiungerei al di fuori del circolo vizioso dell'uso e abuso di merce ed energia: ovvero

[19] *Rapporto del Servizio Statistica del Dipartimento di Giustizia Minorile* Ministero di Giustizia, Roma 2014.

nelle relazioni, nella famiglia, nel vicinato, nella comunità, nella ricerca del significato della vita e in un'area recondita di vocazioni al servizio di una società che funzioni e si concentri sul futuro".[20]

Inoltre, la crisi economica che interessa il nostro paese è andata a colpire in maniera significativa il già debole equilibrio delle famiglie migranti che spesso si sostengono su un solo stipendio. Per gli stranieri la perdita del lavoro non significa solo un problema economico e di sussistenza, ma è direttamente collegato anche al permesso di soggiorno e quindi alla possibilità di rimanere in Italia. I famigliari, sia coniuge che figli, sono legati al permesso di soggiorno del capo famiglia e di conseguenza in alcuni casi diventano "clandestini" e quindi oggetto di espulsione dal nostro paese.

Le reti primarie dei minori stranieri che entrano nel circuito penale, data la loro fragilità, difficilmente riescono a sostenere e ad aiutare il ragazzo a livello educativo e a livello socio-economico. Ed è per questo motivo che l'accoglienza in comunità risulta essere per il minore un'opportunità di trovare stabilità e sicurezza per poter lavorare sulla propria identità, per elaborare il momento di crisi, per crescere in responsabilità e per progettare un futuro fuori dal circuito penale.

Rispetto al secondo punto, cioè l'estensione della competenza dei Servizi Minorili fino al compimento del 25° anno di età, credo sia una modifica coerente con le caratteristiche proprie della popolazione giovanile della nostra epoca. Rispetto a ciò che accadeva nel passato, infatti, i giovani escono di casa dei propri genitori sempre più tardi. La maturità, scandita dall'inserimento nel mondo del lavoro, dalla costruzione di una famiglia propria, dall'acquisto di una casa, viene raggiunta non più intorno ai 20/25 anni ma ormai intorno ai 30 anni.
Ritengo che questa nuova legge offra una grande opportunità al giovane che commette reato di fare un percorso educativo e riabilitativo potendo usufruire per esempio dell'istituto della messa alla prova che non esiste nel sistema della Giustizia degli adulti.

Le tabelle che riporto nel prossimo paragrafo si riferiscono a dati rilevati a livello nazionale. E' importante sottolineare, tuttavia, che sul tema dell'integrazione degli stranieri nel tessuto sociale esistono sul nostro territorio grandissime differenze (come abbiamo visto anche nel paragrafo 1.3 in riferimento agli stranieri residenti in Italia) non solo tra Regioni ma anche tra città all'interno della stessa regione. Per esempio in Veneto, se nella Provincia di Verona il 20,7% di residenti sono stranieri, il

[20] *Comunità, parola contro la crisi,* Zygmunt Bauman articolo sul quotidiano Avvenire del 14 maggio 2012

contesto sociale è molto differente dalla Provincia di Belluno che ne ha solo il 2,7%. E' fondamentale, quindi, quando si parla di reti primarie e secondarie, di processo di aiuto al minore straniero che commette reato, conoscere bene le problematiche del territorio specifico nel quale vive. Il livello di integrazione e di accoglienza della famiglia migrante è molto diverso da territorio a territorio e non è un caso per esempio che a Padova gli stranieri che riescono a superare il test di italiano sono solo il 36% (ultima provincia di Italia), rispetto a Belluno dove il 71% di loro riesce ad ottenere un risultato positivo. Oppure, dato ancora più interessante rispetto al tema dei minori, a Padova solo il 14% degli studenti stranieri frequenta un liceo contro quasi il 30% in Provincia di Belluno.

4.1. Dati aggiornati al 15 ottobre 2014

- *Minori accolti nei Centri di Prima Accoglienza:*

	2012	*2013*	*2014 (parziale)*
Italiani	1256	1018	591
Stranieri	937	1002	657

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

Nazionalità dei minori accolti nel 2014:

- Europa 76% (Romania, Bosnia, Croazia, Serbia, Albania)
- Africa 19% (Marocco, Egitto, Tunisia)
- America 3%
- Asia 1%

Tipologia di reato dei minori accolti nel 2014:

	Italiani	*Stranieri*
Reati contro la persona	11%	7%
Reati contro il patrimonio	54%	80%
Spaccio di stupefacenti	19%	4%
Armi	9%	3%

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

- *Minori accolti in Comunità*

	2012	2013	2014 (parziale)
Italiani	1285	1189	758
Stranieri	753	705	564

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

Le nazionalità sono più o meno le stesse dei minori accolti nei Centri di Prima Accoglienza.

Motivo del collocamento in comunità:

i. Stranieri 61% per misura cautelare, 10% per messa alla prova
ii. Italiani 55% per misura cautelare e 17% per messa alla prova

Tipologia di reato dei minori accolti in comunità nel 2014:

	Italiani	*Stranieri*
Reati contro la persona	17%	10%
Reati contro il patrimonio	47%	67%
Spaccio di stupefacenti	19%	8%
Armi	7%	4%

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

- *Detenuti presso gli Istituti Penali Minorili*

	2012	*2013*	*2014 (parziale)*
Italiani	667	653	419
Stranieri	585	548	356

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

Nazionalità dei minori detenuti nel 2014:

- Europa 60% (Romania, Bosnia, Croazia, Serbia, Albania)
- Africa 33% (Marocco, Egitto, Tunisia)
- America 5%
- Asia 2%

Tipologia di reato dei minori in IPM nel 2014:

	Italiani	*Stranieri*
Reati contro la persona	13%	12%
Reati contro il patrimonio	55%	68%
Spaccio di stupefacenti	11%	6%
Armi	11%	4%

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

- *Affidati all'Ufficio Servizio Sociale Minorenni*

	2012	*2013*	*2014 (parziale)*
Italiani	16.630	16.222	14.799
Stranieri	3.777	3.991	4.015

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

Nazionalità dei minori affidati nel 2014:

- Europa 55% (Romania, Bosnia, Croazia, Serbia, Albania)
- Africa 32% (Marocco, Egitto, Tunisia)
- America 8%
- Asia 4%

Tipologia di reato dei minori affidati all'USSM nel 2014:

	Italiani	***Stranieri***
Reati contro la persona	25%	20%
Reati contro il patrimonio	41%	58%
Spaccio di stupefacenti	10%	6%
Armi	5%	3%

Fonte: *I servizi della giustizia minorile*, Dati Statistici, Ministero della Giustizia (www.giustiziaminorile.it)

Analizzando i dati sopra elencati si possono delineare alcune tendenze.
Rispetto al 2012 si registra un, seppur lieve, calo di minori stranieri detenuti negli IPM mentre c'è un aumento sia di accoglienze presso i CPA che di affidamenti agli USSM del territorio.
Il valore che è più significativo nella comparazione tra minori stranieri e minori italiani è sicuramente la differenza profonda nell'utilizzo dell'affidamento agli USSM. Mentre negli Istituti Penali Minorili il numero tra italiani e stranieri è quasi uguale e anche nelle accoglienze in comunità e nei CPA il numero di italiani è solo leggermente maggiore degli stranieri, negli affidamenti agli USSM il numero degli stranieri è quattro volte inferiore agli italiani. Cercheremo più avanti nei prossimi capitoli di capire il motivo di questa differenza.

Rispetto alle *nazionalità* degli stranieri in generale i minori provengono maggiormente da paesi europei quali Romania, Serbia, Albania ecc. (soprattutto quelli accolti nei CPA), seguiti da paesi africani quali Marocco, Tunisia ed Egitto (33% negli IPM) e in misura minore dall'America (soprattutto Ecuador).

Come ultimo dato si registra la tendenza degli stranieri (più degli italiani) a commettere maggiormente *reati contro il patrimonio* (furto, rapina ecc.). I reati legati agli stupefacenti sono più frequenti negli italiani: tra i minori accolti nei CPA il 19% degli italiani ha commesso un reato connesso agli stupefacenti contro solo il 4% degli stranieri.

Ma quanti minori entrano nel circuito penale rispetto alla totalità dei minori residenti in Italia?
Rispetto alla totalità di minori residenti sul territorio nazionale (fascia 14/18 anni) lo 0,6% dei minori italiani è coinvolto in processi penali mentre la percentuale nel caso dei minori di nazionalità straniera sale all'1,9% (a livello di Regione Veneto le percentuali sono simili 0,4% italiani contro l'1,7% degli stranieri).
Rispetto alla totalità dei minori presi in carico dall'USSM a livello nazionale i minori di nazionalità straniera sono il 16%, mentre a livello Regionale nel Veneto sono il 33%.

E' importante sottolineare, poi, come la percentuale di *casi di recidiva*, su base nazionale, per gli italiani è il 31%, mentre per gli stranieri è il 46%. Le ragazze straniere (a causa della presenza consistente delle ragazze di etnia Rom) che commettono nuovamente reato sono il 55%. Esistono più casi di recidiva tra i minori che abbandonano la scuola (49%), tra chi ha solo il padre (58%), tra quelli affidati ad un parente (64%), tra chi è senza fissa dimora (67%).

4.2. I fattori di rischio sociale, di devianza, condizioni predisponenti

"Ciò che accomuna italiani e stranieri adolescenti è il disagio, la sofferenza, l'incapacità di trovare altre strade per dare segno di sé[21]".

Quando parlo di fattori di *rischio sociale* intendo quelle caratteristiche che possono essere presenti nella condizione sociale, economica, ambientale, psicologica del minore straniero e che in alcuni casi portano lo stesso a comportamenti devianti.
Tutti i fattori e le caratteristiche che andrò ad analizzare rispetto alla situazione del minore straniero sono condizioni *predisponenti* nel senso che non portano automaticamente il minore ad agiti devianti, ma che aumentano la possibilità che questo succeda. Esistono infatti variabili psicologiche, relazionali, ambientali che vanno ad incidere sulla modalità in cui il minore reagisce all'interno della specifica situazione nella quale si trova. E' su queste variabili, su queste risorse proprie del minore, che il Sistema della Giustizia Minorile deve lavorare per raggiungere gli obiettivi educativi e di riabilitazione sociale che sono il fine ultimo del Sistema.

Sicuramente il primo fattore di rischio è la *modalità di ingresso* del minore in Italia. E' molto importante la catena migratoria che ha portato il minore ad emigrare. Le condizioni di partenza delineano sicuramente scenari molto diversi per un minore che si trova nel nostro paese. Nel caso l'emigrazione sia una scelta della famiglia, quindi avvenga come ricongiungimento, sicuramente programmato e preparato da tempo è molto diversa dalla migrazione per mancanza di legami nel paese di origine e che lo ha introdotto in una catena spesso di sfruttamento per scopi illegali in Italia.
La condizione di illegalità all'ingresso è un fattore molto pesante e difficile da superare anche nel caso in cui tale condizione venga successivamente sanata.

Così come per qualsiasi minore italiano, anche per lo straniero i *legami familiari* sono la base fondamentale per la sua qualità di vita e di crescita.

[21] *"Seconda Chance" prevenzione del rischio di recidiva per i minori stranieri presenti nel circuito penale.* A cura di Isabella Mastropasqua, Raffaele Braccalenti, Maria Maddalena Leogrande Ministero della Giustizia all'interno del progetto FEI Az. 2 (Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi), 2013

"La condizione chiave della scelta di comportamento degli adolescenti è legata alla loro condizione familiare: a livello di controllo che i genitori hanno sui figli, ma soprattutto a livello di confidenza, fiducia e stima che i figli nutrono nei confronti dei genitori, visti come guida e proiezione di se stessi nel futuro.(…) Se negli italiani l'avere legami familiari deboli può causare in parte la decisione di delinquere già di per se', negli stranieri questa caratteristica si riversa totalmente nel conflitto culturale/generazionale, acuendo i rapporti tra genitori e figli, già resi fragili dalla differenza di mentalità dovuta ai diversi luoghi in cui le due generazioni sono nate e cresciute, e dal diverso sistema di aspettative per il futuro che le anima"[22]

Molto importante è anche il *livello socio-economico* del ragazzo, sia esso oggettivo (il prestigio sociale attribuito alla famiglia, come riflesso del prestigio attribuito dalla società alla professione paterna) o percepito (attraverso l'opinione del ragazzo sulla propria casa, quartiere, ambiente in generale).
Situazioni di famiglie in condizioni di povertà aggiungono un ulteriore problema di integrazione per il minore che oltre all'etichetta di straniero avrà quella di "diverso" perché non si può vestire come gli altri o permettersi di comprare ciò che posseggono i suoi pari.

Famiglie che hanno un alto livello di *conflittualità* al loro interno, tra genitori, ma anche tra genitori e figli o altri parenti conviventi, come spesso accade. La tensione che subisce il ragazzo aumenta il suo bisogno di stare lontano da casa e di costruire relazioni all'esterno. Lo rende particolarmente fragile e bisognoso di sfogare la rabbia che accumula in casa. Questa condizione aumenta il rischio di inserirsi in compagnie o vere e proprie bande che commettono reati di gruppo.

Famiglie con un *basso livello di istruzione* di base solitamente hanno più difficoltà nell'inserimento sociale, nel trovare quel giusto equilibrio tra cultura di provenienza e cultura del paese di accoglienza. Questo porta spesso ad un irrigidimento rispetto alle proprie tradizioni e mette il minore in una condizione di disagio e di difficoltà nella ricerca della propria identità. Sono famiglie ingombranti, nel senso che hanno paura della cultura locale, paura che allontani i figli dai valori famigliari così impongono delle regole molto restrittive al minore che invece, nell'ambiente scolastico e degli amici, ha modelli opposti di profonda libertà.

I minori che vivono in famiglie numerose, con *tanti figli*, a volte portano con se' (inevitabilmente) un deficit di cura e di affetto che rimane una mancanza molto profonda per il minore che cercherà di colmare con qualcos'altro. Sono famiglie

[22] *Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?* Dario Melossi, Alessandro De Giorgi, Ester Massa, Università di Bologna, 2005

assenti, che lasciano il ragazzo senza un punto di riferimento dal quale trarre sicurezza, senza quelle attenzioni che ti fanno sentire importante. Questo fa sì che il minore abbia una bassa auto-stima e che cerchi un modo per farsi notare, per sentirsi vivo e protagonista della propria vita.

Quando la famiglia è *mono-genitoriale* è più alto il rischio che non riesca a svolgere quel ruolo educativo fondamentale per la crescita del minore. In queste situazioni il genitore è obbligato a lavorare per molte ore al giorno per mantenere la famiglia. Se il bambino ha pochi anni probabilmente viene affidato a qualche parente o amico durante il giorno oppure, in caso sia adolescente, si troverà ad aver un autonomia che in realtà non ha chiesto e che quindi non viene percepita come libertà ma come mancanza di attenzioni.

Altra condizione di rischio è quando c'è *un'alta mobilità geografica* della famiglia, cioè quando, per ragioni di lavoro o altro, la famiglia deve cambiare spesso residenza. Il minore è costretto a cambiare spesso città, ambiente di vita, ricominciando ogni volta da zero la fatica del farsi accettare, di inserirsi nell'ambiente scolastico, nel dimostrare di essere "all'altezza" dei suoi pari. Sarà un minore alla ricerca di radici, con la paura però di costruire relazioni, di aprirsi, per la paura di soffrire avendo fatto esperienza di allontanamento e di impossibilità di relazioni stabili e durature.

Ci sono poi famiglie che hanno al loro interno già persone con una *storia penale* alle spalle. Ci sono famiglie che sono inserite in un circuito di illegalità legato all'etnia. Ovviamente in questo caso la possibilità che anche il minore commetta dei reati è molto alta in quanto frutto di emulazione e di un'educazione carente dal punto di vista del rispetto della legalità.

Dopo la famiglia, sicuramente un ambiente fondamentale per il minore straniero (come peraltro per gli italiani), per la sua crescita, integrazione e affermazione della propria identità è quello della *scuola* per il quale rimandiamo al prossimo paragrafo.

In una ricerca svolta nel 2009[23] su un campione di minori di seconda generazione, cioè nati in Italia, alla domanda se si sentissero più appartenenti alla categoria dei giovani oppure alla categoria degli stranieri, più del 60% ha risposto che si sentivano più stranieri. Questo, purtroppo, è un dato molto significativo per capire il livello di *discriminazione* che caratterizza ancora la nostra società.

[23] *La seconda generazione di immigrati: gli adolescenti e i progetti interculturali* Sandro Valletta Università Guglielmo Marconi di Roma, 2010

Il razzismo in alcuni contesti può essere espressione di una volontà politica: *"E' chiaro che la stigmatizzazione di coloro che hanno una cattiva reputazione di vita morale può servire come mezzo per il controllo sociale a livello formale, mentre la stigmatizzazione di chi appartiene a certi gruppi razziali religiosi ed etnici ha chiaramente funzionato, e funziona tutt'ora, come mezzo per escludere tali minoranze da vari campi di concorrenza."*[24]
L'individuo che si sente portatore di uno stigma sociale può avere due tipi di reazioni: può cercare di allontanarsi il più possibile dal gruppo di persone che hanno il suo stesso stigma, in un processo di normalizzazione per sentirsi accettato, oppure inserirsi nel gruppo di simili quasi a voler confermare la propria diversità, la volontà di non essere come tutti gli altri che spesso lo porta ad infrangere anche le regole "normalmente" accettate dalla società.

Come abbiamo già accennato è dunque molto importante per il minore il *gruppo di amici* nel quale si inserisce. Le caratteristiche del gruppo dei pari è un fattore che può essere determinante soprattutto nei casi di minori fragili, che hanno bisogno del gruppo per sentirsi forti. Spesso si creano dei gruppi su base etnica, dell'Europa dell'Est piuttosto che maghrebini o latino americani.
E' una tendenza naturale, quindi,per il minore cercare qualcuno che stia affrontando le stesse difficoltà, che parli la stessa lingua, che subisca la stessa discriminazione. *"La comunità etnica di riferimento spesso coincide anche con il gruppo religioso e ha la funzione delle tre R: Rifugio, Rispetto, Risorse*"[25].
Questo fenomeno però può risultare negativo in quanto rallenta la capacità di integrazione sia nell'ambiente scolastico che lavorativo, rallenta l'apprendimento della lingua italiana. Sicuramente costruisce dei muri con il resto del mondo che sono poi difficili da abbattere.

Una certa importanza, tra i fattori di rischio, può averlo il *luogo di abitazione*, il quartiere nel quale la famiglia risiede. Ovviamente se il quartiere è di periferia e degradato per il minore costituirà un'etichetta ulteriore oltre a quella di straniero. Si sentirà diverso e avrà molte più occasioni per incontrare ed inserirsi in gruppi di pari con caratteristiche e comportamenti devianti.

Questi sono solo alcuni fattori di rischio, o condizioni predisponenti, che possono incidere sulla possibilità che il minore metta in atto agiti devianti e che entri nel circuito penale. Generalizzare alcune riflessioni è sempre rischioso in quanto ogni

[24] *Stigma, l'identità negata,* Erving Goffman, Ombre Corte, Verona 2003

[25] *Le migrazioni tra storia e attualità,* Relazione di Maurizio Ambrosini Docente di sociologia dei processi migratori Dipartimento di studi sociali e politici Università di Milano – 2011

persona è unica, la sua identità è unica, ogni vita è unica e la sua storia è frutto di una combinazione di fattori "esterni ed interni" irripetibile.

"La capacità di trasformare in risorsa il bagaglio di esperienze e di stati d'animo scaturiti dal percorso migratorio dipende dai singoli e dalle loro famiglie, ma anche dal contesto esterno, dalle pratiche e dalle politiche messe in atto nei confronti delle famiglie migranti. Gettar luce sui percorsi di ricongiungimento familiare e sulle loro implicazioni per i singoli e per le famiglie è un primo passo verso una comprensione maggiore del fenomeno; è anche un tentativo di contribuire alla realizzazione di politiche per le famiglie immigrate che tengano conto di esse come attori sociali ormai parte integrante della società."[26]

4.3. La scuola nella riduzione del rischio della devianza

Attualmente frequentano la scuola italiana studenti provenienti da 191 paesi diversi. La loro accoglienza, integrazione e accompagnamento ad una crescita umana ed educativa di qualità rappresenta la sfida per il sistema dell'istruzione del nostro paese.

Graziella Favaro (membro della Commissione nazione "Educazione Interculturale" del Ministero della Pubblica istruzione e consulente pedagogica del centro COME di Milano) in un suo articolo del 2010, indicava alcuni minori stranieri come più vulnerabili rispetto agli altri in base a caratteristiche che li portano a vivere la migrazione come *processo di regressione*, di assimilazione verso il basso.

I più vulnerabili – afferma la dott.ssa Favaro – sono gli studenti stranieri che arrivano in Italia che hanno più di dieci anni, che arrivano ad anno scolastico già iniziato, che provengono da paesi africani (soprattutto Marocco) ed asiatici (soprattutto Cina) più che dall'Europa o dall'America.

La condizione socio-economica della famiglia e il livello scolastico dei genitori sono fattori che agiscono in maniera trasversale su tutti i minori, non solo stranieri. Si può affermare, poi, che i giovani stranieri socializzati in Italia (cioè arrivati molto piccoli o nati in Italia) sono molto simili ai coetanei italiani, specialmente a quelli appartenenti alle fasce sociali medio-basse. Condividono con i coetanei italiani, più che con coloro

[26] *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata* AAVV Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità Regione Lombardia 2010.

che provengono dal loro stesso paese, non solo il modo di trascorrere il tempo libero e le scelte scolastiche ma anche valori più intimi.

Tornando ai più vulnerabili vediamo più in dettaglio le difficoltà.
Per coloro che arrivano a 14 anni e oltre non esiste una modalità unica di accoglienza, li si può inserire in terza media, in prima superiore o direttamente nei CTP. Tale scelta purtroppo è spesso frutto di casualità e non di un progetto mirato caso per caso. Questa è la causa di molti casi di demotivazione e di dispersione scolastica.
Il ritardo scolastico, che porta i ragazzi ad essere inseriti in classi inferiori di uno o due anni rispetto alla loro età anagrafica limita non solo il rapporto con i compagni ma anche i risultati che il minore riesce ad ottenere.
Il tasso di insuccesso scolastico è quindi più alto rispetto agli alunni italiani e spesso c'è una difficoltà di orientamento nella scelta della scuola superiore. Gli studenti che proseguono gli studi dopo la terza media lo fanno frequentando percorsi professionali, più brevi, meno esigenti e chiaramente orientati al mondo del lavoro. Il dato interessante è che questo succede anche quando i risultati agli esami di terza media sono uguali a quelli dei compagni italiani. I fattori che incidono sono il ritardo scolastico e le aspettative, l'orientamento degli insegnanti che spesso sono più basse rispetto a quelle che si hanno verso gli autoctoni.

L'autrice sottolinea come il sistema scolastico italiano sia in linea generale poco disciplinato e con regole spesso confuse e questo sicuramente è a svantaggio dei bambini che hanno famiglie poco presenti e fragili. La scuola è modellata sulle esigenze di chi – italiano o straniero – ha una famiglia alle spalle in grado di integrare e approfondire le conoscenze scolastiche.
"La scuola, come ai tempi di don Milani, continua a perpetuare da una generazione all'altra le differenze sociali. In altre parole, ancora oggi come ieri, un "buon alunno" ha in genere alle spalle un 'buon genitore' che è nelle condizioni di rispondere in maniera adeguata alle richieste della scuola"[27].

I fattori in gioco per una integrazione dei ragazzi e delle ragazze stranieri sono riconducibili a tre fattori:

- *Capitale umano* – risorse intellettuali, padronanza linguistica, qualità formazione precedente;
- *Capitale sociale* – condizioni famigliari e di rete relazionale, il progetto migratorio della famiglia, le aspettative per il futuro

[27] *In cerca di futuro. Adolescenti stranieri e prove di integrazione a scuola*, di Graziella Favaro tratto dalla rivista N. 1 "Animazione Sociale" del Gruppo Abele di Torino, 2010

- *Contesto* - condizioni e risorse che la società di accoglienza è in grado di predisporre.

Rispetto a ciò che la scuola dovrebbe fare per migliorare l'integrazione degli studenti stranieri e migliorarne quindi il successo scolastico diminuendo la dispersione, la Dott.ssa Favaro parla di *"tutori di resilienza"* e cioè dei dispositivi che riescano a dare risposte efficaci alle esigenze individuali, riconoscere e dare spazio alla storia di ciascuno riconoscendone le competenze e conoscenze già acquisite. Sottolinea l'importanza della dimensione relazionale ed affettiva con l'alunno perché se non si sente accolto non potrà mai apprendere niente. Consiglia anche, soprattutto per la costruzione di un buon rapporto di collaborazione con la famiglia del minore, l'utilizzo dei mediatori linguistici culturali.
Indica, infine dieci azioni che la scuola dovrebbe mettere in atto, sottolineando che non siamo in un momento di emergenza ma che la nostra società sarà sempre di più interculturale. Gli insegnanti e gli operatori scolastici devono acquisire *capacità che consentano di far dialogare e ricomporre le differenze, di tenere insieme unità e diversità, proponendo orizzonti comuni pur nella singolarità della storia e delle origini di ciascuno.*

Riporto le dieci azioni indicate dalla Dott.ssa Favaro perché ritengo che possano far riflettere tutti e ciascuno di noi che vive in questa società multietnica ed interculturale, non solo il mondo della scuola, perché tutti noi in un modo o nell'altro possiamo dare il nostro apporto nella costruzione di una comunità più inclusiva ed armoniosa.

1. Conoscere la situazione, cogliere le "vulnerabilità"
2. Fare rete e stabilire accordi a livello territoriale
3. Diffondere strumenti e materiali didattici accessibili a tutti
4. Formare e aggiornare i docenti (come si accennava sopra)
5. Accogliere gli alunni neoarrivati e le loro famiglie con strumenti informativi e mediatori linguistici culturali
6. Insegnare l'italiano come seconda lingua
7. Orientare alla prosecuzione degli studi con efficacia
8. Riconoscere e valorizzare le competenze già acquisite
9. Educare tutti all'interculturalità
10. Educare alla cittadinanza nella pluralità (comuni diritti e doveri, riconoscimento reciproco, riconoscimento dei pregiudizi esistenti in ognuno)

Nello specifico del nostro lavoro, cioè nei casi dei minori stranieri nel circuito penale, diventa ancora più importante avere delle opportunità di inserirsi in percorsi formativi che abbiano tutte le caratteristiche sopra descritte. Avere veramente l'occasione di sentirsi accolto, di essere più consapevole delle proprie risorse in un percorso di crescita che alimenti la propria autostima e che gli permetta di progettare, *"sognare"* un futuro diverso, può veramente cambiare in maniera profonda la vita del minore che ha commesso degli errori e ha fatto esperienza di fallimento.

4.4. L'importanza del lavoro di rete

Come abbiamo visto soprattutto nel terzo capitolo, l'arresto del minore autore di reato e la detenzione dello stesso all'interno di un Istituto Penale è una soluzione residuale nel caso della Giustizia Minorile. Vuol dire che si utilizza solo quando non sono possibili altre soluzioni alternative al carcere. L'obiettivo, infatti, dei centri di Giustizia Minorile, attraverso il lavoro degli Uffici di Servizio Sociale Minorile è quello di promuovere il *benessere* e lo *sviluppo dell'adolescente*. Il fine è di accompagnarlo ad una crescita e ad una responsabilizzazione che lo porti, nel più breve tempo possibile, all'uscita dal circuito penale.
Per raggiungere questo obiettivo l'operatore deve tenere in considerazione tutte le componenti della vita del minore: la sua salute psico-fisica, i suoi legami affettivi e parentali, la sua formazione, il livello di socializzazione con i suoi pari ecc. Deve analizzare sia i *fattori individuali* che i *fattori sociali* che hanno portato il ragazzo all'agire deviante.
In particolare si parla di "ambiente sociale" nel quale il minore vive e che incide fortemente soprattutto nella sua ricerca di equilibrio tra "interno ed esterno", nella costruzione della propria identità, nell'interiorizzazione del sistema dei valori, delle regole che gli vengono insegnate.
Secondo la Scuola di Chicago nella società post-moderna esiste una forte *disorganizzazione sociale*. Soprattutto nelle città c'è una crisi delle principali istituzioni sociali quali la famiglia, la scuola, i gruppi amicali; c'è una frammentazione dei valori che vengono veicolati. Per questo motivo indica come risposte al comportamento deviante lo *sviluppo di comunità*, rinsaldamento di valori solidaristici, politiche di inclusione sociale e lavorativa, mediazione sociale[28].

Questo vale per tutti i minori, ma credo abbia un'importanza particolare per i minori stranieri in quanto più spesso vittime di emarginazione, più spesso residenti in quartieri degradati con alti livelli di conflittualità, più spesso in difficoltà nel fare

[28] *Metodologia di rete nella Giustizia Minorile* Sanicola, Piscitelli e Mastropasqua, 2002

proprio il sistema dei valori e delle norme che ricevono dall'esterno perché spesso è diverso da quello che gli viene indicato all'interno della famiglia.
E' quindi molto importante, al fine di aiutare il minore straniero all'uscita dal circuito penale, esplorare e lavorare molto a livello di reti, quelle in cui il ragazzo è inserito che sono quelle che possono sostenerlo nel cambiamento e nel miglioramento del suo benessere.

Le reti di cui parliamo sono *reti primarie*, quelle che si fondano su legami famigliari, affettivi, naturali e *reti secondarie*, quelle invece che si fondano su norme e che possono essere formali (per esempio le istituzioni) oppure informali (associazioni, terzo settore).

Primo passo per l'operatore nel programmare il processo di aiuto *con* e *per*il minore è capire quale ambito della rete può aver inciso maggiormente sul suo comportamento deviante.
Se esistono, per esempio, nodi delinquenziali in famiglia, oppure nella rete degli amici, oppure nel quartiere in cui vive. Se pensiamo nello specifico ai minori stranieri c'è anche la rete su base etnica che spesso è sentita come famigliare anche in assenza di legami di sangue; la rete degli amici (anche di nazionalità miste) con i quali formano bande di quartiere, ecc.
Direi che la rete da individuare ed attivare sin dall'inizio, già nella fase dell'esplorazione, è quella *secondaria istituzionale*, della quale fanno parte i vari servizi territoriali. A seconda delle problematiche specifiche della famiglia del minore è possibile che il nucleo sia già conosciuto dai servizi sociali del comune, dalla ULSS, dal SERD (in caso di dipendenze di qualche componente), dalla neuropsichiatria infantile. E' necessario dunque raccogliere più informazioni possibili e chiedere subito la collaborazione dei servizi territoriali.

Spesso, però, il rapporto della famiglia straniera con la rete dei servizi territoriali è problematica. I motivi possono essere molteplici, per esempio una difficile comprensione chiara delle responsabilità e dei ruoli di ciascun servizio. Spesso invece di opportunità di aiuto vengono percepite come ingerenze al fine di un controllo. La situazione poi è ancora più complessa in tutti i casi nei quali c'è una difficoltà nel possesso della corretta documentazione, sia essa il permesso di soggiorno, la residenza, la carta di identità, la tessera sanitaria ecc. E' frequente, poi, che le famiglie straniere per motivi economici e lavorativi cambino spesso casa e questo crea ulteriore confusione su quale comune, quale ULSS è tenuta alla presa in carico del minore e della sua famiglia.

Purtroppo nell'esperienza quotidiana si possono rilevare (come vedremo nella ricerca effettuata nell'USSM di Padova) casi di discriminazione o di "rimpalli" di responsabilità da parte del territorio che, avendo sempre meno risorse sia economiche che umane, danno priorità a famiglie italiane con situazioni meno problematiche.
E' invece più frequente trovare nella rete secondaria informale della famiglia del minore straniero la presenza di associazioni, cooperative sociali, molto attive sul territorio e disponibili a collaborare.
Nello specifico caso degli stranieri (per la maggior parte donne) che svolgono un lavoro di cura, il cosiddetto lavoro di badante, la famiglia che funge da "datore di lavoro" spesso svolge un ruolo importante. E' infatti frequente che la famiglia all'interno della quale è inserita la badante sostenga ed aiuti la stessa non solo nell'espletamento di tutte le pratiche per la regolarizzazione e l'ottenimento del permesso di soggiorno, ma anche nella richiesta di ricongiungimento e nei casi in cui si vengano a creare situazioni di crisi come la commissione di un reato da parte del figlio. E' importate quindi per l'operatore prendere in considerazione anche questo possibile elemento presente nella rete secondaria.

Tornando alle reti primarie, nel caso delle famiglie straniere al momento dell'entrata del minore nel circuito penale spesso assistiamo ad una loro chiusura. Dipende molto da quanto tempo la famiglia risiede in Italia e dal grado di integrazione raggiunto ma solitamente si sente giudicata, si sente di aver fallito con l'educazione del proprio figlio e la vive come una sconfitta grande. Tutto lo sforzo fatto per imparare la lingua, per trovare un buon lavoro e costruire una vita dignitosa, per superare il pregiudizio e l'etichettamento da parte della società che li circonda, sembra svanire e perdersi nel grave episodio che li colpisce e li fa "regredire".
In questi momenti la reazione è appoggiarsi alla propria comunità di appartenenza, quella delle persone della propria etnia e che formano una sorta di famiglia allargata.
E' una comunità con legami spesso molto forti, che a volte possono aumentare la chiusura o al contrario aiutare la famiglia ad affrontare il momento aprendosi all'esterno, offrendo una preziosa collaborazione all'operatore dei servizi.

Per la specifica realtà delle cosiddette *"comunità etniche"*, sarebbe auspicabile l'intervento della figura professionale del Mediatore Linguistico Culturale (che può essere attivato dai servizi territoriali o dagli USSM), che, al di là della lingua, aiuterebbe l'operatore ad entrare in sintonia con l'approccio culturale della famiglia verso il reato commesso dal minore.
Purtroppo, molte volte la scelta di attivare o meno un Mediatore Linguistico Culturale non è basata su un'analisi di contenuto, cioè sulla possibilità che tale figura professionale possa aiutare o meno il giovane nel processo di aiuto, ma è basata su

condizioni meramente pratiche, cioè se esistono i fondi per sostenerne il costo. In questo periodo storico in cui la riduzione dei costi interessa tutti i servizi alla persona, il Mediatore Linguistico Culturale, essendo una figura professionale nuova e in alcune regioni non ancora inquadrata a livello giuridico, è la prima ad essere tagliata.

Una volta individuate ed analizzate le reti nelle quali il minore è inserito, l'operatore deve attivarle, cioè deve renderle *risorse* per incidere sul cambiamento e miglioramento della vita del ragazzo. Le reti, sia primarie che secondarie, possono aiutare il minore e la sua famiglia ad aumentare il senso di appartenenza, l'identità comunitaria. Questo elemento è molto importante, aumenta la qualità delle relazioni con i vari componenti delle reti ed aumenta la fiducia di poter trovare una soluzione comune.

L'operatore ha il ruolo di *guida relazionale*, di promotore del lavoro di equipe, di superamento dell'individualismo. Soprattutto per i minori stranieri con situazioni famigliari complesse, spesso deboli e disagiate, il sostegno delle reti territoriali è fondamentale per non farlo sentire solo e per aumentare la fiducia in se stesso. Insieme al senso di appartenenza, infatti, è ugualmente necessario lavorare sulla responsabilizzazione del minore, sulla sua autonomia e capacità di diventare protagonista della propria vita, del percorso che intende intraprendere per superare il momento di crisi e di difficoltà.

Come indicato nel paragrafo 4.1 il numero dei minori stranieri affidati agli USSM che beneficiano dell'istituto della *messa alla prova* sono molto pochi rispetto al totale. Il motivo principale è proprio la debolezza delle reti che possono sostenerlo nel percorso della messa alla prova, ma come abbiamo visto, se l'operatore svolge il ruolo di promotore di relazioni e di collaborazioni territoriali forse sarà possibile aumentare il numero di minori stranieri ai quali verrà data la possibilità di usufruire della sospensione della pena e della messa alla prova.

5. Ricerca svolta all'USSM di Venezia, sede di Padova

5.1. Aspetti sociali emergenti nel territorio specifico oggetto della ricerca

In questi ultimi anni nei territori delle province di Padova e Rovigo si è verificato un progressivo aumento delle segnalazioni di minori/giovani adulti che vivono condizioni di grave disagio ed emarginazione familiare e sociale, con problematiche correlate a devianze del comportamento e della condotta, talvolta associate a *disturbi psichici e psichiatrici* e/o all'uso di *sostanze stupefacenti*. Parallelamente si è verificato anche un incremento dei reati contro la persona commessi da *bande giovanili* organizzate dedite ad attività illecite (in particolare all'estorsione e alla violenza sessuale di gruppo, allo spaccio di stupefacenti) e conseguentemente dei soggetti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria e appartenenti al target sopra descritto.

Per quanto concerne il territorio di Padova, l'Ufficio Servizi Sociali Minorenni (USSM) di Venezia - Sezione di Padova del Ministero della Giustizia continua a segnalare la presenza costante di bande giovanili composte da figli di badanti rumene/moldave, residenti nei comuni limitrofi a Padova; *bande giovanili di etnia mista* che operano in prossimità del centro cittadino; bande giovanili in cui si trovano coinvolti ragazzi italiani di ceto medio-alto. La commissione di reati rappresenta una modalità di espressione di disagio evolutivo ormai da tempo trasversale ad ogni classe sociale. Il fenomeno dell'immigrazione, che vede presenti a Padova diverse etnie (dal Magreb in prevalenza marocchini e tunisini, dall'Europa dell'Est in prevalenza moldavi e rumeni) è evidentemente portatore di specifiche difficoltà legate all'inserimento e all'integrazione sociale. Come abbiamo sottolineato anche nei capitoli precedenti, in questi ultimi anni si registra una riduzione degli arrivi di minori non accompagnati (ad eccezione dell'area del Magreb e in particolare della Tunisia), mentre si evidenziano importanti difficoltà legate ai minori di seconda generazione o giunti nel nostro Paese a seguito del ricongiungimento familiare: situazioni, cioè, rispetto alle quali il percorso migratorio non è scelto consapevolmente, ma subìto da minori spesso sofferenti per l'abbandono da parte del genitore.

Per quanto concerne il territorio di Rovigo, il medesimo Ufficio segnala in particolare la condizione dei giovani di *etnia Rom*, che in alcune aree della provincia sono stanziati stabilmente in qualità di cittadini italiani residenti e tuttavia non usufruiscono di alcun supporto da parte di una rete ad hoc per l'orientamento e sostegno alla legalità, per l'inserimento in attività socializzanti e soprattutto per la prevenzione e la cura della *dispersione scolastica*, che costituisce il problema più gravoso e che, come risulta da uno studio della casistica, si rivela essere il comune denominatore dei ragazzi sottoposti a procedimento penale.

L'Ufficio di Servizio Sociale Minorenni conosce i minori segnalati dal Tribunale Minorenni e dalla Procura in diverse fasi processuali; tuttavia, in questi ultimi anni si dimostra particolarmente rilevante quell'intervento che, a partire dall'arresto e dalla disposizione della misura cautelare, conduce a valutare e costruire percorsi educativi e di inserimento sociale in grado di garantire lo sviluppo di uno stile di vita improntato alla *responsabilità*, all'*impegno* e alla *legalità*. Inoltre, in questa fase storica, che vede le famiglie indebolite e fiaccate dalle condizioni di isolamento indotte dalla crisi economica e le risorse pubbliche rivolte alla tutela degli adolescenti "vulnerabili" soggette a continue riduzioni e razionalizzazioni, appare sempre più importante, come abbiamo visto nel paragrafo 4.4, promuovere una più marcata integrazione tra i servizi socio-sanitari territoriali, il privato sociale, le agenzie formative (scuola e lavoro).

La sinergia all'interno di una rete di organizzazioni può offrire una risposta tempestiva e flessibile ai bisogni di ascolto, tutela ed assistenza dei minori. D'altro canto è risaputo che, nell'ottica della riduzione del danno, un intervento precoce incentrato su un'attenta valutazione psicosociale, sull'elaborazione di programmi effettivamente individualizzati, e su un'efficace azione di accompagnamento può non solo ridurre i rischi di recidiva, ma anche alleggerire o rimuovere quella condizione di marginalità che determina il persistere di comportamenti asociali e antisociali[29].

Dalle buone prassi sperimentate negli ultimi anni da parte del servizio USSM di Venezia, oltre al valore del lavoro in rete, sono emerse altre indicazioni fondamentali, riferite ad altrettanti bisogni e criticità:

- ✓ L'importanza di elaborare e realizzare *interventi strutturati* nel tempo ed effettivamente commisurati al bilancio bisogni/risorse/competenze;
- ✓ L'efficacia dello strumento del *tirocinio* in contesti lavorativi, generalmente ritenuto 'baricentro' dei programmi di messa alla prova per minori in dispersione scolastica, solo in presenza di risorse motivazionali, abilità relazionali ed eventuali contesti familiari in grado di garantirne la tenuta;
- ✓ La necessità di costruire *nuovi percorsi* di formazione ed orientamento sostenibili ed alternativi, per intensità e durata, all'inserimento in stage;
- ✓ La necessità di un maggiore investimento sulle *attività socializzanti* e di *riparazione sociale* e sul supporto terapeutico, tenuto conto di livelli di multi - problematicità sempre più complessi.

[29]Progetto Regionale *"La Giusta Misura"* ente capofila Cooperativa Equality, partner Comune di Padova, il Settore Formazione e Lavoro della Provincia di Padova, Servizio di Neuropsichiatria Infantile e SERD dell'ULSS 16 di Padova e l'USSM di Venezia sede di Padova, 2013/2014

5.2. Metodologia della ricerca

La metodologia che ho scelto di seguire in questa ricerca mette in evidenza sia dati quantitativi che dati qualitativi. Si basa, infatti, da una parte sulla *rappresentatività statistica*, ovvero sulla quantità di dati di un campione rappresentativo della popolazione oggetto della ricerca, e dall'altra sulla *rappresentatività sociale*, ovvero su alcune storie di vita delle quali si possono evidenziare caratteristiche ricorrenti che permettono delle generalizzazioni.

In particolare la *rappresentatività sociale* fa riferimento all'approccio etnosociologico di Bertaux[30] (Direttore del Centro Studi Movimenti Sociali di Parigi), il quale sottolinea come in una società globalizzata come quella nella quale viviamo siamo di fronte, sempre di più, ad identità complesse, differenti culturalmente, che richiedono non una standardizzazione delle ricerche ma una *tipizzazione*. Con questo termine si vuole indicare il meccanismo di astrazione con il quale si cerca di ridurre la complessità del reale sottolineando la ripetitività delle azioni, le situazioni sociali ricorrenti.
L'etnosociologia, infatti, si basa sulla concezione dell'esistenza di mondi sociali all'interno dei quali ci sono dei mesocosmi, che si trovano a metà tra i macrocosmi e i microcosmi. Le logiche che regolano i mesocosmi sono le stesse che regolano ciascuno dei microcosmi che lo compongono. La prospettiva etnosociologica studia un particolare frammento di una realtà storico-sociale mettendo in evidenza pratiche ricorrenti, processi sociali strutturali.
Nello specifico di questa ricerca, il mesocosmo o meglio la *categoria di situazione* che si intende analizzare è il minore straniero che si trova all'interno del circuito penale minorile.

Come vedremo in seguito nella descrizione delle storie di vita, è difficile nella società attuale identificare un percorso lineare di vita, fatto di scelte e di punti di riferimento certi. Ormai non si può più, per esempio, usare il termine famiglia in maniera generica perché esistono pluralità di forme famigliari (mono-genitoriali, famiglie allargate con figlie e fratelli acquisiti frutto di seconde nozze, coppie omosessuali, adozioni internazionali ecc.). Una persona raramente vive nella stessa città per tutta la vita, anzi ci sono famiglie che vivono contemporaneamente in paesi diversi. Il lavoro stabile con contratto a tempo indeterminato è diventato una rarità, sempre di più esistono contratti cosiddetti "atipici" cioè caratterizzati da un alta flessibilità, di orario, di competenze con sempre meno sicurezze che impongono spesso alla

[30] *Racconti di vita, la prospettiva etnosociologica,* Bertaux Daniel, a cura di Bichi Rita, Franco Angeli, Milano, 2003

persona una pluri-collocazione lavorativa per raggiungere uno stipendio sufficiente per rispondere alle esigenze della famiglia.
In sintesi il profondo cambiamento socio-culturale avvenuto negli ultimi trent'anni ci chiede la capacità di *convivere con l'ambiguità*[31].
Le nostre vite sono scandite da momenti di rottura (separazioni, perdita del lavoro, lutti, malattie, ecc.), cosiddetti *clik moments*[32], che aumentano la consapevolezza facendo emergere le contraddizioni. Sono momenti cheportano periodi di transizione. E' necessario crescere nella capacità di affrontare queste sfide cercando di ricomporre, ricostruire delle parti del mondo che sembrano separate, di ri-dare armonia a ciò che sembra aver perso di integrità. Ci viene chiesto di trovare comunque un senso alla nostra vita, di mantenere fissi degli obiettivi, dei valori, dei sogni che guidino i nostri passi.
Per fare questo è necessario vivere la *complessità non come una complicazione ma come opportunità di ampliare il nostro campo conoscitivo, il campo del possibile*[33].

La formulazione di un modello interpretativo capace di spiegare le logiche ed il funzionamento delle *categorie di situazione*, all'interno dell'etnosociologia, avviene attraverso la cosiddetta *saturazione* del modello teorico. Per saturazione si intende quando la raccolta di ulteriori storie di vita non aggiunge più niente alle componenti del modello teorico costruito con la ricerca.
Pur nella consapevolezza che in questo lavoro, dato l'esiguo numero di storie di vita, la saturazione del modello non è un obiettivo raggiungibile, ritengo, tuttavia, che le storie di vita descritte nel paragrafo 5.6 diano concretezza ed evidenza ai dati statistici. Ritengo siano in grado di cogliere i processi e le interazioni di avvenimenti e fungano da esemplificazioni del modello risultante dai dati rilevati con le interviste.

---

[31] *La società raccontata, Metodi biografici e vite complesse,* Bichi Rita, Franco Angeli, Milano, 2000

[32] *Women's Research or Feminist Research, the Debate Surrounding Feminist Science and Methodology,* Maria Mies, Capitolo 4 del libro "Beyond Methodology", Indiana University, 1983

[33] *L'intervista biografica, una proposta metodologica,* Bichi Rita, Vita e Pensiero Editore, Milano 2002

5.3. Ipotesi di ricerca

"I minori stranieri nell'insieme sono una popolazione con un carico di sofferenza sociale e psicologica decisamente più alto rispetto ai loro coetanei italiani. L'immigrazione, comunque essa avvenga, è un trauma che si trasmette fino alla terza generazione"[34].

Il minore straniero che arriva in Italia per ricongiungimento ad uno o ad entrambi i genitori, soprattutto quando questo avviene in età adolescenziale, porta con sé le sofferenze collegate all'abbandono iniziale, ad una migrazione forzata, ad un conflitto culturale e alle difficoltà di inserimento in un contesto estraneo.
Il minore figlio di genitori stranieri ma nato in Italia, sicuramente è maggiormente inserito nel contesto sociale ma comunque si trova ad affrontare la difficoltà di conciliare la cultura propria dei genitori con la cultura italiana.
Come abbiamo visto nel capitolo 4.2 alcune variabili della storia sociale del minore straniero rappresentano degli evidenti fattori di rischio rispetto all'attivazione di comportamenti devianti.
Alcune di queste sono variabili relative alla famiglia di origine (molto numerosa, basso livello di istruzione, insufficienti condizioni di inserimento socio-economico), alla mancanza di una fissa dimora, ad un tessuto etnico deviante, ecc.

L'ipotesi che si intende verificare con la ricerca è che, a fronte dell'esistenza di caratteristiche comuni nei percorsi sociali e penali dei minori stranieri, ricongiunti e di seconda generazione, esiste la possibilità di individuare alcuni interventi del lavoro socio-educativo, ovvero alcune azioni specifiche messe in atto dalle assistenti sociali dell'Ufficio, sempre all'interno di un lavoro di rete sul territorio, che maggiormente sono in grado di rispondere ai bisogni del giovane e di garantire la sua uscita dal circuito penale riducendo il rischio di recidiva.

5.4. Strumenti di ricerca

Gli strumenti utilizzati in questa ricerca sono:

a) *intervista semi-strutturata* agli operatori dell'USMM di Venezia, sezione di Padova.

[34] *"Seconda Chance" prevenzione del rischio di recidiva per i minori stranieri presenti nel circuito penale.* A cura di Isabella Mastropasqua, Raffaele Braccalenti, Maria Maddalena Leogrande Ministero della Giustizia all'interno del progetto FEI Az. 2 (Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi), 2013

b) Descrizione di*storie di vita* esemplificative di alcuni aspetti maggiormente significativi del processo di aiuto del minore straniero nel circuito penale minorile.
c) Analisi dei dati rilevati.

a) Ai fini della ricerca ho svolto delle interviste semi-strutturate a cinque operatori dell'Ufficio Servizio Sociale Minorenni di Venezia, sezione di Padova, sui minori presi in carico dell'*anno 2013*. Tre di loro sono assistenti sociali, un'educatrice professionale ed uno psicologo.

Gli ambiti sui quali si è concentrata l'intervista agli operatori sono i seguenti:

- *Tipologia* del minore: se si tratta di minore di prima generazione (cioè arrivato in Italia insieme alla famiglia), se è un minore arrivato in Italia grazie ad un ricongiungimento famigliare, se è un minore di seconda generazione (cioè nato in Italia), oppure se si tratta di minore non accompagnato (vd capitolo 2).

- *Nazionalità*: da quale paese proviene o prevengono i suoi genitori. Tra gli stranieri, infatti, esiste la distinzione tra comunitari che provengono da paesi appartenenti all'Europa (esempio Rumeni, Bulgari ecc.) e non comunitari.

- Nel caso dei minori ricongiunti è molto importante rilevare *l'età* del minore all'arrivo in Italia. Come abbiamo visto nel capitolo 4, infatti, per un bambino in età pre-scolare o comunque sotto i dieci anni l'inserimento a scuola e in generale l'integrazione nel tessuto sociale del nostro paese risulta meno complessa di un giovane che arriva in età adolescenziale. Nell'ultimo casoil minore deve compiere tutto il processo di adattamento non solo alla lingua, al diverso sistema scolastico, al gruppo dei pari, ma anche ad una dimensione di famiglia che non ha mai vissuto in quanto abbandonato nel paese di origine in tenera età.

- Situazione *della famiglia* prima e dopo la migrazione. Come abbiamo visto nel capitolo precedente è molto importante rilevare la composizione della famiglia, eventuali separazioni o fratelli/sorelle, ma anche il livello socio-economico che avevano nel paese di origine e quello che hanno raggiunto nel nostro paese. Il tipo di lavoro dei genitori. Come vedremo soprattutto i lavori che portano i genitori ad una prolungata assenza da casa provocano

nel minore un senso di abbandono e gli offrono una libertà che spesso, per varie ragioni, non sono in grado di gestire.

- *Relazioni significative* del minore nel contesto italiano. Esistenza di reti primarie e secondarie solide. In particolare si è cercato di evidenziare il rapporto del minore con il gruppo dei pari, siano essi italiani o stranieri. Inoltre ci si è chiesti se esistono altre figure di riferimento, anche in assenza dei genitori, che possono far parte delle comunità etniche oppure di educatori in ambito scolastico o sportivo. Questo dato è importante per capire il grado di integrazione e il senso di appartenenza che il giovane è riuscito a costruire all'interno della comunità in cui risiede.

- *Abbandoni* subiti dal minore nel corso della vita (rotture con figure importanti). Sono sicuramente i momenti in cui il genitore (o entrambi) lasciano il paese di origine per stabilirsi in Italia, ma anche, per esempio, in presenza di malattie che portano all'assenza improvvisa di una figura di riferimento in famiglia o all'interno della rete primaria. Sono ferite difficili da rimarginare, che lasciano un senso di inadeguatezza rispetto al contesto di vita e una profonda rabbia per una situazione non scelta ma subita.

- *Tipo di reato* commesso. E' un dato importante in quanto spesso per esempio i reati contro il patrimonio sono collegati alla situazione economica famigliare. Oppure nei casi di spaccio siamo in presenza di minori con dipendenze da sostanze stupefacenti o da alcool. Inoltre, il fatto che il minore commetta il reato da solo o in gruppo è molto significativo rispetto al grado di responsabilità, di presa di coscienza dell'atto commesso. Nei casi di reati contro la persona può essere una modalità di sfogo di una rabbia profonda oppure l'incapacità di rapporti interpersonali equilibrati.

- L'ultima parte dell'intervista lasciava spazio agli operatori dell'USSM di spiegare le azioni messe in atto nelle varie situazioni sottolineando quelle che, secondo loro, sono state maggiormente significative ed efficaci rispetto ai fini riabilitativi e alla diminuzione della recidiva. In particolare si sono messe in evidenza le accoglienze presso comunità educative o riabilitative, la collaborazione con i servizi territoriali (USSL, scuole, servizi sociali del comune di residenza) e tutti gli elementi, nel caso di sospensione del reato, dei progetti di messa alla prova (attività riparative, percorsi psicologici/psichiatrici, attività formative, di stage o lavorative, ecc.).

b) Rispetto alla descrizione delle *storie di vita* ne ho scelte sei, alcune delle quali recenti e altre riferite a prese in carico chiuse qualche anno fa. Ognuna di esse mi ha permesso di sottolineare un aspetto preciso, o meglio una variabile importante nella storia e nel percorso di crescita del minore fino alla commissione del reato. Inoltre ho cercato di descrivere le azioni intraprese dall'operatore dell'USSM nella presa in carico, l'eventuale lavoro di rete intrapreso, le criticità, i punti di forza del processo di aiuto e, ove possibile, l'esito finale.

c) Nell'analisi dei dati ho cercato di mettere a confronto quelli rilevati presso l'USSM di Venezia sezione di Padova e quelli che risultano a livello nazionale nel Rapporto del Servizio Statistica del Dipartimento di Giustizia Minorile del Ministero. Inoltre ho cercato di mettere a confronto i dati qualitativi rilevati dalle storie di vitacon i fattori di rischio sociale e condizioni predisponenti elencate nel capitolo 4. Ho cercato infine di indicareeventuali "buone prassi" da mettere in atto da parte degli operatori dei servizi coinvolti per una positiva uscita del minore straniero dal circuito penale.

5.5. Raccolta dei dati

Rispetto alla raccolta dei dati ho utilizzato un intervista semi-strutturata agli operatori dell'USSM alla quale hanno risposto riferendosi a ***38*** prese in carico dell'anno 2013 (*32 minori ricongiunti, 5 minori di seconda generazione, un minore straniero non accompagnato*).

Nazionalità Minori ricongiunti: 10 sono rumeni, 9 marocchini, 7 moldavi, 2 tunisini, un armeno, un croato, uno haitiano, un albanese. Minori di seconda generazione: 2 marocchini, uno ghanese, uno nigeriano e uno albanese. Si può dire quindi che la maggioranza è del ceppo dell'Europa dell'Est (18), seguito da Marocco e Tunisia (11).

Età di arrivo in Italia: in 20 casi su 32 i minori stranieri ricongiunti che commettono reato sono arrivati in Italia nella fascia 10-15 anni.

Famiglia: nella maggior parte dei casi la famiglia ha problemi economici e vive in una condizione di marginalità. Dei 17 minori nazionalità Rumena e Moldava in 9 casi la madre svolge il lavoro di badante. Sono famiglie fragili, spesso separate e con la presenza di solo una delle due figure genitoriali. Rispetto ai 9 minori stranieri provenienti dal Marocco, in cinque casi si rileva un forte conflitto con il padre per la rigidità delle regole imposte al figlio.

Tipologia di reati commessi: 24 sono reati contro il patrimonio, 10 molesti e violenze sessuali, 2 sono spaccio e detenzione, e due danneggiamenti
Progetti di *messa alla prova*: ancora in corso 9 (di cui 5 molto positivi), 14 conclusi con esito positivo, 8 con esito negativo, tre conciliazioni concluse con remissione di querela. Nei casi in cui prima della messa alla prova c'è stata la misura di collocamento in comunità l'esito è sempre stato positivo.
Spesso viene attivato contemporaneamente alla messa alla prova un percorso al SERD territoriale. Per i minori di nazionalità marocchina e tunisina si rileva una frequente dipendenza dalla cannabis, hashish ed eroina mentre negli altri casi si tratta prevalentemente di abuso di alcool, spesso problema presente anche in famiglia.

5.6. Storie di vita

Paul *(minore di seconda generazione)*

Paul è terzo di cinque figli nati da genitori provenienti dal Ghana, arrivati in Italia alla fine degli anni ottanta con il primogenito che aveva un anno. Si sono stabiliti in una cittadina di medie dimensioni nel Nord Est dell'Italia e subito hanno entrambi trovato un buon lavoro e un'abitazione dignitosa. Hanno mantenuto il lavoro in fabbrica fino al 2004 quando il padre si è gravemente ammalato e la mamma ha dovuto licenziarsi per accudire il marito. Nel 2012 il padre di Paul viene definitivamente accolto in una casa di cura e la mamma gestisce insieme al figlio più grande un'attività economica autonoma.
I due fratelli più grandi di Paul hanno svolto in maniera regolare il percorso formativo, hanno sempre fatto sport nella squadra del quartiere denotando una buona integrazione con i coetanei. Paul riesce ad ottenere risultati scolastici positivi fino al primo anno della scuola superiore nel quale comincia a mostrare segnali di disagio abbandonando la squadra di calcio e la compagnia dei coetanei per frequentare un gruppo di giovani con i quali inizia a fare uso di alcool e cannabis.
Dopo piccoli episodi di danneggiamento Paul commette il reato più grave nel gennaio 2013, a diciassette anni.

La madre, già provata dalla condizione del marito, non ha la forza di gestire da sola la situazione. Si sente profondamente ferita e si vergogna per il comportamento di suo figlio. Oltre a Paul ha quattro figli da mantenere e un'attività economica da portare avanti. Così decide di mandare Paul in Ghana dalla nonna e dalle zie. La mamma, che fa parte di una chiesa protestante, ritiene che nell'ambiente accogliente ma molto direttivo della famiglia materna Paul riuscirà a ritrovare il suo auto controllo, il suo equilibrio interiore.

Paul è stato in Ghana solo quando era molto piccolo quindi si trova in una situazione molto difficile con persone con le quali non ha confidenza e che parlano una lingua, l'inglese, che aveva solo studiato un po' a scuola. Inoltre l'atteggiamento della famiglia materna verso Paul è molto duro, si sentono in dovere di "guarirlo" da qualcosa di misterioso e che lo ha portato a cambiare improvvisamente e a diventare una persona incapace di autocontrollo.
All'aeroporto la mamma promette a Paul che sarebbe andata a riprenderlo dopo sei mesi, prima dell'estate del 2013. Per varie ragioni, invece, Paul rientra in Italia dopo nove mesi perdendo l'anno scolastico precedente e iniziando in ritardo quello nuovo.

La famiglia di Paul, nonostante tutte le difficoltà, non dimostra di avere o di avere mai avuto problemi economici, abitano in un quartiere centrale della città. La madre, nonostante la residenza in Italia da più di vent'anni fa fatica ad esprimersi e a capire bene l'italiano, segnale di una scarsa integrazione del contesto sociale.

Al rientro in Italia Paul viene arrestato e collocato in una comunità in attesa dell'udienza preliminare. La sua permanenza in comunità è caratterizzata da un comportamento molto corretto verso tutti, ma con una profonda chiusura rispetto alle relazioni personali sia con gli altri ragazzi che con gli operatori. Svolge tutte le attività che gli vengono indicate senza mostrare particolare interesse per nessuna di queste. Paul si dimostra molto introverso, sostanzialmente controllato eccetto degli episodi di nervosismo e di rabbia difficili da prevedere.
Nei colloqui con gli operatori dell'USSM parla pochissimo, parla a fatica di se stesso, della sua famiglia, del periodo passato in Africa. Non riesce ad esprimere protagonismo, cioè la volontà di scegliere, di avere una preferenza, per esempio nella scuola da frequentare oppure nell'attività sportiva. Esegue ciò che gli viene detto. La mamma lo va a trovare regolarmente in comunità, qualche volta accompagnata anche da uno dei figli.

Coinvolgimento della rete. Nella città dove si trova la comunità Paul viene iscritto ad una scuola per cercare di recuperare un anno. Non potendo frequentare le lezioni comunica con i professori tramite una piattaforma internet. Segue un percorso di valutazione di eventuali dipendenze presso il servizio SERD del territorio. Gli educatori della comunità lo portano anche a svolgere dell'attività di volontariato presso una cooperativa due volte la settimana.

Nonostante avesse sempre dichiarato di voler tornare a casa, al momento del rientro in famiglia, grazie alla concessione da parte del giudice della messa alla prova, Paul è terrorizzato. Vuole rimanere in comunità, cerca di opporsi al rientro non riuscendo tuttavia a spiegarne i motivi. I primi mesi Paul segue tutte le indicazioni del progetto di

messa alla prova frequentando un corso di formazione e svolgendo attività di volontariato presso una cooperativa sociale vicino a casa. Poi comincia a frequentare nuovamente il giro di amici con i quali usciva durante il periodo di crisi e di commissione del primo reato. I risultati delle analisi del SERD cominciano ad evidenziare segni di sostanze e dopo meno di cinque mesi commette un altro reato: furto e resistenza al pubblico ufficiale.

La storia di Paul ci aiuta a rilevare alcuni fattori, alcuni elementi che potremmo indicare come predisponenti del suo comportamento deviante.
Paul subisce diversi *abbandoni*. Il primo ha a che fare con la malattia del padre. I primi episodi di disagio vengono espressi da Paul quando la malattia del padre peggiora tanto da dover lasciare la casa ed entrare in un istituto. La famiglia perde un perno molto importante. Paul perde un punto di riferimento. Allo stesso tempo la madre è presa dalla gestione della sua sofferenza, dalla necessità di trovare un lavoro, dall'accudire i due figli più piccoli. I componenti delle *famiglie numerose*, come si è visto in precedenza, sono a rischio di sentirsi trascurati e poco importanti. Inoltre, dopo la commissione del reato Paul, che forse lo ha commesso per cercare maggiore attenzione e affetto da parte della mamma, viene allontanato, viene spedito lontano e considerato malato. Ennesimo abbandono. Paul dimostra di essere molto ferito, di avere una profonda rabbia, ma razionalmente sa di dover mantenere l'autocontrollo altrimenti viene abbandonato di nuovo.
Gli abbandoni subiti, e forse la rigidità dell'educazione che ha ricevuto in famiglia, lo hanno reso una persona con poca *autostima*, molto chiusa in se stessa. Paul sembra non avere veri amici, dice di non avere nessuno con il quale confidarsi veramente. Anche nella scuola che frequentava si sentiva giudicato e discriminato come persona di colore. Paul sente di non essere abbastanza bravo, di non essere abbastanza intelligente, di non essere degno che qualcuno lo ami per quello che è. Così la sua rabbia trova sfogo nell'abuso di alcol e nella commissione di reati.

Il lavoro fatto dagli operatori dell'USSM ha coinvolto la famiglia di Paul, mamma e fratelli, una cooperativa sociale del paese di residenza, il servizio SERD del territorio, il servizio sociale del Comune. Sembra che la famiglia non abbia un vero gruppo etnico di riferimento, la mamma ripete di voler essere il più possibile autonoma e di dimostrare di essere in grado di mandare avanti la famiglia da sola.
In questo caso, dati anche i recenti episodi che lo hanno portato in carcere e quindi alla conclusione anticipata della messa alla prova, l'USSM in collaborazione con i servizi territoriali e la ULSS di riferimento, hanno deciso di chiedere aiuto ad un Mediatore Linguistico Culturale che possa aiutarli ad entrare maggiormente nelle dinamiche famigliari e costruire un rapporto più profondo con la mamma di Paul. Inoltre, sin dall'inizio dell'affidamento di Paul all'USSM si è tentato di offrirgli un

percorso con uno psicologo o psicoterapeuta ma senza successo. Adesso verrà seguito dagli educatori e dallo psicologo del carcere che proveranno a costruire un rapporto di fiducia con il ragazzo per aiutarlo a fare quel passo verso l'assunzione di responsabilità rispetto ai suoi agiti e a maturare un progetto di vita lontano dal circuito penale.

Constantin *(minore ricongiunto)*

Constantin è nato in Moldavia. Quando aveva 8 anni la mamma decide, per motivi economici e conflitti coniugali, di lasciare la famiglia per trasferirsi in Italia. Per cinque anni Constantin vive con sua sorella e con suo padre sentendo la mamma solo via telefono. All'età di 13 anni la mamma si sposa in seconde nozze con un uomo rumeno e decide di fare richiesta di ricongiungimento con i due figli. Il papà acconsente in quanto anche lui desideroso di farsi una nuova famiglia con la seconda moglie in Moldova.

Il papà di Constantin è un ex poliziotto in pensione, a detta della prima moglie è un uomo violento e dall'educazione molto rigida, nonostante questo però il ragazzo ha stima del padre in quanto è una persona che "si fa rispettare". Constantin ha interiorizzato il valore della forza e della capacità di essere indipendente al contrario della debolezza che ritiene caratteristica dei perdenti.

Constantin, nonostante grosse difficoltà con la lingua, In Italia è riuscito a terminare gli studi con il conseguimento della licenza media. Sceglie di iscriversi ad un istituto alberghiero nel quale però viene bocciato per due volte consecutive in prima. La situazione all'interno della nuova famiglia non sembra molto serena, ci sono episodi di violenza anche da parte del patrigno sia nei confronti di Constantin che nei confronti della sorella maggiore.Molto importante per il ragazzo è un gruppo di amici coetanei (cinque in totale), tutti di nazionalità rumena e moldava; parlano la stessa lingua, hanno storie molto simili e insieme si sentono forti e protetti. Il reato viene commesso insieme al gruppo, si tratta di vari episodi di violenza e di soprusi verso una minorenne che si ripetono per quasi due anni.

Nella commissione del reato c'è stata sicuramente l'influenza di una certa cultura del paese di origine di Constantin nel quale la donna viene spesso sottomessa, non gli viene riconosciuta la stessa dignità e lo stesso rispetto dovuto all'uomo. Tutti i ragazzi hanno affermato che la ragazza (13enne) era consenziente e questo per loro era sufficiente per non considerare grave ciò che le stavano facendo.

Constantin manifesta una forte rigidità di pensiero, una forte rabbia per gli abbandoni subiti, una difficoltà nella costruzione di rapporti interpersonali affettivi equilibrati. Per questo motivo il Giudice, in accordo con l'USSM, ha deciso di collocarlo in una comunità educativa per dargli l'opportunità di fare un lavoro di rielaborazione del

proprio vissuto, sia rispetto alla sua storia personale che nello specifico del reato commesso.

All'interno della comunità ha sempre avuto un comportamento adeguato rispetto alle regole e alla convivenza con gli educatori e con gli altri coetanei, ha mostrato volontà e collaborazione nel seguire il percorso psicologico che gli veniva indicato riuscendo ad aprirsi e a costruire rapporti di fiducia. Ha avuto modo di svolgere attività di volontariato e anche attività lavorativa all'interno di una borsa lavoro. Si è dimostrato sempre affidabile sia come orari che come svolgimento delle mansioni richieste.

Durante la permanenza in comunità ha costruito dei legami di amicizia profonda con qualche operatore, legami che gli hanno permesso di recuperare fiducia in se stesso e di poter seriamente progettare un futuro autonomo e lontano da agiti devianti. Grazie al percorso psicologico fatto e nello specifico la rielaborazione del suo rapporto con le donne è riuscito vivere una storia di amore durata qualche mese. Significativo anche il fatto che nonostante ne fosse profondamente innamorato e nonostante fosse un ennesimo abbandono, sia riuscito a gestire senza grossi traumi la fine della relazione con la sua ragazza.

In collaborazione con i servizi territoriali è stato necessario svolgere un lavoro con la famiglia di Constantin per un miglioramento delle loro capacità genitoriali e questo ha reso possibile il suo ritorno a casa per lo svolgimento degli ultimi sei mesi della Messa alla Prova.

La storia di Constantin sicuramente è significativa per alcuni aspetti specifici della condizione di minore straniero giunto in Italia con ricongiungimento. Come abbiamo sottolineato nei capitoli precedenti è molto importante l'età nella quale il minore viene richiamato in Italia. Nel caso di Constantin ciò è avvenuto all'età di 13 anni, nel pieno dell'adolescenza, trovandosi a dover imparare una lingua nuova, un contesto scolastico e sociale completamente nuovo, e nello stesso tempo a dover costruire un rapporto con la mamma dopo cinque anni che non la vedeva.

Inoltre la madre svolgeva il lavoro di badante quindi con orari che la portavano a rimanere per la maggior parte del giorno e della notte lontano da casa. Abbiamo visto anche in altre storie simili come le donne che svolgono questo tipo di lavoro siano molto concentrate sugli aspetti materiali dell'accudimento dei figli, a non fargli mancare niente a livello materiale, ma dimenticando,o meglio non riuscendo a rispondere in maniera sufficiente allerichieste affettive, relazionali ed educative del minore.

Probabilmente Constantin aveva fantasticato per cinque anni il suo arrivo in Italia, finalmente avrebbe avuto la mamma vicino, avrebbe ricevuto l'affetto che gli è mancato per così tanto tempo. La realtà che ha trovato è stata invece molto diversa,

la mamma ha continuato ad essere assente un po' per il lavoro e un po' perché si era costruita una nuova famiglia e non aveva tempo per lui che ormai si aspettava si comportasse da adulto.

Spesso le donne provenienti dall'Est Europa, figlie di una cultura fortemente patriarcale e maschilista, tendono ad essere deboli nel rapporto educativo con i figli maschi. Tendono troppo spesso a giustificare,a difendere e a minimizzare agiti devianti deipropri figli, soprattutto quando si rendono protagonisti di atti in cui la vittima è di sesso femminile.

Per questo motivo ci si è resi conto che per una buona riuscita della Messa alla Prova, era necessaria l'accoglienza del minore in comunità per un suo percorso psicologico e di rielaborazione del proprio vissuto e contemporaneamente era necessario un lavoro con la famiglia per renderli in grado di accompagnare il cambiamento e la maturazione del figlio nell'uscita definitiva dal circuito penale.

Nel caso di Constantin è da sottolineare la positiva collaborazione dei servizi socio-sanitari del territorio e in generale il lavoro di rete che è stato svolto. La comunità nella quale era accolto, gli operatori del SERD, la psicologa del centro donna dove svolgeva volontariato, l'assistente sociale dell'USSM, gli operatori di una cooperativa sociale che gli hanno dato l'opportunità di svolgere una borsa lavoro, l'assistente sociale del territorio che ha lavorato con la famiglia … tutti hanno dato il proprio apporto per la positiva riuscita del progetto educativo.

Grazie alla costruzione di rapporti di amicizia e di fiducia, all'individuazione di figure adulte di riferimento, Constantin è riuscito ad uscire in maniera definitiva dal circuito penale, ha trovato un lavoro fisso e ha buone aspettative e progetti per il proprio futuro.

Mustafà *(minore straniero non accompagnato)*

Mustafà è stato trovato dai carabinieri all'età di dodici anni mentre faceva il venditore ambulante in una grande città del Nord Est. Proveniva dal Marocco, da una famiglia molto povera che non era in grado di prendersi cura di lui e che ha ritenuto che l'unica possibilità di riscatto per Mustafà fosse l'entrare nel circuito dello sfruttamento di minori entratiillegalmentein Italia e utilizzati nella commissione di reati quali la vendita di merce rubata, lo spaccio di stupefacenti ecc. E' così che Mustafà è arrivato in Italia, da solo, senza alcun adulto di riferimento, parte di una banda di connazionali dedita ad attività illecite.

A 13 anni viene affidato ad una comunità educativa all'interno della quale riesce a terminare gli studi conseguendo la licenza media. Mustafà era molto intelligente,

molto brillante ma anche molto attivo, necessitava di figure di riferimento che sapessero arginare e indirizzare nel modo migliore la sua energia.

Dopo tre anni nella stessa comunità viene deciso un suo trasferimento in un'altra città in una diversa comunità educativa nella quale Mustafà non riesce ad adattarsi, non riesce a costruire rapporti di amicizia, di stima, di fiducia. All'età di sedici anni commette alcuni reati, la maggior parte dei quali sono piccoli furti e comincia a fare uso di sostanze stupefacenti. Ormai raggiunta la maggiore età, dopo un breve periodo di carcere nel settore degli adulti, sembra deciso a cambiare vita ed accetta un percorso di disintossicazione in una comunità terapeutica. Mostra fin da subito di voler collaborare e di voler lavorare su se stesso ma esprime anche una necessità di "accelerare i tempi", una voglia di diventare indipendente, di trovare un lavoro e di fare la propria vita. Mustafà ha riposto molta fiducia in alcuni educatori illudendosi di poter raggiungere rapidamente, con il loro aiuto, un buon livello di autonomia personale. Purtroppo questo lo ha portato a deteriorare alcuni rapporti con gli educatori della comunità dalla quale, dopo vari conflitti, è stato allontanato.

Il lavoro di rete nel caso di Mustafà ha cercato sempre di trovare nuove soluzioni, tentando anche l'esperienza degli appartamenti di sgancio, la casa famiglia e altre situazioni che potessero rispondere alle esigenze di un ragazzo che era alla ricerca di qualcosa, di "mettere radici", di dare un senso alla propria vita senza dover più dipendere dagli altri.

Lungo tutto il percorso di vita di Mustafà un'altra grande problematica era quella dei documenti di identità. All'inizio era minore non accompagnato quindi non poteva essere espulso dall'Italia anche se aveva commesso dei reati, poi gli venivano concessi dei permessi di soggiorno a termine o per salute (quando era nella comunità terapeutica) oppure di lavoro quando svolgeva attività all'interno della borsa lavoro … ma si può dire che a livello legislativo Mustafà non è mai stato pienamente riconosciuto come cittadino italiano, non si è sentito accolto neanche dalle istituzioni.

Anzi, dopo l'ennesima richiesta di ottenere un permesso di soggiorno non solo gli è stato negato ma, a causa dei vari reati da lui commessi sul territorio, gli è stata negata la possibilità risiedere o avere domicilio all'interno della regione Veneto dove aveva sempre vissuto fino ad allora. Poco tempo dopo Mustafà, purtroppo, all'età di 25 anni, si è tolto la vita nel più completo anonimato in una città dove si era rifugiato ma alla quale non sentiva di appartenere.

La storia di *Mustafà* così come le storie di giovani che non "siamo" (come società intera) stati capaci di recuperare, che non siamo stati capaci di aiutare, che non siamo riusciti a far camminare autonomamente, è una storia di una sconfitta.

Proprio per questo è importante analizzarla, cercare di capire se si poteva fare altro, se e dove si sono commessi degli errori. Non ci sono risposte certe, sono solo tentativi di capire quali risorse si sarebbero potute mettere in campo per offrire al giovane *Mustafà* una vita diversa.

Quando è arrivato in Italia aveva 12 anni, era piccolo e per quanto la sua storia fosse difficile e piena di sofferenza c'erano ampi margini sui quali lavorare per aiutarlo a crescere in maniera equilibrata offrendogli punti di riferimento, opportunità formative, ecc. Forse per la sua età sarebbe stato meglio una famiglia affidataria rispetto ad una più formale accoglienza in comunità educativa. Forse avrebbe trovato quell'affetto e quella fiducia in se stesso che non ha mai avuto. Forse non ha mai trovato qualcuno che credesse veramente in lui e nelle sue capacità, nessuno che abbia saputo arginare e indirizzare tutta la sua energia positiva.

Forse qualcuno pensando alla situazione dalla quale veniva, ai connazionali che avrebbero continuato a cercarlo,ha pensato che il suo futuro fosse già scritto (pregiudizio attraverso il quale gli veniva tolta ogni speranza). Forse in quel periodo particolare in Italia c'erano tantissimi minori non accompagnati e pochissime realtà in grado di accoglierli. Era un fenomeno ancora agli inizi, non lo si conosceva bene e non si sapeva come gestirlo.

Sicuramente *Mustafà* non è morto invano. Proprio perché era molto conosciuto sul territorio la sua morte ha fatto notizia; molti operatori, assistenti sociali, educatori, si sono fatti delle domande sul funzionamento della rete dei servizi (pubblici e privati) che sono preposti all'accoglienza, all'accompagnamento, all'integrazione dei minori stranieri in generale e nello specifico a coloro che non sono accompagnati.

Come specificato negli art. 37 e 38 del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale *l'A.S. ha il dovere di porre all'attenzione delle istituzioni che ne hanno la responsabilità e della stessa opinione pubblica situazioni di deprivazione e gravi stati di disagio non sufficientemente tutelati, o di iniquità e ineguaglianza.L'assistente sociale deve conoscere i soggetti attivi in campo sociale, sia privati che pubblici, e ricercarne la collaborazione per obiettivi e azioni comuni che rispondano in maniera articolata e differenziata a bisogni espressi, superando la logica della risposta assistenzialistica e contribuendo alla promozione di un sistema di rete integrato.*[35]

[35] *Nuovo Codice Deontologico dell'Assistente Sociale,* Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali 1 settembre 2009.

Dimitru *(minore ricongiunto)*

Dimitru è nato in Romania da una famiglia composta dal padre, la madre e una sorella più piccola di qualche anno. E' cresciuto in un contesto agricolo, ha avuto un infanzia serena e ha sempre conseguito buoni risultati nello studio nel suo paese fino alla seconda media. Il cognato di Dimitru, marito di sua sorella, si trasferisce in Italia per trovare lavoro e dopo qualche tempo chiede il ricongiungimento famigliare della moglie e anche del piccolo cognato di 13 anni.

Dal suo arrivo in Italia Dimitru ha sempre lavorato "in nero" come operaio in imprese edili gestite da connazionali e anche il tempo libero lo passava con connazionali, scarsi e poco significativi sono stati i contatti instaurati con italiani. Questo forte senso si appartenenza al gruppo ha impedito una sua reale integrazione nel tessuto sociale di residenza in Italia e lo ha reso dipendente dal rapporto con connazionali più anziani di lui.

All'età di sedici anni il cognato lo spinge a commettere insieme a lui un reato di violenza sessuale. La motivazione data dall'uomo era di "volergli insegnare come funziona il mondo", soprattutto i rapporti di potere e i rapporti con l'altro sesso. Data la gravità del reato l'uomo viene condannato ad una lunga pena detentiva e Dimitru viene accolto in una comunità educativa. Il giudice gli concede una messa alla prova all'interno della quale ha svolto un servizio di riparazione sociale presso un centro di accoglienza di disabili gravi, ha seguito un percorso psicologico ed educativo all'interno di un'associazione specializzata sulle tematiche dei rapporti di genere e in particolare sulla violenza sulle donne. Tutti gli operatori hanno espresso giudizi sempre positivi rispetto all'impegno, la collaborazione e la sensibilità mostrata da Dimitru. Ha svolto tutte le attività previste dal progetto di messa alla prova con diligenza ed impegno mostrando di essere una persona affidabile e di aver capito la gravità del reato commesso. Il Dipartimento di Salute Mentale della zona ha seguito il ragazzo con cadenza settimanale per alcuni mesi non riscontrando alcuna patologia anzi rilevando una buona capacità intellettiva e un forte senso si responsabilità verso la propria famiglia, verso la vittima del reato e verso se stesso ed il proprio futuro.

Su espressa richiesta del giudice, Dimitru ha avuto l'opportunità di conseguire il diploma di terza media registrando dei buoni voti e di acquisire il patentino europeo di informatica. Un centro di formazione professionale lo ha anche aiutato alla redazione di un curriculum vitae che gli ha permesso di trovare un lavoro in regola come operaio in una fabbrica.

L'esito positivo della misura della messa alla prova, durata nel complesso due anni, è dipeso principalmente dal sostegno che la sorella di Dimitru è riuscita sempre ad offrirgli, tanto da poter fare rientro a casa dopo un anno di accoglienza in comunità.

Inoltre, un'esperienza che ha fortemente segnato il ragazzo e lo ha fatto maturare è stata l'attività di volontariato svolta presso il centro di disabili gravi. Nonostante una iniziale diffidenza e difficoltà nel mettersi in gioco in un contesto così difficile, Dimitru ha poi dimostrato una buona capacità di relazione e una fedeltà negli impegni presi.

La storia di Dimitru è molto significativa in quanto, nonostante la situazione e il contesto di vita risultassero molto complessi, nonostante il reato commesso fosse molto grave, ha dimostrato di avere delle ottime capacità personali.

Dimitru è arrivato in Italia a 13 anni, dopo la morte del padre, lasciando la mamma in Romania. E' stato accolto nella casa della sorella che era sposata e aveva un figlio di pochi anni. Dimitru non ha mai instaurato rapporti di amicizia significativi con italiani ma solo con adulti connazionali. Eppure Dimitru ha saputo trasformare la situazione grave del contesto penale in una opportunità di maturazione e di crescita, una opportunità per dimostrare di poter essere responsabile ed affidabile, di poter costruirsi un futuro migliore.

Sicuramente Dimitru ha incontrato nel suo cammino operatori ed educatori in grado di offrirgli un aiuto prezioso, ma è stato molto importante per lui crescere, fino al suo trasferimento in Italia, in una famiglia, seppur povera, molto unita e caratterizzata da rapporti personali umani sereni e positivi.

Questo dimostra quanto cruciale sia per la vita di una persona il contesto famigliare affettivo all'interno del quale nasce e trascorre i primi anni di vita. Così come le ferite, le sofferenze e gli abbandoni subiti in tenera età rimangono in molti casi cicatrici aperte in grado di segnare l'intera vita di una persona, allo stesso modo crescere con dei modelli genitoriali e famigliari positivi aiuta a costruire una personalità stabile e una buona autostima dando la possibilità alla persona di affrontare prove anche molto pesantie riuscire a superare ostacoli molto difficili.

Mohamed *(minore ricongiunto)*

Mohamed è nato in Marocco ultimo di quattro figli. Quando Mohamed compie un anno il padre si trasferisce in Italia per cercare lavoro. Solo dopo otto anni, al raggiungimento di una stabilità economica, lavorativa ed abitativa, il padre riesce ad ottenere il ricongiungimento per tutti i figli e per la moglie. Nonostante la lunga separazione la famiglia dimostra di essere molto unita, una unità costruita intorno alla figura del padre con un carattere molto forte e che è fiero di aver dato a tutti i figli un'educazione molto rigida. Il padre è molto legato alle sue radici, nonostante i lunghi anni in Italia non ha mai imparato bene la lingua e non ha mai voluto farsi "contagiare" (termine usato da lui) dalla cultura italiana/occidentale. Un esempio dell'orgoglio del padre di essere marocchino e musulmano è il fatto che durante una

visita domiciliare nella sala da pranzo dove ha accolto gli operatori dei servizi ci fosse una televisione che mostrava la registrazione di un bambino che recitava il Corano a memoria.

Mohamed conclude la seconda elementare in Marocco e giunge in Italia dove deve ripetere due volte la terza elementare a causa della difficoltà nell'imparare la lingua. Gli studi proseguono molto bene, ottiene la licenza media con ottimi voti e arriva fino alla seconda superiore in un Istituto Tecnico Commerciale. Il ragazzo è ben integrato a scuola e gioca anche a calcio nella squadra di un'associazione sportiva del comune nel quale risiede.

Ha diciassette anni quando viene denunciato da una compagna più giovane di lui di tre anni per violenza sessuale. Mohamed ammette subito le sue colpe dimostrando però di non cogliere la gravità di ciò che ha fatto. Non viene sottoposto ad alcune misura cautelare, quindi rimane in famiglia con i genitori che provano profonda vergogna per l'accaduto.

Il progetto di messa alla prova (durato 18 mesi) ha coinvolto, oltre all'Ufficio Servizio Sociale Minorenni del Ministero della Giustizia, diversi servizi ed associazioni:

- *Il servizio sociale dell'Azienda ULSS, che ha collaborato nella conoscenza del ragazzo e del suo nucleo famigliare;*
- *Un centro residenziale per anziani dove Mohamed ha svolto attività di volontariato;*
- *Un centro specialistico/riabilitativo per autori e vittime di abusi sessuali i cui operatori hanno seguito Mohamed in particolar modo la psicoterapeuta che il ragazzo ha voluto continuare ad incontrare anche dopo la conclusione della messa alla prova;*
- *Un'associazione che organizza un servizio di sostegno scolastico per minori stranieri frequentanti le scuole elementari, presso la quale Mohamed ha svolto attività di volontariato.*

La collaborazione dell'Azienda Socio Sanitaria Locale è stata molto importante per l'opportunità che ha dato ai servizi di avvalersi di un mediatore linguistico culturale. Tale figura professionale è stata fondamentale per l'esito positivo del progetto di messa alla prova. In particolare il mediatore ha permesso agli operatori dei servizi di entrare in comunicazione con i genitori del ragazzo, di comprendere il motivo di alcune loro scelte. Per esempio, la volontà del padre di mandare Mohamed in Marocco per un periodo medio-lungo era visto dalle assistenti sociali come un tentativo di sottrarre il ragazzo ai suoi doveri di riparazione sociale per il reato commesso, in realtà aveva una forte valenza punitiva. In Marocco, secondo il padre, la famiglia di origine avrebbe saputo insegnare al ragazzo le vere regole di vita da

seguire in quanto era convinto che fosse stata la società italiana con la sua mancanza di valori etici ad averlo "rovinato". Inoltre il mediatore ha aiutato gli operatori dei servizi a comprendere il forte disagio dei genitori, la loro vergogna rispetto al reato del quale il ragazzo era imputato in quanto fortemente condannato dalla loro religione. Allo stesso tempo il mediatore ha aiutato i genitori del ragazzo a capire il ruolo degli operatori dei servizi coinvolti e li ha aiutati a collaborare ottenendo la loro piena fiducia.

Mohamed ha dimostrato grande impegno, serietà ed affidabilità nello svolgere tutte le attività previste dal progetto. In particolare ha svolto volontariato all'interno del centro per gli anziani riuscendo ad instaurare rapporti di stima reciproca con gli ospiti superando gli iniziali pregiudizi presenti negli anziani con i quali interagiva. Ha continuato positivamente gli studi lavorando in agricoltura durante l'estate per aiutare economicamente la famiglia.

La "ragazza ideale" per Mohamed deve essere figlia di genitori marocchini ma nata in Italia. Questo è sicuramente la prova di quanto il giovane stia cercando di mediare tra la cultura di cui i genitori sono portatori e quella locale che ha acquisito vivendo ed interagendo in maniera adeguata nel contesto sociale del Veneto.

Rispetto alla storia di vita di Mohamed e al percorso che lo ha aiutato ad uscire velocemente e positivamente dal circuito penale ritengo importante sottolineare alcuni aspetti significativi.

Il primo è il positivo lavoro di rete che i servizi sono stati in grado di offrire al giovane e alla sua famiglia. Come ho sottolineato più volte nel corso di questo lavoro e come richiamato anche dalle leggi vigenti in materia, il ruolo dell'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni è anche quello di mobilitare e attivare la collaborazione di tutte le realtà presenti sul territorio di riferimento del ragazzo. Lungo tutto il periodo della messa alla prova i diversi componenti dei servizi coinvolti si sono incontrati e si sono confrontati rispetto alle modalità e alle tempistiche del progetto, hanno dimostrato disponibilità ad interagire e ad integrarsi per il bene del minore.

Il secondo aspetto è la difficoltà che spesso gli operatori dell'USSM hanno di far comprendere ai minori e alle loro famiglie, anche nel caso di italiani ma specialmente quando si tratta di stranieri di prima o seconda generazione, l'importanza e la gravità dell'essere coinvolti in un procedimento penale. Il fatto, per esempio, che nel caso di Mohamed il giudice non abbia previsto alcuna misura cautelare, neanche l'accoglienza in comunità per un breve periodo, ha reso più difficile per il ragazzo e per la sua famiglia capire la rilevanza del reato commesso e le gravi conseguenze che questo poteva causare nella vita del minore.

Un altro importante elemento nella storia di Mohamed è la preziosità della figura del mediatore linguistico-culturale. L'utilizzo del servizio di tale professionista ha permesso proprio di mediare cioè di far comunicare i servizi da una parte e la famiglia del minore dall'altra. Questo ha reso possibile trasformare l'iniziale chiusura della famiglia in aperta collaborazione che ha permesso alla stessa di diventare risorsa fondamentale per il sostegno a Mohamed aiutandolo a portare a termine la messa alla prova e acostruire le basi per il suo futuro con serietà ed impegno.

Soprattutto quando esiste una forte conflittualità famigliare tra la cultura di origine dei genitori e la cultura italiana all'interno della quale il figlio è cresciuto la figura del mediatore linguistico-culturale è molto importante. Non si tratta, come abbiamo visto, della semplice traduzione in lingua araba dei colloqui con l'assistente sociale ma una più ampia consulenza culturale che ha permesso di abbattere i pregiudizi presenti da entrambi i lati e di costruire un rapporto di collaborazione e di fiducia reciproca.

Pavel *(minore ricongiunto)*

Pavel è nato in Moldavia ed ha vissuto insieme ai genitori fino all'età di 8 anni quando il papà si ammala gravemente e la mamma, per poter sostenere le spese delle cure mediche, emigra in Italia in cerca di lavoro. Pavel, figlio unico, rimane con i nonni materni fino al 2008 quando il padre muore dopo un lungo periodo in ospedale. Nel 2009 la mamma, che lavora regolarmente all'interno di un ristorante come operaia in cucina, chiede ed ottiene il ricongiungimento famigliare del figlio. Pavel abita in Italia con la mamma e con il suo nuovo compagno, poi diventato marito, di nazionalità rumena.

Pavel ha dei buoni risultati a scuola, ottiene la licenza di terza media e si iscrive alle superiori ma fa fatica ad integrarsi con i coetanei italiani. Si inserisce in un gruppo di ragazzi dello stesso quartiere di residenza, alcuni suoi connazionali ed altri rumeni. Il far parte di questo gruppo lo fa sentire forte, lui stesso infatti si definisce un debole e una persona che facilmente viene manovrata da coloro che dimostrano di avere un carattere più forte di lui.

All'età di diciassette anni, insieme ai suoi amici del gruppo commette un grave reato di violenza e per questo viene subito accolto in una comunità educativa.

Nel momento di difficoltà la famiglia, composta dal "patrigno", dalla mamma e da un nuovo fratellino di pochi mesi, dimostra da un lato una grossa diffidenza nei confronti dei servizi sociali ma dall'altro un grosso sostegno verso Pavel.

Da un lato non dimostra di voler collaborare con i servizi, minimizzando l'accaduto, dimostrando di non avere consapevolezza della gravità di un reato penale, dall'altro il patrigno adottando Pavel gli permette di diventare cittadino europeo e lo sostiene molto insistendo per un suo rientro a casa durante la misura della messa alla prova.

Nella messa alla prova, durata in totale 18 mesi, Pavel è in grado di mantenere tutti gli impegni e di svolgere tutte le attività previste dal progetto. In particolare, anche in questo caso, il volontariato che svolge all'interno di una comunità per disabili lo segna in maniera molto positiva. Il rapporto di amicizia che riesce a costruire con giovani affetti da gravi patologie riesce ad aiutarlo a maturare in modo molto significativo. Pavel accetta di mettersi alla prova e i ragazzi disabili gli permettono di recuperare la stima in se stesso e di sentirsi accettato ed amato in maniera speciale. A dimostrazione della positività dell'esperienza Pavel, ad un certo punto, ha anche pensato di iscriversi ad un corso di formazione per diventare operatore sanitario, progetto che poi non è stato possibile concretizzare.

La messa alla prova si conclude positivamente e subito trova lavoro come vigilante, stessa professione del patrigno.

Da segnalare che il giudice nella sentenza di sospensione della pena e di concessione della messa alla prova aveva sottolineato l'importanza dell'attivazione dei servizi sociali territoriali per svolgere un lavoro educativo insieme alla famiglia. Purtroppo, però, i servizi non hanno dimostrato, nonostante diverse riunioni di UVDM, la collaborazione necessaria e si sono arenati alle prime difficoltà.

Dopo qualche mese la famiglia si è trasferita in Germania e dunque non si hanno notizie sulla situazione attuale di Pavel.

La storia di Pavel ha delle similitudini con quella di Dimitru. Provengono entrambi da paesi dell'Europa dell'Est e da una cultura molto maschilista, che considera la donna una persona debole, che possiede meno diritti, che non è degna dello stesso rispetto che si deve all'uomo e che quindi gli deve essere sottomessa. La poca considerazione della donna e il grosso valore dato alla forza fisica e alla capacità di essere leader e di sottomettere l'altro sono due caratteristiche che, senza voler generalizzare, fanno comunque parte di una cultura maschilista presente in molti paesi del mondo.

Nella storia di vita di Pavel si è visto come l'esperienza di volontariato con persone "deboli" perché affette da varie forme di disabilità e l'opportunità di costruire con loro rapporti veri di amicizia sia stato per il giovane un modo per scoprire l'importanza della solidarietà, del rispetto reciproco, della condivisione, ridimensionando il valore della forza e del potere.

Rispetto al lavoro di rete dei vari servizi interessati della presa in carico di Pavel è importante sottolineare come l'incapacità di svolgere un percorso educativo con la sua famiglia, al fine di un miglioramento delle loro capacità genitoriali, metta comunque a rischio la "tenuta" dei cambiamenti positivi ottenuti da Pavel. Essendosi ora trasferiti in Germania è impossibile avere loro notizie, ma sarebbe interessante capire se gli obiettivi raggiunti da Pavel, la maturazione che ha dimostrato di aver ottenuto grazie alle attività della messa alla prova, sono sufficienti per la costruzione, nonostante la fragilità degli equilibri all'interno della famiglia, di una vita solida e serena. E' importante, in ogni caso, essere consapevoli che non aver lavorato sufficientemente sulle debolezze presenti nei rapporti famigliari può essere causa di una futura recidiva.

5.7. Analisi dei dati

Confrontando i dati a livello nazionale dei minori stranieri nel circuito penale (aggiornati al 14 ottobre 2014) e quelli rilevati nella ricerca sui casi presi in carico nell'anno 2013 dall'USSM di Venezia, sezione di Padova risulta che:

- la nazionalità corrisponde al dato nazionale, ovvero c'è una percentuale più alta di minori provenienti dall'Europa dell'Est (Romania, Albania e Moldavia) seguita dall'Africa del nord (Marocco e Tunisia);
- la tipologia di reati per i quali i minori si trovano nel circuito penale corrisponde al dato nazionale, ovvero la percentuale maggiore è di reati contro il patrimonio (furto, ecc.) seguiti da quelli contro la persona (violenze, molestie e abusi sessuali)
- la percentuale di minori stranieri presi in carico dagli USSM del Veneto rispetto al totale delle prese in carico è del 33%, più alta rispetto al dato nazionale che si attesta intorno al 16%. Tale differenza è data, come abbiamo visto nei capitoli iniziali, dalla maggior presenza di stranieri residenti nelle regioni del Nord Italia rispetto a quelle del Sud.

Rispetto alle condizioni predisponenti o fattori di rischio sociale rilevati nei casi analizzati nella ricerca ritengo significativo sottolineare alcuni elementi che ricorrono e che corrispondono alle riflessioni fatte nel paragrafo 4.2.
Nella maggioranza dei casi presi in esame ho rilevato la presenza di famiglie fragili a livello socio-economico, contesti dove i genitori (uno o entrambi) sono assenti per tipologia di lavoro, per malattia o separazioni interne, quindi il minore ha vissuti di abbandono e di mancanza di punti di riferimento affettivi ed educativi.

La tipologia di reato è correlata alla situazione economica ma anche alla specifica rete etnica; in molti casi il reato (sia furto che violenza) è commesso in gruppo. Questo è un dato molto significativo in quanto denota una necessità di "sentirsi forte" e di sfogare la propria rabbia con l'aiuto di persone che hanno esperienze simili. Come abbiamo visto è una reazione comune per coloro che si sentono portatori di uno stigma, che si sentono diversi, allontanarsi il più possibile da coloro che sono ritenuti "normali" e commettere agiti devianti quasi a voler confermare la propria diversità.

Nell'analisi dei dati mi sono resa conto che tanto meno i genitori sono integrati nel tessuto sociale italiano tanto più difficile risulta per il figlio, anche nei casi di stranieri di seconda generazione, sentirsi parte della società italiana alla quale sente di non appartenere fino in fondo.
Come abbiamo visto sia nella storia di Paul che in quella di Mohamedi genitori, nonostante tanti anni di residenza in Italia, non parlano ancora la nostra lingua. Nel primo caso la madre di Paul, visto la malattia del marito, è diventata il capofamiglia. Lavora con connazionali e si prende cura dei suoi cinque figli quindi non ha modo di seguire un corso di lingua ne' di frequentare ambienti di socializzazione con italiani. Nel caso dei genitori di Mohamed, invece, si vede come ci sia anche una forte componente di attaccamento alla propria cultura, una paura di essere "contagiati" da quella occidentale. Sono orgogliosi delle proprie origini e fanno di tutto perché i propri figli sappiano l'arabo e conoscano il Corano, non perdano cioè le loro radici.

A volte, quindi, esistono delle barriere linguistiche e culturali che rendono difficile la comunicazione e la costruzione di un rapporto di fiducia e di collaborazione tra gli operatori dell'USSM e i famigliari del minore straniero.
A questo proposito uno strumento ritenuto efficace da tutti gli operatori è la mediazione culturale. E' un dispositivo di intervento presente solo all'interno dell'Istituto Penitenziario Minorile di Treviso, non previsto direttamente dall'USSM ma a volte utilizzato grazie alla collaborazione con i servizi territoriali (come abbiamo visto nella storia di Mohamed). E' stato rilevato come tale strumento sia in grado di aiutare l'operatore a capire meglio le dinamiche sociali e culturali della famiglia del giovane e di costruire una relazione comunicativa chiara e un'efficace collaborazione con loro.

"Gli operatori delle istituzioni e dei servizi non hanno sviluppato o lo hanno fatto solo in parte quelle capacità e competenze interculturali indispensabili per stare

nell'incontro e che dovrebbero entrare a far parte del bagaglio umano e professionale di ogni persona"[36]

In questo momento storico di tagli alle risorse non è possibile prevedere un investimento per l'attivazione di un servizio di mediazione linguistico culturale all'interno di ogni USSM, ma credo sia importante programmare ed incentivare opportunità formative per gli operatori sulle tematiche dell'interculturalità, del diritto comparato, dell'antropologia culturale, ecc.

Il basso livello di istruzione dei genitori, inoltre, porta spesso il figlioad avere poche aspettative e ambizioni personali. La bassa percentuale di minori stranieri che frequentano le scuole superiori presso licei statali rispetto a quelli che sono iscritti a scuole tecniche e professionali sicuramente dipende dalla difficoltà con la lingua, dalle difficoltà di integrazione, ma anche molto da ciò che la famiglia e il contesto sociale si aspetta da loro. I ragazzi stranieri che hanno capacità, così come gli italiani, sarebbe importante che potessero incontrare un insegnante, un educatore che creda in loro. Sarebbe importante che l'insegnante sostenesse il minore straniero e che lo aiutasse ad accedere alle stesse opportunità formative e lavorative di un suo coetaneo italiano.

La difficoltà, quindi, di avviare progetti socio-educativi personalizzati in area penale esterna è data spesso dalla fragilità delle reti primarie e secondarie dei minori stranieri e alla conseguente necessità di un'attivazione di risorse territoriali pubbliche o solidali.

Purtroppo, però, le assistenti sociali dell'USSM sottolineano come si respiri ancora una certa discriminazione verso gli utenti stranieri da parte del territorio. In diversi casi analizzati l'approccio degli operatori all'interno dei servizi territoriali, così come nel mondo della scuola, è di reticenza nel farsi carico dei minori stranieri, soprattutto quelli della fascia 17/18 anni. Si attivano, quindi, dei processi di "selettività", spesso determinata da carenze sia umane che economiche, che privilegiano ambiti di intervento più agevolmente percorribili.

E' fondamentale, dunque, per sostenere il ragazzo nel suo processo di cambiamento e di crescita, potenziare il lavoro con le famiglie, anche a livello di prevenzione, trasformandole così da fattore di rischio a fattore di protezione. Le famiglie d'origine dei ragazzi, laddove siano presenti, devono essere supportate con specifici programmi e devono essere coinvolte sostenendone la partecipazione sia al processo

[36] *"Seconda Chance" prevenzione del rischio di recidiva per i minori stranieri presenti nel circuito penale.* A cura di Isabella Mastropasqua, Raffaele Braccalenti, Maria Maddalena Leogrande Ministero della Giustizia all'interno del progetto FEI Az. 2 (Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi), 2013

penale sia ai programmi educativi in modo che possano svolgere un'adeguata funzione di accompagnamento del ragazzo.

Tutte le storie prese in esame dal presente lavoro parlano di abbandoni, di conflitti, di famiglie mono-genitoriali, di legami famigliari deboli.
Utilizzando un immagine è come dire che i minori che crescono in tali contesti famigliari e sociali devono camminare "con una gamba sola": è difficile che ci riescano da soli, senza un aiuto. Abbiamo visto come quello che si vive nell'infanzia e nell'adolescenza siano ferite che rimangono per sempre.
Con l'aiuto, però, di persone competenti, di operatori, di famiglie affidatarie, di psicologi edi assistenti sociali è possibile fornire lorodelle"protesi"oppure insegnare loro semplicemente a camminare senza, rendendoli in questo modo autonomi. Avranno il loro ritmo, più lento o più veloce, non sarannosicuramente uguale agli altri, ma potranno comunque raggiungere le mete che si prefiggono(impareranno a sognare) se avranno acquisito sufficiente fiducia in se stessi e nelle loro possibilità.

Rispetto ai progetti di accompagnamento del minore verso un'uscita dal circuito penale è possibile, a mio avviso, indicare alcuni elementi che sono risultati efficaci nei casi presi in esame.

L'*accoglienza del minore in comunità*, sia essa psichiatrica, educativa o terapeutica (nei casi in cui ci sia dipendenza da alcol o da sostanze stupefacenti), è uno strumento importante. Spesso risulta essere un'opportunità per il minore per rendersi conto della gravità del reato commesso, per allontanarsi dal contesto famigliare all'interno del quale ha maturato la volontà di agiti devianti. L'accoglienza in comunità può essere un'occasione che viene offerta al ragazzo di riflettere su se stesso, per maturare per ricevere un sostegno a livello educativo ed emotivo. L'entrare nel circuito penale è sicuramente, per il minore, un momento di "rottura" (*clik moment* vd. pag 63), di transizione, che può rivelarsi opportunità per ritrovare il significato e il valore della sua vita, può ridare armonia a ciò che sembra aver perso di integrità.

Nei casi in cui il minore faccia uso di sostanze stupefacenti o di alcol o abbia qualche altra dipendenza, così come nel caso in cui sia affetto da qualche patologia psicologica o psichiatrica più o meno grave, è fondamentale attivare in maniera tempestiva *percorsi terapeutici* sostenuti da professionistiall'interno dei servizi territoriali (SERD, CSM, ecc.). Risulta essere molto importante saper individuare la necessità di un supporto professionale per aiutare il minore ad affrontare le proprie fragilità. Nelle situazioni in cui, per vari motivi, tali percorsi non sono stati attivati, il

minore non è riuscito a portare a termine in maniera positiva la messa alla prova e nella maggior parte dei casi ha commesso nuovamente un reato penale.

La collaborazione dei servizi sociali territoriali è un altro elemento molto importante nel lavoro di rete, nello specifico per l'*accompagnamento delle famiglie* durante il processo penale del figlio. Come abbiamo ampiamento visto nelle pagine precedenti, nel progetto di aiuto del minore deve sempre essere coinvolta la famiglia. Può costituire fin da subito una risorsa positiva da attivare per il cammino di maturazione e di cambiamento del figlio, oppure può essere un contesto negativo all'interno del quale il minore non può fare ritorno se prima non viene fatto un lavoro di sostegno socio-educativo.

Nel caso di famiglie straniere il lavoro di sostegno e di accompagnamento deve essere fatto con l'aiuto di un *mediatore linguistico-culturale*. Come descritto nella storia di Mohamed, il mediatore è colui che aiuta da un lato gli operatori dei servizi a capire meglio i comportamenti e le decisioni dei genitori e dall'altro aiuta la famiglia del minore ad avere fiducia nel ruolo dei servizi e a collaborare con loro per il bene del proprio figlio. Il mediatore non è un semplice traduttore ma è una persona in grado di far comunicare due culture e due punti di vista che altrimenti rischiano di camminare su due strade parallele senza incontrarsi mai.

Strumento importante, per il minore che sta facendo un percorso di maturazione e di costruzione del proprio futuro, è quello del *tirocinio* (o stage o borsa lavoro).
Soprattutto in questo periodo di crisi economica è molto frustrante quando il minore non può contribuire in nessun modo al sostentamento della propria famiglia che si trova in difficoltà.
Nelle situazioni poi in cui è il padre ad essere senza lavoro e a stare in casa tutto il giorno, avere la possibilità di imparare un mestiere, di accedere ai piccoli fondi di una borsa lavoro, anche se non porta alla fine ad un assunzione e ad un contratto stabile, può essere fondamentale per il minore per coltivare i suoi sogni e dare speranza anche alla famiglia.
Come abbiamo visto nella storia di Constantin l'aver capito di essere in grado di fare un lavoro con successo sia all'interno della comunità di accoglienza che poi all'esterno nell'esperienza dello stage, gli ha dato stabilità e la consapevolezza dei propri mezzi.

Infine, in tutti i casi analizzati in questa ricerca è stata molto significativa per il minore l'attività di *volontariato* prevista nel progetto di messa alla prova come attività di riparazione sociale. L'obiettivo è quello di aumentare nel ragazzo la consapevolezza della gravità del reato che ha commesso, reato che ha delle conseguenze negative

non solo nella vita della o delle vittime ma nell'intera società. Solitamente sono attività di volontariato all'interno di associazioni o di cooperative sociali che lavorano con bambini, con anziani, con disabili o con specifiche categorie di persone svantaggiate. Al minore viene chiesto di affiancare e di aiutare persone fragili, persone che soffrono e come spesso accade colui che pensa di aiutare in realtà diventa il vero beneficiario dell'azione.

Per la prima volta il ragazzo che si sente discriminato, che sta soffrendo per la vergogna che prova per aver commesso il reato, che si sente giudicato e rigettato, ha l'occasione di sentirsi importante.

Ci si rende conto che i bambini, così come le persone con disabilità, hanno la capacità di accogliere e di amare gli altri in una maniera tutta speciale. Spesso sono gli unici in grado di far breccia nel muro che i minori hanno eretto e riescono ad instaurare delle relazioni vere di amicizia e di complicità.

Se il minore riesce ad aprirsi e a mettersi in gioco, l'attività di volontariato può veramente essere un'occasione di maturazione, per scoprire capacità che pensava di non avere. Può, quindi, aiutarlo ad aumentare la propria autostimafondamentale per la costruzione in autonomia del proprio futuro.

6. Conclusioni

Dopo aver analizzato, nel primo capitolo, le caratteristiche del fenomeno dell'immigrazione a livello nazionale, nel secondo capitolo del presente lavoro sono entrata più nello specifico dei minori stranieri cercando di descrivere l'"universo variegato" composto da coloro che sono arrivati in Italia insieme ai genitori o tramite ricongiungimento famigliare, coloro che sono nati in Italia da genitori stranieri e i "minori non accompagnati" presenti sul territorio senza adulti di riferimento.
Nel terzo capitolo ho poi preso in esame il sistema della Giustizia Minorile in Italia partendo dalla struttura amministrativa nazionale ed elencando in dettaglio i compiti dell'Ufficio Servizio Sociale Minorenni.
Nel quarto capitolo ho cercato di delineare il quadro della situazione attuale dei minori stranieri che si trovano all'interno del circuito penale, cioè che hanno commesso un reato. Dopo un primo confronto tra i minori stranieri e quelli italiani che si trovano negli Istituti Penali Minorili oppure accolti in comunità educative/terapeutiche oppure presi in carico dall'Ufficio Servizio Sociale Minorenni, ho analizzato i possibili fattori di rischio o condizioni predisponenti ad agiti devianti.
Nel quinto e ultimo capitolo ho descritto l'ipotesi, la metodologia, gli strumenti e i dati raccolti nella ricerca che ho svolto sui minori stranieri nel circuito penale presi in carico dall'USSM di Venezia, sezione di Padova. Nell'analisi dei dati, infine, ho cercato di mettere a confronto tutti i punti sottolineati nei primi capitoli del lavoro con ciò che ho raccolto attraverso la ricerca.

Ritengo che il ruolo specifico dell'Assistente Sociale nell'ambito del penale, sia minorile all'interno dell'USSM che all'interno del settore adulti negli Uffici UEPE, sia complesso e delicato. E' un ruolo a cui viene data molta responsabilità, quindi di grande potenzialità a livello formale, ma che si scontra molto spesso con limitazioni sia strutturali che materiali.

"Quando si parla di giustizia minorile bisogna guardare le due facce della medaglia. Quella negativa di un adolescente che ha già problemi con la legge. E quella positiva di un ragazzo che ha ottime possibilità di non ricascarci più: in sette casi su dieci infatti non c'è recidiva. Un dato che può crescere, se si investe di più sulle misure alternative: tra chi sbaglia di nuovo, infatti, la gran parte non ha usufruito della sospensione del processo e messa alla prova.
Nello specifico settore del penale minorile, a livello nazionale attualmente sono attivi 350 assistenti sociali che hanno il compito di seguire 19.000 ragazzi; vuol dire concretamente un assistente sociale ogni 57 ragazzi!

La politica deve capire che disinvestire oggi in questi settori vuol dire spendere infinitamente di più domani, quando ci troveremo una società ingestibile e costosissima"[37]

La riduzione delle risorse si concretizza non solo nella diretta mancanza di personale ma anche, per esempio, nella perdita di radicamento nel territorio a causa della chiusura degli uffici distaccati. I tagli diffusi ai danni dello stato sociale hanno modificato proprio la tipologia di svolgimento delle prese in carico: è spesso impossibile inserire un minore, nonostante se ne rilevi la necessità, in comunità educative o terapeutiche per mancanza di fondi.

A fronte, dunque, di una necessità concreta di collaborazione, in alcuni contesti sono state attivate delle sinergie virtuose a livello di lavoro di rete tra gli operatori degli uffici USSM e i servizi territoriali, in altri invece purtroppo si percepisce un corsa alla deresponsabilizzazione rispetto alle prese in carico al fine di non aggravare di ulteriori spese le "casse" del comune o dell'azienda USSL di riferimento.

Nello specifico dell'USSM ho rilevato come particolarmente delicato l'equilibrio tra la funzione di controllo e la funzione di aiuto dell'assistente sociale nei confronti del giovane preso in carico e della sua famiglia. Come indicato dalla Circolare n°72676 del '96 *"La relazione fra Autorità Giudiziaria e Servizio sociale è di tipo funzionale e non gerarchica; l'USSM modula le funzioni di aiuto e di controllo in relazione alle esigenze educative del minore, alle fasi processuali ed ai contesti di appartenenza; la capacità di azione sociale del Servizio dipende anche dall'equilibrio che riesce a mantenere fra i due ruoli".* E' importante quindi che l'Assistente Sociale abbia chiaro l'obiettivo dell'equilibrio anche se credo sia particolarmente difficile nelle prese in carico di giovani del circuito penale.

Costruire un rapporto di collaborazione e sostegno, necessaria al fine di promuovere il benessere del minore e il suo sviluppo educativo, richiede che la relazione sia basata sulla fiducia reciproca, sulla consapevolezza di potersi esprimere liberamente, di mostrarsi come si è realmente e non sulla paura che sia riferito al Giudice ogni errore o trasgressione. Sicuramente il giovane si trova in un percorso all'interno del quale deve "dare prova" di un cambiamento, di una crescita umana e sociale che lo porta ad uscire dal circuito penale, ma ritengo che, soprattutto in questo momento

[37] *Minori in carcere: più scuola e lavoro,* Silvana Mordeglia (presidente del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Assistenti Sociali) articolo sul quotidiano Avvenire del 15 maggio 2014

storico in cui le relazioni umane sono sterili e "liquide"[38], ciò che può fare la differenza nella vita di una persona sia la costruzione di rapporti umani profondi. Il minore che commette reato sente intorno a se' un contesto giudicante, ha deluso e fatto soffrire la famiglia ed è stato abbandonato dagli amici, ciò di cui ha bisogno è che qualcuno accolga il suo disagio, entrando con rispetto e umiltà nei suoi vissuti, e gli dia fiducia. Spesso il minore ha vissuto abbandoni e ha bisogno che qualcuno "se ne faccia carico" (non è il significato della "presa in carico"?) aiutandolo a scoprire tutte le sue risorse e accompagnandolo nell'individuazione di un suo progetto di vita autonomo.

I cambiamenti socio-culturali che sono avvenuti negli ultimi anni ci chiedono si saper *convivere con l'ambiguità*[39]. Le nostre vite non sono più lineari, non esiste più un solo tipo di famiglia, un solo lavoro, un solo luogo di residenza ma diversi ed in diversi luoghi. Dobbiamo imparare a gestire la complessità delle situazioni non come complicazione ma come una opportunità di accrescere la nostra conoscenza della realtà e della persona umana.

E'necessario, quindi, lavorare sui noi stessi aumentando la nostra capacità critica, mettendo in discussione le nostre "mappe cognitive" ed emotive[40], decostruire pregiudizi e rigidità frutto dellanostra storia personale. Pregiudizi che ci portano a considerare il minore straniero sempre un gradino più in basso di quello italiano. Seppur è vero, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, che il contesto nel quale il minore straniero si trova a vivere possiede spesso delle caratteristiche che possono fungere da fattori di rischio o condizioni predisponenti per agiti devianti, è anche vero che in molti casi quando il ragazzo trova una figura adulta di riferimento o un contesto famigliare che lo sostiene, lo motiva ed è in grado di aumentare la sua autostima può fungere da "trampolino di lancio".
"Sembra che l'emergere di comportamenti che si discostano da quanto la società si aspetta da questi giovani, abbia la propria matrice in difficoltà, di cui essi fanno esperienza, con ciò che gli psicologi chiamano autostima. Se in taluni casi i problemi con l'autostima possono avere la propria origine in processi di discriminazione, in altri forse i problemi d'autostima nascono in contesti di elevata aspirazione ed ambizione sociale"[41]

---

[38] *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida*, Zygmunt Bauman a cura di Carlo Bordoni, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2013

[39] *La società raccontata, Metodi biografici e vite complesse, Bichi Rita, Franco Angeli, Milano, 2000*

[40] *Generative metaphor: a perspective on problem- setting in social policy,* Donald Schön, Capitolo 9 del libro Metaphor and Thought, a cura di Andrew Ortony Cambridge University Press 1979

[41] *Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?* Dario Melossi, Alessandro De Giorgi, Ester Massa, Università di Bologna, 2005

Le capacità, i punti di forza, le risorse di una persona possono essere attivate solo se le sappiamo vedere dall'esterno ed aiutiamo la stessa ad esserne consapevole. Entrambi, sia i minori che si trovano all'interno del circuito penale che gli operatori che sono chiamati ad accompagnarli nel processo di aiuto e nel percorso di uscita verso l'autonomia devono ***IMPARARE***, insieme, ***A SOGNARE***. Devono imparare a credere nella persona umana, che ha ricchezze a volte che superano le nostre previsioni, e a credere ed avere fiducia nella società che è in grado di accogliere e di offrire opportunità di riscatto per persone che hanno saputo crescere nonostante le condizioni difficili nelle quali si sono trovati a vivere.

7. BIBLIOGRAFIA

- *I NUMERI pensati – Minori Stranieri e Giustizia Minorile in Italia* a cura di Isabella Mastropasqua, Tiziana Pagliaroli, Maria Stefania Totaro, Ministero della Giustizia, 2009
- *I minori stranieri nel circuito penale,a* cura di Marco Bajardi, Gruppo Utopia Torino, 2012
- *Le migrazioni tra storia e attualità,* Relazione di Maurizio Ambrosini Docente di sociologia dei processi migratori Dipartimento di studi sociali e politici Università di Milano 2011
- *Famiglie transnazionali e ricongiungimenti in Lombardia: dalla conoscenza all'intervento sociale,* Caritas Ambrosiana e Osservatorio regionale per l'integrazione e la Multietnicità, Seminario 2010
- *Un viaggio nel viaggio: immigrati ed integrazione***,** Almira Myzyry e Graziella Favaro 2012
- *Minori stranieri tra conflitto normativo e devianza: la seconda generazione si confessa?* Dario Melossi, Alessandro De Giorgi, Ester Massa, Università di Bologna, 2005
- *Il Progetto STOP-CAR*, Dipartimento per la Giustizia Minorile, 2009
- *La Pratica della Messa alla Prova in Italia,* intervista a Piercarlo Pazè della Rivista "Minorigiustizia", 2007
- *In cerca di futuro. Adolescenti stranieri e prove di integrazione a scuola***,** di Graziella Favaro tratto dalla rivista N. 1 "Animazione Sociale" del Gruppo Abele di Torino, 2010
- *Immigrazione. Dossier Statistico 2013. Rapporto UNAR dalle discriminazioni ai diritti***.** A cura del Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma, ottobre 2013
- *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.S. 20123/2013* Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Servizio statistico, Roma 2013
- *La seconda generazione di immigrati: gli adolescenti e i progetti interculturali* Sandro Valletta Università Guglielmo Marconi di Roma, 2010
- *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata* AAVV Osservatorio Regionale per l'Integrazione e la Multietnicità Regione Lombardia 2010.
- *Ties that Bind: Immigration and Immigrant Families.* Rubén G. Rumbaut University of California, Irvine - Department of Sociology 1997
- *"Seconda Chance" prevenzione del rischio di recidiva per i minori stranieri presenti nel circuito penale.* A cura di Isabella Mastropasqua, Raffaele Braccalenti, Maria Maddalena Leogrande Ministero della Giustizia all'interno del progetto FEI Az. 2 (Fondo Europeo per l'Integrazione dei Cittadini dei Paesi Terzi), 2013
- *Immigrazione e servizio sociale*, Elena Spinelli Edizioni Carrocci Faber, 2005
- *Razzismo al lavoro,* Marco Ferrero e Fabio Perocco, Francoangeli, 2011

- *Immigrazione e cittadinanza. Profili normativi e orientamenti giurisprudenziali***.** Paolo Morozzo della Rocca Edizioni Utet giuridica, 2012

- *1951-2011 Le migrazioni in Italia tra passato e futuro*. Ricerca OIM, 2011
- *Metodologia di rete nella Giustizia Minorile* Sanicola, Piscitelli e Mastropasqua, 2002
- *L'intervista ermeneutica,* Montesperelli Paolo, Metodologia delle scienze umane, Franco Angeli, Milano 2001
- *Analizzare le interviste ermeneutiche,* Montesperelli Paolo e Diana Paolo, Carocci editore, Roma 2005
- *La società raccontata, Metodi biografici e vite complesse,* Bichi Rita, Franco Angeli, Milano, 2000
- *Racconti di vita, la prospettiva etnosociologica,* Bertaux Daniel, a cura di Bichi Rita, Franco Angeli, Milano, 2003
- *L'intervista biografica, una proposta metodologica,* Bichi Rita, Vita e Pensiero Editore, Milano 2002
- *The new politics of the welfare state*. Paul Pierson, Oxford University 2001.
- *Generative metaphor: a perspective on problem-setting in social policy*, Donald Schön, Capitolo 9 del libro Metaphor and Thought, a cura di Andrew Ortony Cambridge University Press 1979
- *Communitas. Uguali e diversi nella società liquida,* Zygmunt Bauman a cura di Carlo Bordoni, Aliberti Editore, Reggio Emilia 2013
- *L'analisi secondaria nella ricerca sociale,* F. Biolcati-Rinaldi, C. Vezzoni, Il Mulino, Milano 2013
- *Stigma, l'identità negata,* Erving Goffman, Ombre Corte, Verona 2003
- *Women's Research or Feminist Research, the Debate Surrounding Feminist Science and Methodology,* Maria Mies, Capitolo 4 del libro "Beyond Methodology", Indiana University, 1983
- *Nuovo Codice Deontologico dell'Assistente Sociale,* Ordine Nazionale degli Assistenti Sociali 1 settembre 2009
- *Comunità, parola contro la crisi,* Zygmunt Bauman articolo sul quotidiano Avvenire del 14 maggio 2012
- *Minori in carcere: più scuola e lavoro,* Silvana Mordeglia (presidente del Consiglio Nazionale degli Ordini degli Assistenti Sociali) articolo sul quotidiano Avvenire del 15 maggio 2014